Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 6 Marzo 1928 - Anno VI — Prima edizione [illegible]INO — Num. 56

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dai numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	85 —	32 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dall'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Tutore regolo all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prezzo, non fisso

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro [illegible] altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari [illegible] - Avvisi commerciali [illegible] - Finanziari, L. 2 - Necrologie, L. 1,50 - Piccoli di testo L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli di testo L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli di testo e delle rubriche. Nel testo [illegible] condizioni in tutte le pagine - Fiori d'arancio [illegible] giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio [illegible] - Sport - Spettacoli - Divertimenti - Sacrificati quando la crescente [illegible] - Pagamento anticipato. L'Amministrazione per [illegible] anticipato. L'Amministrazione per linea cantata si riserva il diritto di rifiutare [illegible] inserzione della Stampa [illegible] a suo giudizio insindacabile [illegible] ordini che a suo giudizio insindacabile ritenga [illegible] ordini che a suo giudizio insindacabile ritenga [illegible] non poter eseguire. — Indirizzare alla [illegible] non poter eseguire.
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della [illegible]

Prezzo, non fisso

Il problema del controllo militare
si ripresenta al Consiglio ginevrino

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 5, notte.

Buona parte della giornata d'oggi è stata impegnata dai convegni ufficiali del Consiglio. Fra le questioni all'ordine del giorno c'era quella del tranaito del materiale bellico polacco attraverso Danzica e dell'accesso delle navi da guerra polacche nel porto di questa città; cosa è stata abbandonata di fronte alle trattative iniziate da Danzica e dalla Polonia per intendersi direttamente. Per quanto riguarda la situazione finanziaria del Portogallo, il Consiglio ha deciso di nominare un Comitato, come ha già fatto per casi analoghi. Ne faranno parte i rappresentanti della Germania, della Finlandia, della Francia, dell'Italia e della Gran Bretagna. Il rappresentante del Portogallo farà anche parte di questo Comitato, il quale si riunirà fino a lunedì. L'Inghilterra sarebbe disposta alla concessione di un prestito, ma vorrebbe — aspirazione eminentemente caratteristica — che questo prestito fosse garantito dagli altri membri del Consiglio. Il Consiglio decise in seguito la nomina di un piccolo Comitato di giuristi per domani sera, per parte della Commissione mista per lo scambio delle popolazioni greche e turche, il parere consultivo della Corte dell'Aia.

Prestiti, rifugiati, mandati

La seduta pubblica, in quale ci permise di ammirare per la prima volta schierati alle spalle di Chamberlain, di Stresemann e di Briand i loro capitecnici, Ronald Mac Lindsay, Von Schubert e Berthelot, trinità finora mai realizzata sulle rive del Lemano, nonchè di fare la conoscenza con le faccie nuove del rappresentante olandese Trocope, e del rappresentante cubano Cespedes, venne spesa nel disbrigo di atti d'ordinaria amministrazione. Briand riferì sul prestito contratto dalla Grecia con la garanzia morale della Lega delle Nazioni per stabilizzare le proprie finanze, e per terminare l'opera di stabilimento dei rifugiati. Il ministro di Grecia a Berna, Dendramis, constatato con soddisfazione che il prestito è stato coperto immediatamente parecchie volte, ha reso omaggio alla benevolenza e all'autorità della Lega delle Nazioni. Briand fece notare successivamente che il Consiglio ebbe già a varie riprese l'occasione di felicitare l'Ufficio autonomo dello stabilimento dei rifugiati greci, e si dimostrò di essere l'interprete dei suoi colleghi rinnovando la felicitazioni e il ringraziamento del Consiglio per l'opera altamente umanitaria da esso compiuta.

Il resto del tempo fu accaparrato dalla lettura di un rapporto del delegato olandese Belaerts van Blockland intorno alle conclusioni della Commissione permanente dei mandati sui lavori della sua ultima sessione, e dalla audizione di un elogio della defunta Anna Kickseli, membro olandese della Commissione dei mandati e del dimissionario Yamanaka, membro giapponese della medesima. Argomenti di tutto riposo. Il solo dato interessante fornito dalla relazione sulla Commissione dei mandati, concerneva il problema della rettifica del confine franco-inglese del Kamerun e del Togo, in quanto Francia e Inghilterra hanno deciso di rinunciarvi, e di attenersi allo *statu quo*. Il rapporto venne d'altronde adottato senza discussione e il delegato colombiano Urrutia — che presiede il Consiglio durante la sessione in corso (non senza tendere l'orecchio ai suggerimenti di Briand, il quale seduto alla sua destra si presta con benomia a completare le sue esitazioni procedurali) — potè rimandare a casa il pubblico fino a domani, trattenendo solo per altri cinque minuti i membri del Consiglio in seduta segreta, onde incaricare, su proposta di Chamberlain, il delegato olandese di riferire prossimamente al Consiglio stesso intorno alla vertenza polacco-lituana, decisione che è stata telegraficamente comunicata a Valdemaras. La prossima seduta pubblica avrà luogo domani mattina alle ore 10,30.

La questione di San Gottardo

Il pomeriggio è stato accaparrato totalmente dai colloqui privati fra i ministri presenti a Ginevra. Naturalmente, il tema principale di questi conciliaboli venne fornito dalla questione delle mitragliatrici ungheresi e del controllo militare. Il Consiglio, come tale, non ha ancora creduto opportuno di avventurarsi sull'ingrato terreno della vertenza, ma di essa si sono occupati singolarmente i suoi membri principali. Il ministro degli Affari Esteri ungherese, Walko, è stato a tale riguardo, per così dire, l'eroe della giornata, essendosi egli successivamente intrattenuto della faccenda con Chamberlain, con Stresemann, con Scialoja e due volte con Briand, il quale dal canto suo se ne è intrattenuto con Stresemann. E' stata questa una giornata di assaggi e di colpi di sonda, e varie tesi sono state fatte affiorare sullo schermo, ma nessuna sembra finora avere dalla sua decise probabilità di prevalenza.

Come impressione d'insieme, si può dire che viene lentamente accentuandosi la tendenza a considerare la questione delle mitragliatrici con maggior sangue freddo di quanto non si fosse fatto da prima. E' riconosciuto da tutti che il Consiglio della Lega non possa eludere l'increscioso necessità di dare un seguito alla triplice domanda di intervento rivoltagli dalla Piccola Intesa il 1.o febbraio, e al telegramma di Cang-Kai del 24 febbraio; ma la difficoltà pratica di affrontare il delicato compito è stata a sua volta riconosciuta abbastanza evidente, per creare in ciascuno una tacita disposizione a mettersi sulla strada dei compromessi. Le parti in presenza avrebbero potuto farsi forti di una libertà di azione ben altrimenti considerevole, qualora la decisione fosse di quelle che si prendono all'unanimità, e che un voto negativo basta, in caso di bisogno, ad eliminare. Ma, nel caso in ispecie, ai sensi del capitolo quarto, secondo paragrafo, delle regole per l'esercizio del diritto di investigazione, concretate il 25 dicembre 1926, la decisione può venire presa a semplice maggioranza, e ciò mette le parti nella necessità di procedere con cautela estrema, se non vogliono correre pericolo di trovarsi in minoranza e di vedere approvata, contro la loro volontà, la decisione che è loro sfavorevole. Tutta la questione si riduce di conseguenza, come sempre, a trovare il compromesso che darà il minor numero di malcontenti. C'è chi preconizza la nomina di una Commissione investigativa composta quasi unicamente di borghesi, in prevalenza periti dogmali, limitandosi a farla presiedere da un militare e assegnandole come compito esclusivo una inchiesta locale a San Gottardo, ossia la visita del materiale venduto e trattenuto da Bethlen a disposizione del Consiglio ginevrino; l'interrogatorio degli impiegati di dogana della stazione di confine, ecc. E' l'idea che sembra incontri favore in Ungheria. Essa avrebbe il vantaggio di mettere al sicuro il prestigio della Lega delle Nazioni, senza costituire un precedente di carattere generale nei confronti del controllo militare propriamente detto; ed è più che verosimile che Stresemann vedrebbe di buon occhio il Consiglio orientarsi in tale senso, mentre l'idea potrebbe probabilmente raccogliere anche l'adesione di Chamberlain, a cui sorride poco la prospettiva di fornire armi a future richieste di investigazioni militari capaci di provocare, prima o poi, nuovi casi di tensione franco-tedesca.

Le soluzioni in vista

C'è chi preconizza — come accennavamo ieri — una soluzione ancora più snodina: la Commissione consultiva permanente la quale, a norma del capitolo 3 delle regole di cui sopra, ha facoltà di sottoporre al Consiglio, sulle questioni interessanti il controllo militare, il proprio parere motivato; potrebbe anche in questo caso incaricarsi di raccogliere per conto proprio gli elementi atti a permettergli di formulare un tale parere e solo dopo che essa si sarebbe pronunciata, il Consiglio deciderebbe se sia o no necessario ordinare l'investigazione ufficiale. Sarebbe questo un procedimento puramente dilatorio che farebbe guadagnare tre mesi, fino alla sessione di giugno; e coloro che lo caldeggiano lo fanno nella presunzione che nel frattempo la disposizione alla corrività continuerà, per forza d'inerzia, ad accentuarsi.

C'è invece chi preconizza il rafforzamento del diritto di investigazione, e occorre dire che tale tendenza è rappresentata principalmente dalla Francia, la quale non ha mai cessato, dal dicembre 1926, di spiare l'occasione propizia per vedere raccolta da Ginevra la successione della morta Commissione interalleata di controllo militare. La Francia è appoggiata su questo terreno da Marinkovic e da Benes, e secondo informazioni attinte a buona fonte sarebbe appoggiata anche dall'Austria, la quale in seguito alla visita di Seipel a Praga ed a dispetto degli ammonimenti recati a Vienna dall'ambasciatore di Germania a Parigi, von Hoesch, sarebbe entrata nelle vedute di Benes e presterebbe dimostrare che l'Ungheria vuole armarsi perchè nutre intenzioni aggressive riguardo al Burgenland. In quanto a Stresemann, la sua opposizione contro tale tendenza perdura, ma viene in pari tempo provando, a scopo tattico, un temperamento inatteso. Se domani, osserva cioè il Capo della Wilhelmstrasse, il Consiglio della Lega si decidesse ad applicare sul serio il proprio diritto di investigazione militare, sarebbe la Francia disposta a riconoscere l'inutilità di protrarre più oltre l'occupazione renana, e a ritirare le sue truppe? Inutile dire che nè Briand, nè tanto meno Berthelot accetteranno mai tale baratto. Ma la loro ritrattanza a provare in siffatto modo la propria fiducia nel funzionamento del controllo militare della Lega delle Nazioni, può servire agli avversari del controllo stesso per concluderne che è inutile spendere tanta fatica per concretare e consolidare un diritto che, nemmeno quando fosse concretato e consolidato, basterebbe a garantire gli interessati.

Dall'insieme di quanto vi ho esposto, potete concludere facilmente come l'affare di San Gottardo sia in realtà, dopo una sola giornata di conversazioni ginevrine, nettamente dominato dal problema più vasto e complesso del controllo militare. La Piccola Intesa, che ieri aveva avuto gli onori della giornata, oggi è rientrata in seconda fila e lo stesso rappresentante ungherese occupa una posizione di minore evidenza, che non il rappresentante della Germania. Si combatte ormai intorno ad un principio assai più che non ad un incidente, e appunto per questo la soluzione sarà più lenta a venire, ma anche meno precisa e più platonica. Sir Eric Drummond si prepara a mettere in opera ogni sforzo in tale senso. Si rileva che il problema verrà esaminato dal Consiglio in seduta privata domattina, ma la previsione generale è che nulla di impegnativo si farà prima di dopodomani.

CONCETTO PETTINATO.

Il nuovo ambasciatore francese presso il Vaticano

Parigi, 5, notte.

Il signor De Fontenay è stato nominato ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. (Stef.).

Fraternità d'armi

Pétain
esalta il valore dei soldati italiani

A pranzo dal Re - La colazione al Circolo militare - Il saluto di S. E. Cavallero e la risposta del Maresciallo

Roma, 5, notte.

Il Maresciallo Pétain ha partecipato ieri ad un pranzo intimo offerto in suo onore al Quirinale dal Re. Stamane il Maresciallo francese si è recato a far visita al Maresciallo Badoglio, Capo di Stato Maggiore, col quale si è intrattenuto brevemente.

Poco stamane, alle ore 11, il generale belga Dubois, ed alle 11,45 il Maresciallo Pétain si sono recati all'Altare della Patria per rendere omaggio al Milite Ignoto. Si trovavano a rioverli numerosi ufficiali.

Questa mattina poi, il Capo del Governo e Ministro della guerra, ha offerto, al Circolo militare, una colazione in onore di S. E. il maresciallo Pétain, di S. E. il maresciallo Gomes da Costa, e del generale Dubois.

Allo sfumante S. E. il generale Cavallero ha portato agli illustri ospiti il saluto ed il ringraziamento del Capo del Governo e di tutto l'esercito italiano, particolarmente grato al valoroso comandante in capo dell'esercito francese, per la viva parte presa al gravi lutto che ha colpito la nazione italiana.

«Dove maggiormente infuriava la battaglia»

Ha preso quindi la parola il maresciallo Pétain, dicendosi fiero per l'onore avuto di rappresentare ufficialmente l'esercito del suo paese nelle onoranze così solenni e così tristi tributate al compianto maresciallo Diaz. Ricordati i contatti da lui avuti con le nostre truppe durante la guerra, il maresciallo Pétain ha rievocato brevemente la gesta del secondo corpo d'armata italiano, mettendo in particolare risalto la militare figura del suo comandante generale Albricci, (che era tra i commensali).

«Alla mia offerta di passare a un settore di riposo, per avere modo di dare un po' di tregua alle sue truppe, fieramente rispose di essere in Francia per battersi, e di desiderare quindi di essere impiegato «là dove maggiormente infuriava la battaglia».

«Io visitai le truppe impegnate contro il comune nemico — soggiunge il maresciallo — e ne tornai rimasto altamente ammirato. Un'altra volta mi sono trovato insieme al generale Albricci, nel settore di Bligny, dove gli italiani hanno generosamente mescolato il loro sangue a quello francese e dove hanno avuto non gravi perdite. E mi ricordo che sempre maggiori stimo i contatti fra i nostri Stati Maggiori. Perchè la politica, potranno altre ragioni essere talvolta motivo di qualche rube fra le due nazioni, ma è mia convinzione e mio desiderio che i due eserciti non ne saranno mai toccati, e che sempre più le reciproche relazioni saranno ispirate allo schietto sentimento del più leale camerattismo».

Il maresciallo ha quindi alzato il calice alla salute di S. M. il Re e del valoroso esercito italiano.

Subito dopo prese la parola il generale Dubois, portando a S. E. il rappresentante del Governo nazionale la espressione della più viva simpatia dell'esercito belga. Dopo avere rievocato i motivi di gratitudine dell'esercito belga a dalle sue truppe verso le nostre truppe, ha ricordato la parte avuta dal secondo corpo nella riconquista del territorio belga, il che lo ha consacrato alla riconoscenza dei posteri intero. Ha messo inoltre in rilievo la funzione celebrata ieri mattina dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, funzione che ricollegava in uno stesso sentimento commosso e nel ricordo dell'imperitura riconoscenza i caduti dei due paesi.

Brevi parole pronunziò anche il maresciallo Gomes da Costa, rinnovando l'espressione di ammirazione e di cameratismo che lega i soldati portoghesi a quelli dell'Italia.

Manifestazioni di simpatia

In tutti i luoghi dove i soldati francesi si sono recati, sono stati fatti segno a spontanee manifestazioni di simpatia da parte del pubblico. Quando sono giunti al Colosseo, vi si trovava già il Maresciallo Pétain in borghese, che era accompagnato da un colonnello del nostro Stato Maggiore. Tanto il Maresciallo Pétain quanto i cacciatori francesi si sono trattenuti qualche tempo ad ammirare le vestigie dell'imponente monumento romano. Il pubblico che vi si trovava, notata la loro presenza, ha subito improvvisato una manifestazione di simpatia, plaudendo alla Francia e al nostro Esercito e salutando romanamente il condottiero alleato. Sul piazzale del Colosseo intanto faceva le sue esercitazioni domenicali una squadra di avanguardisti. Allorchè i soldati francesi hanno lasciato il Colosseo, gli avanguardisti si sono raccolti intorno ad essi e li hanno applauditi a lungo. Identiche manifestazioni di simpatia si sono ripetute durante la visita al giardino zoologico, dove ieri, per la giornata domenicale si trovava immenso pubblico.

La compagnia francese è ripartita per la Francia, col direttò di Modane, ieri sera, alle ore 22, accompagnata alla stazione dalla Caserma Ferdinando di Savoia da una compagnia di Granatieri con musica. Sul piazzale della stazione il distaccamento dei Cacciatori e la compagnia dei Granatieri si sono scambiati il saluto, quindi i soldati francesi hanno preso posto nel treno. Al momento della partenza la musica dei Granatieri ha intuonato la «Marsigliese», mentre numerosi ufficiali delle varie armi, che assistevano in stazione alla partenza, hanno calorosamente salutato i rappresentanti dell'Esercito francese. Mentre il treno si metteva in moto i Cacciatori, affacciati ai finestrini, hanno gridato: «Viva l'Italia».

DIAZ
Il commosso ringraziamento
della Duchessa della Vittoria a Mussolini

Roma, 5, sera.

E' pervenuto al Capo del Governo il seguente telegramma:

«Mentre l'Italia, la cui anima vibra nella potente parola dell'E. V., onora l'uomo che la riposa fedele nell'ora della prova, con la voce di Lui che ancora risuona benedicente nei nostri cuori esprimiamo la commossa gratitudine per tutto il compianto dei suoi soldati, per tutto l'amore del popolo ricomposto per la consacrazione che il cuore generoso di V. E., Capo del Governo nazionale, ha voluto celebrare esaltando in Parlamento, avviandolo sull'Altare della Patria componendolo nel tempio del Signore. — F.to: Sara Diaz».

Il pellegrinaggio alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, continuato anche oggi imponente e ininterrotto per tutta la mattinata e nel pomeriggio, è stasera terminato. Domani, secondo le disposizioni emanate dal Governo, la salma del Duca della Vittoria sarà tumulata.

La Civiltà fascista

Le azioni e le opere sono i segni plastici della vita di un popolo: civiltà è propriamente la ragion spirituale di quelle opere e quelle azioni. Constatare una trasformazione nel ritmo del lavoro, nella disciplina sociale, nell'attività realizzatrice non vuol dire aver raggiunto di quella trasformazione i termini ideali. Orbene, se una civiltà nuova si ha da rintracciare e scoprire nel carattere, nella mentalità, negli usi e costumi, nel modo di sentire, immaginare, pensare di una razza, di una nazione, il volume edito da Giuseppe Luigi Pomba (*La Civiltà fascista* - Unione Tipografico-Editrice Torinese) offre per l'appunto ai lettori e agli studiosi una specie di somma o sintesi non tanto delle realizzazioni fasciste quanto dello stato d'animo e delle ispirazioni e aspirazioni intellettuali e morali che le determinarono. Meglio, le due cose insieme, fuse e inscindibili: si ammirano istituti e rinnovamenti politici, provvidenze d'ogni genere, affermazioni economiche, finanziarie, amministrative, ed insieme ce ne prospettano il senso etico e la derivazione logica.

Quale fu il moto dello spirito che trovò corpo ed espressione in questa, che or consideriamo, civiltà fascista? Nel campo ideale, a quali bisogni e necessità possiamo riferirci per trarre l'inizio non così in alto, come sentimentale e razionale, di un mutamento che ha spostato le basi della vita pubblica in Italia? Non v'è dubbio che la volontà irresistibile dell'ordine e della concretezza diede l'impulso, il tono, il significato all'avvento fascista. Mussolini rivelò e provocò negli animi italiani il desiderio di essere fermi e inquadrati in una gerarchia di valori, in una disciplina, che, per il suo preciso realismo, fu detta romana. All'ordine e alla concretezza si opponevano debilità quasi patologica degli organismi sia individuali che sociali, vaga indeterminatezza di utopie e ideologie: alla gerarchia si opponeva l'anarchia. Tutta la dottrina, e poi la pratica, dell'Ottocento aveva recato in sè, nella sua concezione romantica o naturalistica del mondo, germi di dissoluzione: l'idealismo maturato nella coltura teoretica dei primi anni del '900, e identificato quindi nella attualità tragica ed eroica della guerra che suscitò nei giovani, oltre il sacrificio e le sembasce martali, un senso più universale e immediato della vita, l'idealismo parmeo di sè la costruzione nuova.

La coltura precedente la rivoluzione fascista era giunta alle ultime ambiguità del dubbio: la famiglia, la patria, la legge, la religione, la società, tutti i principii e gli elementi dell'umanità possente e delle severe istituzioni, che per antonomasia diremo romane, erano stati intaccati: l'individuo, solo e ribelle, esaltato fino alle smarrimento di ogni legame terreno e divino, rivolgeva contro sè e contro il prossimo suo, l'arido arrovellio di tutte le negazioni. Il fascismo, che non marciando sugli schemi di una cultura bell'e fatta e catalogata, pur è giunto ad una sua coltura, gettò a basso l'idolo dell'uomo che fa capo a se stesso, e positivi agli egoismi diffusi e infrenabili una solida architettura sociale. L'uomo ritrovò il proprio compito e la pace, ritrovando i propri limiti ed il dovere civile. La forma di questa religiosità, di questo riconoscimento dell'universale, di questa moralità che ricerca nell'equilibrio e nell'armonia di tutte le forze materiali e spirituali la sua più alta espressione, la forma tangibile di questa rinnovata, virile e antica saggezza si delinea e plasma esattamente nella patria, nella nazione, nello Stato.

Il contrasto tra la vecchia e la nuova coltura, l'impronta caratteristica della civiltà fascista così risulta, nettamente, dagli scritti raccolti nel volume di cui si tratta. Si tenta, ben s'intende, di definire o cogliere un nucleo essenziale; e gli autori, che di questa civiltà furono e sono non solo spettatori ma attori, pur sponendo con ampi particolari e ricchezza di dati le materiali conquiste del regime, sempre si riferiscono all'idea-madre, al concetto dominante: essi sentono che tutto deriva da un solo centro di irradiazione, da una forza che sta, globalmente, all'origine del fenomeno storico. In ognuno dei saggi che abbiamo sott'occhio potremmo cogliere l'unità determinatrice e ispiratrice.

«L'Italia del Fascismo — scrive Balbino Giuliano — non è più un semplice aggregato di uomini o una parte di un tutto, ma è la concreta espressione politica dell'universalità dello spirito e quindi diventa come l'incarnazione di un valore politico assoluto che illumina la nostra anima e orienta la nostra condotta sicuramente senza riserve e condizioni. E quest'idea, aggiungiamo ancora, non è nel Fascismo una teoria, ma è piuttosto una semplice e pura forma dell'idea religiosa, che tocca immediatamente l'intimo di ogni cuore, oltre tutte le discussioni teoriche, e perciò porta in sè, nella sua segreta essenza feconda, i germi di tutta una coltura, la potenzialità di tutto un ciclo di storia. Come ogni idea religiosa, si è rivolta a tutti, grandi e piccoli, alti e umili, colti ed incolti, senza chiedere titoli e senza imporre esami dottrinali, senza nemmeno precisare la formula dell'atto di fede, offrendo semplicemente un compito ed additando una via all'attività pratica di ciascuno...».

Dal coordinamento degli animi nella disciplina e nella concretezza è sorta la volontà di potenza: essa si rivela, oggi, negli atti e nei pensieri di ognuno, quotidiani, come nelle linee generali della politica e dell'amministrazione. Economia e finanza non sfuggono certo all'impulso nuovo, ma anzi ne sono sospinte a precise e salde chiarificazioni, nè vi sfuggono scuola, o movimenti sindacali o esperienze artistiche. Nazione e Stato sono i poli verso i quali convergono il bisogno di assolute affermazioni e la fede nel futuro del popolo italiano. Ma deve più e meglio si sente l'immediato riflesso dello Stato e dei possibili sviluppi d'una collettività forte ma-

Di là dal Brennero s'incomincia a comprendere

Mutata intonazione tedesca
Uno studio di Andreas Torre
e la «Deutsche Allgemeine Zeitung»

Berlino, 5, notte.

Passato il momento dei primi commenti affrettati e — diremo così — psicologici, e cinosciuto stamane con maggior completezza il discorso Mussolini; i commenti di questa sera sono inspirati ad un tono più sereno, che si potrebbe definire — con un tantino di buona volontà — perfino di soddisfazione, e in ogni modo a un contenuto più realistico e più politico. Ciò che caratterizza questi commenti e il fatto che, dalla questione dell'Alto Adige vera e propria, essi passano a considerare in pieno la questione dei rapporti italo-tedeschi. Tutti i giornali — la sola aggiunta che escono il lunedì — rilevano concordemente il tono temperato e politicamente rimarchevole con cui l'on. Mussolini ha parlato della Germania e della volontà dell'Italia di amicizia con il popolo tedesco.

La lite del diritto della «Stampa»

Tre commenti sono soprattutto importanti: quello della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, quello del *Berliner Tageblatt* e quello del *Boersen Kurier*.

La prima scrive in un articolo del suo direttore, dott. Klein:

«Mussolini ha evitato di parlare della Germania col tono che si attendeva la stampa parigina, la quale aveva sperato in un attacco contro Berlino. Mussolini pone come condizione della collaborazione con la Germania che non venga messa in pericolo la situazione di 42 milioni di italiani, intendendo con ciò accennare al confine del Brennero, e sottolinea il fatto che la provincia di Bolzano è una delle provincie italiane. Ora, nessuno in questa parte del mondo dove si parla tedesco ha mai negato questo fatto. E' assolutamente erroneo che nella presente discussione si parli di un problema politico, nel senso che si mettano in discussione i confini e i diritti dello Stato italiano».

Lo scrittore qui nota che il popolo tedesco dopo il crollo del suo antico Stato, si trova in un momento del suo sviluppo in cui linguisticamente e culturalmente ha raggiunto la coscienza della sua nazionalità. Vi è un solo popolo — aggiunge — il quale abbia fatto altrettanto rapidamente il medesimo progresso, e questo popolo è il popolo italiano. Dieci milioni di italiani abitano dispersi in parecchi Stati del mondo ma quello che l'opinione pubblica italiana chiede per esempio per i suoi connazionali di Tunisi, l'opinione pubblica tedesca non si è mai nemmeno sognata di chiederlo per i tedeschi dell'Alto Adige, per i quali non domanda altro che la sola possibilità di mantenere la propria lingua. Indi il giornale così continua:

«La condotta dell'Italia nel Tirolo commette forse l'errore di muoversi su una linea la quale coincide con quella di certi Stati satelliti della Francia. Ora gli italiani — e perciò appunto l'Italia fascista — difendono con palese diritto la necessità dell'espansione e il bisogno di collocare la crescente popolazione del loro Paese per l'utilità della Nazione. L'Italia è rimasta insoddisfatta a Versailles e ingannata da falsi alleati. Il deputato Andrea Torre, presidente della Commissione degli Affari Esteri della Camera e direttore della *Stampa*, in una monografia recentemente pubblicata in «Civiltà Fascista», ha ben definito questa posizione dell'Italia».

L'ordine nuovo

Qui il giornale cita il passo dello scritto del nostro Direttore (comparso come si ricorderà anche sulla *Stampa*) in cui egli, spiegando l'atteggiamento dell'Italia riguardo alla Società delle Nazioni, fa la critica dello *statu quo* e dei suoi sostenitori e dice che l'Italia sostiene un punto di vista più profondo e più largo dello *statu quo*. Il giornale quindi aggiunge:

«Queste parole vengono da un uomo eminente, il quale durante tutta la sua vita è stato orientato piuttosto contro il germanesimo. Ciò, a nostro parere, aumenta la importanza delle sue parole. Questo autore lascia con esse ad uno scopo pieno di valore per tutta l'Europa, alla creazione, cioè, di un nuovo ordine giuridico internazionale, il quale è mancato finora».

Il giornale quindi così continua:

«Noi non vogliamo disputare la

Seipel replicherà mercoledì
a Mussolini?

Vienna, 5, notte.

Nei circoli governativi viennesi vi è il palese desiderio di considerare liquidato l'incidente italo-austriaco, a conferma di che si possono registrare oggi le caratteristiche dichiarazioni fatte ad un giornale da un membro direttivo della maggioranza. «Nel dare un giudizio sulla questione del sud Tirolo — ha detto il deputato — bisogna avere presente che la politica sentimentale è a questo riguardo in stridente contrasto con quella razionale. Per quanto sia comprensibile l'espressione del dolore dei rappresentanti tirolesi in Parlamento per il trattamento dei tedeschi a sud del Brennero, non possiamo nasconderci che azioni simili danneggiano gli interessi dell'Austria. Tutti i problemi la cui soluzione spetta alla diplomazia non dovrebbero essere risolti dal sentimento, ma trattati secondo il freddo comandamento della ragione».

I giornali tornano oggi ancora sull'argomento, già discusso esaurientemente nelle edizioni domenicali, ma mentre quelli di minore importanza si lasciano andare a nuove critiche, è notevole il senso di responsabilità ed i tentativi dei più importanti, per non dare motivo, almeno per il momento, alla continuazione delle polemiche. La *Neue Freie Presse* non vede un pericolo attuale per l'Austria nelle parole dell'on. Mussolini. «Tutta l'Europa — dice il giornale — sente oggi profondamente la necessità di uno sviluppo pacifico, e nessuno è in grado di sottrarsi a questo precetto». L'articolo rileva che il discorso del Capo del Governo italiano è stato accolto meglio in Germania che in Austria, ed esprime il rammarico che la questione dell'Alto Adige costituisca un ostacolo all'intesa sincera del popolo tedesco con il popolo italiano, aventi comuni interessi politici e culturali. «Se Mussolini dice di desiderare l'amicizia con i tedeschi, dovrebbe comprendere che tale scopo importante può essere raggiunto solo tollerando l'elemento tedesco con pazienza e misericordia». La *Neue Freie Presse* quindi prosegue:

«La ragione profonda dell'atteggiamento di Mussolini è il timore dell'Anschluss. Mussolini ritiene possibile che entro un termine relativamente breve l'Austria si unisca alla Germania e che in tal caso — ed è questa una delle sue preoccupazioni più gravi — il confine del Brennero sia messo in pericolo perchè 70 milioni di tedeschi pretenderanno la restituzione dell'Alto Adige». Secondo la *Neue Freie Presse*, quest'idea è fondata su basi assolutamente false, perchè se l'Anschluss si effettuasse, la grande Germania sarebbe proprio con l'Italia in migliori relazioni, a patto che il sud Tirolo fosse trattato bene.

La *Reichspost* paragona il discorso di Mussolini a quello pronunziato da Clemenceau nella seduta finale della Conferenza della Pace di Versailles. Il giornale cattolico rileva il passo in cui il Capo del Governo italiano ha accennato alle vaghe obbligazioni assunte dai governi precedenti. «Ogni revoca delle premesse di uno stato di fatto — scrive la *Reichspost* — mette in dubbio lo stato di fatto stesso che si fonda sulle premesse. Che cosa ha reso insuperabile l'abisso fra la Russia dei Soviet e le Potenze occidentali se non il rifiuto di riconoscere le obbligazioni del regime che vi era stato prima? Se la sicurezza delle cambiali dipendesse dal mutamento di un regime — abbia la portata che si vuole — sarebbe segnata la fine degli accordi internazionali. Questa deviazione dalle consuete norme condurrebbe senza riparo in fondo a una china».

Quale sia, in conclusione, l'opinione degli ambienti parlamentari austriaci è difficile dire dato che dopo l'approvazione del bilancio è subentrata una pausa nei lavori del Consiglio Nazionale. Ad ogni modo mercoledì prossimo avrà luogo una seduta della Commissione centrale, all'ordine del giorno della quale vi è una relazione del Cancelliere. Seipel dovrebbe riferire sul suo recente viaggio a Praga dove ha avuto modo di incontrarsi con il Presidente Masaryk e con il ministro degli Esteri cecoslovacco Benes. Non si può escludere che, dati gli ultimi avvenimenti, questo argomento venga passato in seconda linea e si abbiano spiegazioni sulle polemiche con l'Italia, che farebbero conoscere il punto di vista del Governo di Vienna.

Un Caduto che insegna

Sigfrido Wackernel

Roma, 5, notte.

L'alto ed incisivo discorso del Capo del Governo in risposta alla agitazione inscenata in Austria contro l'Italia viene considerato dai giornali come un documento che chiude definitivamente la discussioni sull'Alto Adige e come monito per l'avvenire. Tutti i giornali rilevano l'inesistenza di una cosiddetta questione dell'Alto Adige e lumeggiano la portata della politica italiana verso gli allogeni di assistenza generosa e fattiva.

La *Tribuna* ricorda, tra l'altro, che mentre si esprime un'indignazione a freddo nel Consiglio nazionale austriaco, tra gli ufficiali caduti nell'ultimo combattimento in Libia va annoverato il giovane sottotenente alto-atesino Sigfrido Wackernel; e rievocando i nomi degli altri ufficiali caduti conclude:

«Inchiniamoci al loro valore, salutiamoli tutti secondo il rito fascista, facendone l'appello. Tutti risponderanno, ed il «presente!» di Sigfrido Wackernel, ufficiale volontario in Libia, uomo schietto come quello dei suoi compagni d'arme. Questo è avvenuto nel decennio della vittoria, cioè in soli 10 anni. Che cosa non sarà tra dieci anni dei fanciulli alto-atesini educati nel Fascismo? Ecco i fatti».

L'opposizione jugoslava
fa fuoco e fiamme

Belgrado, 5, notte.

(P.) Ieri nella città croata di Novisad, centro della Voivodina, la coalizione demo-rurale organizzò un imponente comizio di 10 mila persone sulla piazza principale. Radic magnificò la ricchezza della Voivodina, in deperimento sotto il regime noncurante della Serbia, quantunque la Voivodina sia per i serbi una nuova America essendo sfruttata con gravissime imposte. Le regioni oltre la Sava sono stanche di pagare l'80 per cento delle imposte complessive, mentre i belgradesi sono debitori allo Stato di molti milioni. La Bulgaria, benchè vinta, si trova in migliori condizioni economiche e culturali. Quando il regime odierno di violenza sanguinaria cesserà, nelle prossime elezioni autunnali si effettuerà l'unione doganale con l'Austria e la Germania, importando concime e macchine agricole. Ora i passi d'oltre Sava hanno tolto le redini e la frusta del carro dello Stato, che finalmente essi condurranno. Uno Stato si può creare, ma non mantenere con il sangue. Infine, Radic affermò che la coalizione significa non soltanto una protesta morale contro la tirannia, ma anzitutto una grandiosa organizzazione economico-culturale.

Pribicevic prese poi la parola dichiarando che Belgrado (il cui nome significa «Città bianca») serve per farvi una politica nera che continua i sistemi oppressori dell'Austria-Ungheria. A Belgrado si accusò Pribicevic di aver denigrato l'esercito serbo e Radic di aver offeso il Re, per sbarazzarsi della energica opposizione e potere spadroneggiare liberamente, ma non si riuscirà, malgrado le minacce di morte in pieno Parlamento, a tale scopo. La coalizione demo-rurale deve diventare un fattore importante nello Stato. Quando Marincovic parlò con Pribicevic e con Radic sulla soluzione della crisi, il tratto come un despota tratta i suoi schiavi. Il parlamentarismo bugiardo deve finire. Davidovic ha tradito l'ideale democratico asservendosi a Vukicevic per timore di fronte all'Oltre Sava. Korosec al Ministero degli Interni significa che la Polizia è alleata dei gesuiti, e quindi una recrudescenza di terrore. L'oratore ha concluso che il fronte di Oltre Sava ha missione di rigenerare Belgrado.

Korosec si recherà prossimamente nella Macedonia serba, per conoscere la situazione. Si dice che la sua visita avrà l'effetto di determinare un alleggerimento della pressione delle autorità serbe sulla popolazione, in vista di un nuovo tentativo di riavvicinamento colla Bulgaria, di cui Korosec è ardente fautore.

Conflitto a Vienna
tra socialisti e Polizia

Vienna, 5, notte.

Ieri sera è avvenuto uno scontro fra circa 100 ex-combattenti socialisti reduci da una riunione alla periferia della città ed un gruppo di agenti di polizia, che avevano intimato lo scioglimento del corteo non essendo stato preavvisato alle autorità. Gli ex-combattenti anzichè eseguire l'invito della Polizia hanno lanciato sassi contro gli agenti, aggredendoli inoltre con bastoni al di costringerli ad estrarre le sciabole in propria difesa. Quattro poliziotti e tre dimostranti hanno riportato ferite per lo più leggere. L'assembramento è stato infine sciolto

te guidata, è nella politica-pilota: Ogni azione e reazione sono...cheggiquello che in condizioni...ne, è gioco, incertezza, contrasto perenne, un scatto e sensazione irresistibile può diventare preso la più alta storia.

...nel capitolo: «Il nuovo spirito nel resto i lettori della Stampa già conoscono attraverso la pubblicazione fattane su questa colonna, si domandò appunto: «ma quale era lo spirito vecchio, quello del vecchio mondo politico e diplomatico?». E la risposta è importante a determinare questo aspetto, che abbiamo detto fondamentale, della civiltà fascista: risposta che crediamo di rintracciare, per antitesi, implicita nella definizione che lo scrittore dà dello spirito nuovo:

«Tutti i suoi atti (dell'Italia) tendono, attraverso le vie possibili, le sole vie che la realtà consente, a questo fine supremo che è il rinnovamento della vita europea. L'Italia crede che una nuova civiltà debba essere ordinata nel mondo; ed ha cominciato per conto suo a rinnovare organi, ordine e spirito della sua vita nazionale. Il popolo, per il Fascismo, non ha più significato di classe bensì di collettività totale, di collettività e unità nazionale. Su questo principio sono edificati i suoi istituti nuovi, a questo principio è educata l'anima del Paese... Questa nuova anima civile è la base e l'anima della società italiana e dello Stato che ne è l'espressione politica. Lo Stato forte all'interno è necessario ad una politica estera di autorità e di prestigio. L'Italia ha fiducia nelle sue forze materiali, ma fa appello per gli altri e per sè a quella forza più duratura e vitale che deriva dal diritto, dalla equità e dalla giustizia».

L'idea centrale appare qui con uno spicco, un'evidenza, che non potrebbero essere maggiori: tutto è legato in questo sistema di forze e di volontà che scaturisce da quell'entusiasmo di fede e di creazione, da quella rivelazione di vita integralmente dedita all'ingrandimento della patria ed alla tutela sociale, che contraddistinsero la rivoluzione fascista. Con tale spirito l'Italia può «in determinate condizioni farsi garante della pace altrui, come nel caso franco-tedesco o nella situazione adriatica» ed affermare, nel tempo stesso, che l'espansione è per lei «un bisogno elevato alla sua più alta tensione; è cioè una necessità di vita».

Naturalmente anche in tutti gli altri paesaggi della civiltà fascista che il volume edito dal Pomba illustra, si diffonde il medesimo tono, la stessa ragione spirituale. Il volume si occupa prima della «storia» del Fascismo, poi della «teoria», poi delle «opere». Tra queste si scelga a caso: si tratti di agricoltura o di cooperativismo, di legislazione o delle organizzazioni giovanili; ognora presente sarà l'ispirazione mussoliniana. Chè, ad esempio, si potrebbero immaginare altre istituzioni in altri regimi che avessero scopi analoghi a quelli dei «Dopolavoro» ma «l'imperativo della solidarietà fra gli elementi che partecipano alle funzioni produttive» e la «formazione di una più elevata coscienza nazionale» che si manifestano anche in questa forma di assistenza sociale, sono caratteristiche prettamente fasciste. E se la questione della donna e della sua posizione nella società è dibattuta da anni, altrove disparate teorie e più o meno larvati e utopistici femminismi, lo scrivere che il Fascismo «ha il suo problema della donna» non in astratto, bensì riguardante una creatura odierna, concreta, partecipe e consapevole collaboratrice di questo stesso grande movimento storico» è qualcosa di inconfondibile con ogni altro stile o concetto. E così via: non senza aver notato a proposito di stile quello brano di Margherita G. Sarfatti:

«Lo stile fascista, il modello esemplare delle qualità e delle prerogative che han da distinguere l'arte fascista sono tutti segnati nella prosa dello scrittore Benito Mussolini. Certo, egli si è molto nutrito di quel precetto carducciano: «Chi può dire una cosa in tre parole e la dice in quattro, è un disonesto». L'aggettivo è scarso, l'epiteto non è fiorito, il verbo è sobrio. La sua frase è secca, netta e precisa, fatta soprattutto di verbi e sostantivi. Banditi i sinonimi. La pittura procede a grandi masse di colore campite, energiche, senza sfumature, a linee decise: stile di affresco».

Ma non vogliamo qui enumerare le opere del Fascismo e i suoi varii aspetti, che ogni italiano ha visto realizzare sotto i propri occhi. Abbiamo accennato ai caratteri significativi che distinguono il mutamento radicale avvenuto nella vita italiana, e definiscono la giovine «civiltà fascista». Ciò interessava come motivo ricorrente in ogni pagina del volume che siamo venuti considerando, e come sostanza di pensiero e di azione. Benito Mussolini, che, creatore di questa civiltà, ha comunicato i segni della nuova fede agli italiani, scrive nell'introduzione:

«Il segno certissimo che permette agli uomini grandi e minori della gigantesca fatica di chiamarsi senza false modestie costruttori di una nuova civiltà, è di natura squisitamente morale e spirituale: è la trasformazione del carattere, della mentalità, degli usi e costumi del popolo italiano: è insomma il nuovo modo di vita dell'italiano fascista».

E su questo «modo di vita» devono adunque soffermarsi lo storico e il pensatore per cogliere il senso delle cose essenziali che sono avvenute in questi anni nella storia d'Italia, e per tratteggiare un quadro non solo esteriormente ma intimamente veritiero della rivoluzione fascista. In questo «modo di vita», che ad un superficiale osservatore potrebbe apparire di poco conto, sta, invero, la distinzione profonda tra un qualunque moto politico e i risultati di una creazione politica che si identifica colla creazione di una nuova civiltà.

F. BERNARDELLI.

La questione romana
in un articolo francese

Parigi, 5. notte.

L'inviato speciale del *Petit Journal* a Roma studia i rapporti del Vaticano col Governo italiano e constata che l'avvento del Fascismo ha salvato il Papato. Il giornale considera che non è possibile che la questione romana possa essere risolta, anzitutto perchè il Vaticano non vuol fare i primi passi poi, perchè i dettagli che necessitano di una soluzione presentano una complessità, il conflitto è d'altronde teorico, e — contrariamente a ciò che si crede in Francia — non ha grande importanza nello spirito popolare italiano. Infine, si può dubitare se un regolamento della questione rafforzerebbe la potenza reale del Papato.

(Stefani)

La visita e l'elogio di Mussolini
all'Opera Nazionale Combattenti
«Forza mobilitata per la ruralizzazione dell'Italia»

Roma, 5, sera.

Stamane il Capo del Governo si è recato a compiere una visita nella sede centrale dell'Opera Nazionale per i Combattenti. Ad attendere Mussolini erano il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, il Prefetto comm. Garzaroli, il Governatore di Roma principe Spada Potenziani, i membri del Direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti avv. Bosat, Cesare Russo, on. Sansanelli ed il segretario federale dell'Urbe, console Guglielmotti. Erano pure presenti tutti i dirigenti dell'Opera Nazionale Combattenti, e cioè il presidente on. Manaresi, il direttore generale comm. Coletti, il segretario generale console Pavolari, i direttori delle sezioni agraria, finanziaria e commerciale, tutti i membri del Consiglio consultivo e del Collegio centrale arbitrale ed i sindaci.

Il Capo del Governo è giunto in automobile alle ore 11, accompagnato dal sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Giunta. Il Duce, dopo aver ricevuto l'omaggio dell'on. Manaresi, del ministro Belluzzo e delle altre autorità, si è soffermato brevemente nell'ufficio del presidente dell'Opera e poscia si è diretto nel salone del Consiglio, ove si trovavano le altre personalità.

Il discorso dell'on. Manaresi

L'on. Manaresi ha pronunciato il seguente discorso:

«Duce! La vostra visita alla modesta sede di lavoro dell'Opera Nazionale Combattenti è per noi tutti altissimo onore. Io che da due anni, onorato della vostra fiducia, presiedo questo grande organismo a nome dei miei 400 collaboratori, soldati anch'essi della grande guerra, vi ringrazio. Voi non volete parole; sapete che il nostro affetto per voi non è di oggi e che l'Opera Nazionale tutta vi ama e vi segue sulla via faticosa che deve portare l'Italia ad una nuova grandezza. Non parole, ma cifre che sono il compendio di nove anni di vita e di lavoro; non sosta, ma marcia sicura verso l'avvenire. L'Opera Nazionale Combattenti è stata costituita con un capitale di 500 milioni di lire. Si può calcolare che il suo patrimonio attuale ascenda ad oltre 900 milioni. La sua attività agraria è prometteute: da un patrimonio terriero iniziale di ettari 33.314 si è giunti ad un patrimonio di ettari 80.128, nonostante siano stati già rivenduti e quotizzati oltre 10.000 ettari. Comprendendo però il patrimonio terriero di Santo Spirito e quello amministrato per conto dello Stato, la gestione terriera dell'Opera Combattenti si estenda ora ad ettari 76.219. I seminati messi a coltura per la prima volta dall'Opera ascendono ad ettari 21.812. La produzione del grano da una cifra iniziale di 500 quintali annui è salita a 40.000 quintali. Il patrimonio zootecnico da 1107 capi a 10.100 capi. Sono state costruite circa 500 case e 25.000 braccianti si stanno trasformando in piccoli proprietari. Quanto ai lavori di bonifica idraulica, essi si estendono ad un compresorio di ettari 80.029. Quelli di sistemazione idraulica e forestale ad un compresorio di ettari 31.728. Per la bonifica idraulica si sono spesi finora circa 85 milioni; per i lavori in Alto Adige circa 18 milioni, per l'Albania oltre 10 milioni, per l'Istria ad un milione di stanziamento corrisponde una previsione di lavoro per oltre 30 milioni. Si può dire che oggi l'Opera Nazionale sia fra i più grandi enti di bonifica e di trasformazione fondiaria dell'Italia intera. Esso nella sua geniale struttura è unico nel mondo».

L'on. Manaresi prosegue quindi illustrando l'opera di assistenza sociale e di organizzazione dei combattenti svolta in nove anni di attività. Sono stati erogati in questo periodo 3 milioni con partecipazione ad enti di credito agrario per 17 milioni di lire. L'Opera ha inoltre organizzato e finanziato 900 corsi gratuiti di agricoltura, frequentati da 15.000 agricoltori. Ha distribuito 850 biblioteche rurali di oltre 500 mila volumi.

Il discorso dell'on. Manaresi, corredato di dati eloquentissimi, è stato salutato alla fine da calorose approvazioni.

Durante la sintetica esposizione il Duce ha fatto più volte cenni di vivi approvazione ed ha anche più di una volta interrotto l'oratore per chiedere alcune precisazioni. Terminato il discorso l'on. Manaresi ha offerto al Capo del Governo una pergamena recante un indirizzo di omaggio con le firme di tutto il personale dell'Opera, racchiusa in una piccola urna romana, ritrovata disodando un incolto terreno nella tenuta di Isola Sacra, alla foce del Tevere. Il terreno è di proprietà dell'Opera Combattenti. La urnetta che risale al II secolo dell'Impero è in marmo lunense, ed è decorata con sobria eleganza. Il coperchio reca agli angoli quattro scrasari in forma di palmette e nel piccolo frontale centrale una corona di alloro. Nel prospetto dell'urna è un festone di frutta, i cui capi scendono dalle lunate corna di due fauni scolpiti agli spigoli dell'urna presso l'orlo. Quattro uccellini beccano la frutta. In basso in corrispondenza ai fauni sono due snelle cicogne, che hanno il lungo collo ritorto contro le ali semi-aperte. Alla pergamena, che è stata decorata dal prof. D'Ursel è unita a guisa di bolla una medaglia eseguita dallo scultore Giuseppe Romagnoli e coniata nell'officina della R. Zecca. E' stata pure offerta al Duce una pubblicazione speciale sull'attività dell'Istituto nell'anno V con l'annunzio di un anno VI ancora più fervido di iniziative e di opere.

Mussolini ha esaminato il dono e la pergamena che reca centinaia di firme e cioè come abbiamo detto di tutto quello di tutto il personale dell'Opera.

Le parole di Mussolini

Quindi il Capo del Governo ha pronunciato le seguenti parole:

«Ho ascoltato con molta attenzione questo discorso-resoconto, pieno di cifre interessanti, la cui eloquenza è evidente in quanto che rivelano uno sviluppo grandioso e nello stesso tempo armonico. Approvo sovratutto l'indirizzo assolutamente rurale che informa la vostra attività. Vi considero quindi come una di quelle forze che io chiamo mobilitate per effettuare quello che mi appare sempre più urgente: la ruralizzazione dell'Italia. Vi rinnovo quindi il mio elogio. Lo estendo a tutti i vostri collaboratori qui presenti, a tutti i vostri collaboratori assenti, a tutti i combattenti, contadini e agricoltori, che voi avete sistemati nelle terre e vi prego, con apposita circolare, di far giungere a loro la eco della mia più profonda e inalterabile simpatia».

Alla fine del suo breve discorso, che è stato ascoltato con intensa attenzione, il Duce ha personalmente consegnato all'on. Manaresi la spiga d'oro conferita con unanime voto dalla giuria del Comitato della Mostra del Grano all'Opera Nazionale Combattenti. Come è noto la Giuria, deliberando tale assegnazione, dichiarava che la spiga d'oro rappresentava un giusto premio alla ardita azione di assistenza morale-economico-finanziaria e tecnica che l'Opera persegue per consolidare ed accrescere il patrimonio che lo Stato ha dedicato ai difensori del Piave. La spiga d'oro, che era stata donata da Mussolini, costituiva la più alta e ambita distinzione della Mostra del Grano. Il Capo del Governo ha poi proceduto alla consegna di quattro grandi medaglie d'oro e dei rispettivi diplomi al principe Spada-Potenziani, al comm. Angelini, al comm. Gabet e al comm. Mauli, i quali, come agricoltori del Lazio, avevano esposto alla III Mostra romana del Grano, ricevendo l'assegnazione di tali distinzioni. Uno speciale diploma di benemerenza è stato pure consegnato al principe Potenziani per avere favorito l'incremento dell'Istituto di cerealicoltura di Rieti, diretto dal prof. Strampelli. Alla consegna era presente il conte Carosi-Martinozzi, vice-presidente del Consiglio dell'Economia Nazionale e già presidente della Mostra romana del Grano.

La riduzione del tasso di sconto
in un commento romano

Roma, 5, notte.

La portata del recente provvedimento del Ministero delle Finanze, col quale il tasso di sconto e di interesse delle anticipazioni presso la Banca d'Italia è ridotto dal 7 al 6,50 % con decorrenza dal 5 marzo corr., è sottolineata dal *Lavoro d'Italia*, che, dopo avere osservato come sia stato accolto con favore ed abbia avuto in Borsa una sanatore di fiducia, scrive:

«Le previsioni erano facili per chi aveva seguito l'accorta politica del Governo. Le difficoltà ultime per l'emissione del decreto consistevano essenzialmente nell'evitare sobbalzi e deviazioni come la speculazione avrebbe potuto determinare se in possesso non solo in sospetto dell'ora in cui la notizia fosse stata ufficiale. Essa è stata tempestivamente data e in quel preciso momento che conveniva. Ancora una volta l'uomo che col discorso di Pesaro si definì interprete non del quarto d'ora, ma del minuto politico e finanziario, ha dimostrato la sua insostituibile accortezza, la sua eccezionale sensibilità e la esattezza delle sue previsioni».

Il giornale esamina quindi i tassi ufficiali di sconto dei principali Stati di Europa e di America, paragonandoli a quelli d'Italia e, dopo avere notato come la condizione del nostro Paese sia delle più forti e rassicuranti, prosegue:

«Ciò spiega come tutti gli istituti di credito si siano trovati concordi nel determinare la nuova regolazione del tasso di interesse dei creditori (fissato all'equo punto di 31/4 % annuo) perchè esso è rappresentato come una normale ed anche conseguenziale misura di ordinaria amministrazione. Le Banche non possono vedere che con piacere che una conveniente massa di denaro si muove verso i titoli a reddito fisso, cioè i cosidetti obbligazionari, perchè ciò normalizza il mercato. La conclusione di questo nuovo atto del Governo in politica finanziaria è ovvia. Se viene ridotto uno dei primi e fondamentali elementi della spesa, è il costo del denaro, l'industria non può che sentirsi incoraggiata. Il che permette ai veri e meritevoli capitani di industria un congruo margine per le loro aziende. Ed è ciò che ha voluto fare la politica illuminata del Governo verso coloro che lavorano, perchè la produzione e la vita siano assicurati all'Italia nuova fascista».

L'ex on. Modigliani
cancellato dall'albo degli avvocati

Roma, 5, notte.

La Commissione straordinaria degli avvocati di Roma, su conforme richiesta dell'on. Berardelli, rappresentante del Sindacato fascista degli avvocati e procuratori, ha cancellato dagli avvocati iscritti presso la Corte d'Appello di Roma l'ex-deputato unitario Modigliani.

Le trattative colla Francia
per la convenzione doganale

Roma, 5, notte.

Le trattative per la convenzione ferica colla Francia volgono alla fine. Marcoledì in Camera francese definirà la questione delle sue tariffe generali. Ora è circa una settimana si recava a Parigi, come è noto, la nostra delegazione formata dal gr. uff. Di Nola e dal comm. Anzilotti del Ministero dell'Economia Nazionale, il comm. Ciancarelli del Ministero degli Esteri, per stipulare la nuova convenzione colla Francia sulla base delle nuove tariffe doganali dal francesi predisposta.

La portata di queste trattative è certo ben notevole, come autorevoli giornali francesi stessi rilevano, perchè una buona soluzione di questo importante problema economico potrà favorire, anche dal punto di vista politico, lo sviluppo sempre maggiore delle relazioni amichevoli tra i due popoli e le trattative sono condotte con grande alacrità dai rappresentanti nostri, che, partiti con istruzioni precise e ricevendone anche frequentemente altre da Roma, s'adoperano di ottenere le condizioni più favorevoli possibili per la nostra economia generale e poi specialmente per le nostre specialità. Assicurata a noi l'esenzione della clausola della nazione più favorita, ora la nostra delegazione si adopera ad assicurare il trattamento migliore a certe speciali voci che interessano sopratutto la nostra produzione industriale ed agricola ed il nostro commercio ed insieme naturalmente l'economia generale italiana.

Il Consiglio dei Ministri
convocato pel 28 p. v.

Roma, 5, sera.

Il Consiglio dei Ministri è convocato al Viminale per le ore 10 del 28 corrente.

La Camera continuerà i suoi lavori domani nel pomeriggio. Nella seduta di domani il Ministro Fedele parlerà sul bilancio della Pubblica Istruzione, quindi la Camera passerà all'esame del bilancio della Giustizia sul quale sono iscritti a parlare gli onorevoli Martire, Morel Giuseppe, Bertacchi, Sandrini e De Marsico.

Domani mattina si riunirà a Montecitorio la Giunta generale del Bilancio per esaminare la relazione dell'on. Vacchelli sul bilancio della Marina e su quello della Guerra. Giovedì mattina si riuniscono gli Uffici. Fra i vari disegni di legge all'ordine del giorno, vi è anche quello sulla riforma della rappresentanza parlamentare. Gli Uffici dovranno eleggere una Commissione che sarà incaricata di esaminare il progetto.

Il Fascismo ed i problemi militari

La difesa aerea
della Nazione

Con la sicurezza che distingue ogni sua decisione, e con insuperabile criterio di avveduta previdenza, il Duce ha voluto affidare alla M. V. S. N. un nuovo, difficile, delicatissimo compito: quello di presiedere a una pronta ed efficace difesa aerea territoriale. La Milizia Volontaria ha accolto con entusiasmo il nuovo onere a cui è stata chiamata, ed ufficiali e militi, animati sempre da quella fede che non si estingue, non mancheranno certo di tutto quell'interessamento e di quello spirito di abnegazione che sono necessari per rispondere degnamente alla volontà del Capo ed alla tranquillità e sicurezza delle nostre popolazioni.

In realtà, il compito di garentire una buona e sicura difesa contro possibili incursioni aeree, operate da eventuali Nazioni nemiche, non è certo fra le cose più semplici, ma involge una quantità di problemi e di questioni non solo di ordine militare, bensì anche di ordine squisitamente tecnico, sia in relazione al razionale sfruttamento delle capacità effettive degli uomini, che al corretto impiego di apparecchi e di strumenti della massima delicatezza e di grandissimo costo. Una efficace preparazione difensiva contro aerei comprende tutta una serie di previdenze e di provvidenze che valgano a sicuramente frustrare ogni possibile sorpresa nemica. Quindi dal mezzi di difesa attiva a quelli di difesa passiva; cioè dalla possibilità di contrastare efficacemente il raggiungimento degli obbiettivi dei velivoli avversari, alle disposizioni atte ad assicurare la massima protezione alle cose ed alle persone oggetto della perfidia nemica; ecco tutto un complesso di cose che richiede il più minuto ed accorto esame e che impone le più grandi e le più coscienziose provvidenze militari.

Il problema di opporsi alle possibili o probabili azioni di velivoli nemici, operanti di sorpresa, sorse durante la guerra libica quando per la prima volta furono messe in evidenza le possibilità dell'impiego militare dell'aviazione; però mezze inesatte e disposizioni precise per la difesa contro aerei non se ne ebbero che nel marzo 1916; ma si può dire che soltanto sul principio del 1918 furono organicamente applicate disposizioni atte ad assicurare realmente l'efficacia della difesa aerea.

Vi fu già chi ritenne che la difesa contro l'azione di velivoli nemici dovesse essere sostenuta esclusivamente dalla nostra Aviazione: ma ben presto fu dimostrato che è praticamente impossibile che un'Aviazione, per quanto numerosa e perfettamente preparata, possa impedire, ovunque, in dal primo giorno di battaglia, che il nemico compia ricognizioni e bombardamenti. E' pertanto chiaro che ove si voglia opporre efficacemente all'azione di aerei nemici, sopra un determinato territorio, è indispensabile disporre di mezzi che siano in dotazione fissa del territorio stesso e che siano in modo specifico assegnati alla sua difesa. Ora, dei mezzi potranno anche comprendere speciali squadriglie di aeroplani destinati ad elevarsi in caccia degli avversari, ma dovranno essere essenzialmente costituiti da artiglieria speciale contro aerei, la sola veramente efficace ad assicurare una buona difesa, e soprattutto la sola capace di mettersi in azione nel momento stesso nel quale il velivolo sia stato avvistato. A questo proposito il generale Chalbaud si esprimeva dicendo che un proiettile può essere lanciato in trenta secondi, mentre un aeroplano, solo per portarsi in posizione di caccia, richiede un tempo minimo quaranta volte maggiore.

Non vi è chi non veda quale notevole importanza abbia questo fatto: certamente non si potrà pretendere che l'artiglieria possa assolutamente vietare il volo di aerei nemici sulla propria zona ma è senza dubbio certo che essa potrà renderlo ben aleatorio sin dal primo istante che il velivolo s'affaccia, e ciò potrà per lo meno bastare a persuadere il pilota avversario alla convenienza di abbandonare o variare il proprio obbiettivo. Basterebbe quest'ultimo risultato per dover riconoscere innegabilmente l'alto valore difensivo dell'artiglieria contro aerei. Il colonnello Pagezy, in una sua conferenza tenuta a Metz, ebbe a dire che se è vero che i numerosi cannoni posti a difesa delle coste tedesche da incursioni navali nemiche, durante tutta la guerra mondiale, non ebbero a far affondare alcuna nave, è pur anco vero che nessuna nave osò avvicinarsi alle coste tedesche. Basterebbe che l'artiglieria contro aerei riuscisse ad ottenere un risultato analogo, perchè la difesa avrebbe raggiunto il proprio compito. Ed invero è noto: come il grado di preparazione bellica di una Nazione è il più sicuro coefficiente di allontanamento di ogni pericolo di guerra, così una buona organizzazione difensiva sarà di per se stessa la migliore salvaguardia del territorio.

Del resto, per quanto la possibilità di colpire un velivolo sia indubbiamente di difficile realizzazione, pure il progresso tecnico conseguito in questi ultimi anni è tale da aver fatto giustamente cambiar d'opinione a molti i quali lo consideravano addirittura come ingiustificabile. La principale difficoltà del tiro contraereo dipende sopratutto dalla grande velocità colla quale i velivoli possono spostarsi, in relazione del tempo minimo necessario per allestire il tiro e dar modo al proiettile di raggiungere il bersaglio nello spazio. Per farsi un'idea di questa circostanza basta pensare che un aeroplano, che voli a una velocità oraria di 300 Km., percorre esattamente 100 metri al secondo. Inoltre il tempo necessario perchè un proiettile, lasciata la bocca da fuoco, arrivi al punto dove deve scoppiare può anche superare i 30 o 40 secondi a seconda della distanza da raggiungere, e pertanto il velivolo ha tempo di spostarsi dal punto nel quale si trovava quando il cannone ha sparato di circa 3 o 4 Km. Rifacendoci a concetti espressi nelle dotte conferenze del colonnello Grill, si può anche dire che durante il tempo che è strettamente necessario per far partire il colpo e perchè il proiettile raggiunga la posizione che il velivolo aveva nel momento dello sparo, il velivolo stesso può spostarsi nello spazio in modo da poter occupare uno dei punti di un volume calcolato circa 10.000 volte più grande del volume pericoloso generato dallo scoppio del proiettile stesso. Ne consegue che per avere la sicurezza matematica di poter colpire il velivolo, bisognerebbe sparare per lo meno una diecina di migliaia di colpi contemporaneamente, disseminandone gli effetti in modo da rendere zona pericolosa tutto il volume sovraccennato.

Certamente, se l'efficacia del tiro contro aerei si limitasse a questo, non ci sarebbe da esserne soddisfatti. Ma vi ovvierà la tecnica ha risolto brillantemente anche questa difficoltà di questo tiro, applicando opportuni calcoli di probabilità matematica ed impiegando ingegnosi ed adatti istrumenti che assicurano risultati addirittura meravigliosi.

E' pertanto naturale che, dato tutte queste particolari difficoltà del tiro contraereo, e la delicatezza degli istrumenti da impiegarsi per superarle, è indispensabile disporre di un personale ben istruito, che non si può assolutamente improvvisare, il quale conosca a perfezione il loro impiego ed il loro maneggio.

Ora, la Milizia Volontaria Fascista — che conta tra le sue file anche esperti ufficiali di artiglieria, nonchè valorosi artiglieri, che hanno conosciuta da vicino la guerra ed i mezzi in essa impiegati — è in grado di poter assolvere degnamente a questo suo nuovo compito a condizione che gli si dia modo e tempo per addestrare i suoi militi. Essa ha già dato anche in ciò delle prove inconfutabili al Duce, che, ultimamente, ha voluto assicurarsi di persona del come sono state svolte, sino ad ora, le sue direttive in proposito, assistendo ad istruzioni ed esercitazioni svolte dalla Milizia nel Poligono di Tiro della scuola di Nettuno, diretta dal valoroso colonnello De Pignier.

La M. V. S. N. è poi molto bene adatta allo scopo, anche perchè essa, con tutti i suoi volontari, è in grado di mantenere in efficienza la Difesa aerea territoriale anche in tempo di pace, cosa questa che per ovvie ragioni è assolutamente indispensabile, mentre costituirebbe per l'Esercito un onere troppo gravoso ed un sicuro intralcio al regolare svolgimento di tutti gli altri suoi vasti compiti, specialmente in relazione alla brevità delle ferme militari ed alla grandissima estensione del territorio da difendere.

Le gloriose Camicie nere, con la loro immutabile fede, con la loro ferrea volontà di servire il Duce ed il Regime, col loro ardore sapranno degnamente assolvere il nuovo loro importante e delicato compito; e con lo sguardo fiso a nuove e più alte mete, come ogni hanno entusiasticamente accettato il nuovo sacrificio, domani, come sempre, se chiamati dal Duce, sapranno sfidare nuovi cimenti e nuovi pericoli, affrontando magari la morte con sulle labbra il canto della loro nobile canzone, che non vedrà tramonto.

Ing. Prof. CARLO CAMINATI
Centurione M. V. S. N.

Un discorso di Mussolini
agli ufficiali generali

Abbiamo dato nelle nostre edizioni di ieri la cronaca del convegno dei generali presso Mussolini. Data l'importanza dell'avvenimento, la riproduzione per i lettori lontani cui non pervengono le edizioni del lunedì.

Roma, 5 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi gli ufficiali generali qui convenuti per le onoranze funebri al maresciallo Diaz, insieme con quelli aventi comando o ufficio nella capitale.

Erano presenti i generali d'Armata o comandanti designati d'Armata, Ferrari, Albricci, Graziani, i generali di Corpo d'Armata Caltanco, Vaccari, Di Giorgio, Taranto, Tiscornia, Tallarico, Romei, Longena, Giuria, Gualtieri, Ferrario, Mombelli, Modena, Zoppi, Ponzani, Piola Caselli; i generali di Divisione Pugliese, Buffa di Perrero, Carbone, Giavagnoli, Grazioni, Mamantea, Perris-Spiller, Balsirocchi, Circana, Bonomi, Beralli, Barbazio, Garrone, Passignano, Calvagno, Guzzera, Pirchio Biroli, Dbo, Giuntuzzi, Savelli, Cortese, Ago; i tenenti generali medici Guaidi, e Callegari; il tenente generale commissario Marcotti e i generali di Brigata Pizzari, De Pozzo, Borelli, Alberti, Vacca Maggiolini, Olivero, Ruggeri, Zocchi, Campolmi, Guidetti, Fucile, Guasco Malingher Maltese, Marelli, Asmonino, Prampolini, Gherai, Airoldi, Di Robilant.

Gli ufficiali sono stati presentati da S. E. Cavaliere a S. E. il Capo del Governo, il quale ha rivolto agli ufficiali generali brevi parole. Riferendosi a quella parte del suo discorso, in memoria del compianto Maresciallo Diaz, dove esaltò il senso umano del defunto condottiero per il morale dei combattenti, S. E. Mussolini ha ricordato il dovere che incombe ai capi di avere la più grande cura del morale delle proprie truppe, elemento essenziale per la compagine dell'Esercito. Il Capo del Governo ha ricordato che il prestigio di un paese è strettamente legato alla reale efficienza delle sue forze armate, ed ha aggiunto che la preparazione dell'Esercito, per quanto riguarda l'approntamento dei materiali necessari, procede regolarmente. Tocca ora ai capi di spiegare l'opera più efficace per la buona preparazione dei quadri, che dell'esercito costituiscono la casatura fondamentale.

S. E. Mussolini ha poi soggiunto di aver preso personale conoscenza degli studi che ufficiali singoli od unità invitati hanno compiuto sulla migliore composizione organica del battaglione di fanteria, e di essersi reso conto, attraverso questa lettura, della profonda passione da cui gli ufficiali dell'Esercito italiano sono animati per lo studio dei problemi professionali e per quanto ha tratto alla loro preparazione tecnica. A questo interessamento corrisponde la cura delle autorità responsabili per la preparazione degli Ufficiali: è indispensabile che l'esercito italiano abbia al più presto il codice tattico necessario all'addestramento professionale dei quadri, e ciò a prescindere da quanto può riguardare la preparazione dei capi di grado più elevato, la quale non può essere fatta se non attraverso lo studio applicato ai probabili casi concreti.

S. E. Mussolini ha invitato infine gli ufficiali generali presenti a rendersi interpreti verso i loro dipendenti tutti del suo compiacimento per il fervore d'attività che si svolge nelle file dell'Esercito, attività che egli segue col più grande interesse e con la maggiore simpatia.

Organo antifascista
soppresso a Parigi

Parigi, 5, notte.

L'Humanité annuncia che *La vérité*, organo antifascista che si pubblica a Parigi, è stato soppresso per ordine del Ministero dell'interno.

(Stefani)

BORSE

Borse Italiane

Torino, 5. — La favorevole impressione suscitata dalla riduzione del tasso ufficiale di sconto ha dato un maggiore impulso al mercato che aperto molto tempo ha poi rallentato un poco per effetto di naturali realizzi. Il Littorio abbassa il prezzo di 97,10 ha chiuso a 96,85. La Banca Italia da 2400 a 2400. Rubattino da 535 a 530, Ital da 412 a 406. Gas da 345 a 340. Molto fermi i valori Elettr. che hanno quasi conservato inalterata anche la chiusura i massimi raggiunti.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.

TITOLI	Quot.	Max.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	76 40	76 20	76 20
Id. id. cent.	—	75 95	—	75 85
Consolidato 5 %	—	86 40	86 40	86 45
Id. cent.	—	86 925	86 90	86 90
Littorio 5 %	—	97 10	96 925	96 95
Id. id. cent.	—	96 40	96 90	96 90
Banca d'Italia	4005	4025	2400	2402
Banca Comm.	900	1305	1300	1304
Credito Italiano	—	—	—	850
Banco Roma	—	—	—	118
B. Naz. Credito	930	940	—	940
Consorzio M. F.	90	888	—	888
Mediterraneo	900	977	—	977
Meridionali	—	—	—	760
Rubattino	1000	535	561	532 50
N. A. I.	—	—	—	100
Comitch	930	938	936	939 75
Salvago	320	315	317	316
Italiana Gas	4705	4705	4700	4705
Stige ex III	350	354	350	350 50
Elettricità A. I.	270	277 50	277	277
Sip	2700	156 50	154	154 50
Terni	—	—	—	430
Satigliano	—	—	—	100
Nebiolo	720	730	720	720
Tedeschi	130	135	—	135
Off. Meccaniche	3000	90	—	90
Fiat	14700	617	605	605 25
Id. nuove	—	—	—	607
Ansaldo	320	316	317	317
Schiapparelli	—	—	—	97
Snia Viscosa	1200	943 50	932 50	943 50
Mira Lanza	1000	1020	—	1020
Acqua P. ex op.	500	505	—	505
Ist. Acqua P. c.	—	5	5	5
Bonifiche	3000	400	400	400
Piorio	—	—	—	410
C. I. R.	—	—	—	710
Valli Lanzo	—	—	—	710
Viscosa	3700	154	150	153 50
Chatillon	1200	153	150	150
Cellonital	—	—	—	100
Cuoiedil	—	—	—	127
Pirelliana	400	80	79	79
Id. cent.	3500	—	—	78 50
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	74 525
Londra	—	—	—	97 450
New York	—	—	—	19 05

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Il. Ital. 3,50 %	76 20	76 40	76 35	76 50
Id. Id. cons.	—	—	76 50	—
Consol. 5 %	86 60	86 85	86 50	86 50
Id. cent.	—	86 9250	86 75	—
Littorio	96 95	—	96 90	—
Idem cent.	—	96 40	96 90	96 90
Venezie 3,50 %	—	79 10	79 50	79 25
BANCARIE				
Banca Italia	2400	2400	2400	—
Comm. Italiana	1300	1300	1302	1305
Nat. Credito	930	945	940	—
Banco Roma	118	118	118	118
Credito Italiano	851	851	855	855
Credito Mobil.	1000	1000	1000	—
Comm. Med. Fir.	800	800	800	—
Cred. Fondiario	—	—	490	—
Comm. Triestina	—	—	—	500
TRASPORTI				
Ferrovie Mod.	400	400	—	—
Id. Meridionali	700	705	704	705
Rubattino	535	534	538	—
Lloyd Triest.	320	315	316	317
Adria	—	—	—	307 50
Cosulich	936	938	936 50	934
Lloyd Sabaudo	—	315 50	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	500
Centr. Veneto	344	—	—	—
Alta Italia	—	332	—	—
MANIFATTURE				
Cot. Cantoni	1200	—	—	—
Id. Turati	1200	—	—	—
Id. Veneziano	1200	—	—	—
Lan. Targetti	977 50	—	—	—
Id. Rossi	1000	—	—	—
Italiane	1000	—	990	—
Lin. Can. Nap.	—	—	—	—
Rosari Varzi	740	—	—	—
Tosi	1000	—	—	—
Snia	550	550	560 50	—
Varede	1000	—	1000	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	80	80 50	100 50	—
Ilva	137	140	136	—
Metall. Ital.	137	138	136	—
Elba	44	44	44 50	—
Montecatini	940 75	943 50	940	—
Ferr. Valtel	300	300	300	—
M. Amiata	300	300	302	—
MECCANICHE				
Breda	200	—	—	—
Fiat	600

ANNA SVAERD

Questo è il primo capitolo del romanzo che Selma Lagerlöf sta scrivendo per l'editore Albert Bonnier di Stoccolma e che uscirà nel prossimo settembre col titolo: «Anna Svaerd». La grande scrittrice svedese, primo premio Nobel femminile della letteratura mondiale, ha voluto darci commento alla «Stampa» di anticipare al pubblico italiano le pagine inedite della nuova opera — per noi tradotte da John Nilsson — volendo così altresì mostrare ancora una volta la sua predilezione per l'Italia, per la patria di Grazia Deledda, che il suo Paese ha onorato nel mondo conferendole il premio Nobel e nella quale ella ritrovava una sua grande sorella d'arte.

Selma Lagerlöf non ha bisogno di essere ricordata al pubblico colto. E' una narratrice epica e popolare insieme. Narra naturalmente, giocosamente, come gli antichi aedi; e per quello che sia il fatto, per povera che sia la materia, ella la descrive come i primitivi che, ignorando la scienza ma ricchi di una commozione interiore e misteriosa, scoprivano attraverso i loro racconti immaginati il senso definitivo delle cose e della umana vita. Ella ha il dono magico d'intendere le voci della natura, di leggere nel profondo dei cuori. Pastori e cavalieri, fanciulle gioiose e vecchie malinconiche, poeti e musicisti, ufficiali e contadini, passano con le loro avventure nei suoi libri meravigliosi, pieni della poesia austera di cui sono ricche le grandi foreste monumentali e i luminosi laghi del Vermland. La Lagerlöf ha fissato la caratteristica fisionomia rurale della Svezia, come Grazia Deledda quella della Sardegna; ed è da ammirare ora gli alti spiriti che hanno detto al mondo una parola di pace e di speranza, che gli hanno mostrato nuovi orizzonti di bellezza e di gioia.

E chi era dunque lei, da essere assunta tra tutte le venditrici ambulanti alla gloria ed alla felicità?

Certo sì, era molto brava a far quattrini e teneva in così grande considerazione la parsimonia da non spendere mai un soldo inutilmente; vero anche ch'ella era furba, e sapeva meglio d'ognun'altra indurre la gente a comprare non solo il necessario ma anche il superfluo. Pur tuttavia le sembrava di non aver meritato tanta fortuna.

Chi era, insomma, perchè un signore altolocato avesse messo i suoi occhi su di lei?

Ogni mattina svegliandosi diceva a se stessa:

— Non è forse questo un miracolo? Sì, è un miracolo grande come quelli che sono narrati nella Bibbia. Si dovrebbe davvero parlarne nelle chiese.

Ed allora congiungeva le mani e immaginava di sedere sulla panca di una chiesa. Intorno a sè vedeva una folla di gente; sul pulpito stava un prete. Era il solito servizio divino, nonchè il prete parlava di cose strane; parlava delle povere donne di Dalecarlia che, girando per tutte le strade della Svezia nella speranza di vendere qualcosa, incontrano tanti pericoli e tante difficoltà. Parlava proprio come chi conosce le cose a fondo; raccontava come esse vivessero male nei loro quartieri indecenti, raccontava com'è piccolo il loro guadagno e come talvolta non mangino neppure per risparmiare i pochi soldi che, a giro finito, vogliono portare a casa. Ma era poi contento di poter annunciare al suo amato uditorio, che il buon Dio aveva fatto grazia ad una di quelle povere e stanche donne. Essa non avrà mai più bisogno di percorrere le lunghe strade sotto il sole che brucia o sotto la pioggia incessante. Ella sposerà un Pastore e andrà ad abitare nella casa di lui, una casa dove c'è cavallo e mucca, servo e serva.

Non appena il predicatore giungeva a questo punto l'atmosfera della chiesa diventava allegra ed illuminata. Tutti erano ben contenti che una poveraccia avesse incontrata la fortuna, la felicità. Quelli che sedevano vicino ad Anna Svaerd, la salutavano sorridenti.

Ed ella si faceva rossa per la soggezione. Ancora più imbarazzata diventava però quando il prete si volgeva direttamente a lei dicendo:

— Chi sei tu, Anna Svaerd, che sei stata scelta dalla gloria ed alla felicità tra tutte le venditrici ambulanti? Ricordati che non è per il tuo merito, ma solo per grazia e bontà del buon Dio, e non dimenticare le tue compagne che devono continuare a lavorare per guadagnarsi il pane.

Ah, quel prete parlava così bene, ch'alla avrebbe voluto stare tutto il giorno a letto per ascoltarne le parole. Ma poi il destino delle compagne la faceva pena, tanta pena che già cominciava a piangere; ed allora buttava via la coperta — che molte volte non era altro che un sacco od un vecchio tappeto — e saltava subito dal letto.

— Sciocca! — diceva — piangere della sciocchezze che la tua stessa fantasia inventa!

L'unica cosa che avrebbe potuto fare per le sue compagne era di ritornarsene a casa già a metà di novembre; lasciare tutte le fiere autunnali che in quell'epoca si tengono qua e là. Era un sacrificio, ma alla desiderava cedere alle vecchie rivali. Non voleva fare concorrenza a quelle poverette che non avrebbero mai sposato un signore. Pensava a Ris-Karin, oriunda come lei della contrada di Medstu, pensava a Annata-Lisa ed a molte altre che sarebbero state contente che sui mercati non ci fosse lei ad attirare i compratori.

Sapeva che, ritornata a casa, nessuno avrebbe compreso come mai fosse stata tanto pazza da abbandonare le fiere di autunno, le migliori di tutto l'anno. E non avrebbe neppur potuto spiegarne la ragione. Ma era pur necessario ch'ella facesse qualche cosa per il Signore, ella che aveva avuto tanto da Lui.

D'altra parte poteva benissimo fare una nuova provvista di merce prima di lasciare Karlstad; e poteva anche senza scrupoli, visitare ogni abitazione sulla strada del nord, sudando verso la propria casa e cercando di vendere qualche cosa. Così ella fece. Ma quando gli affari erano terminati, quando ella aveva rimesso il sacco sulla spalla e già stava per andarsene, non poteva trattenersi dall'accennare all'avvenuto miracolo.

— Grazie tanto a tutti quelli che si trovano in questa casa, grazie infinite — diceva. — Non tornerò mai più, sapete. Mi sposerò.

E quando la gente si affrettava ad esprimere le sue congratulazioni domandando che razza di uomo aveva trovato, continuava con grande solennità:

— E' un miracolo tanto grande che se ne dovrà parlare nelle chiese. Chi sono io, che sono stata scelta a una felicità così grande? Mi sposerò con un Pastore e andrò ad abitare in una casa dove c'è cavallo e mucca, serva e servo.

Nell'uscire di là, pensò che questa era una gherminella che avrebbe potuto ripetere molte volte. Ma non lo faceva. Aveva paura che portasse sfortuna. Non bisogna mai scherzare con le cose sacre.

Anzi, accadeva spesso ch'ella offrisse alle piccole bambine degli spilli con bottoni in vetro colorato, senza compenso, come dono. Mai prima aveva avuto l'idea di fare un dono. Ma adesso tutto era cambiato.

Chi era lei, che la fortuna doveva quasi quasi sopraffarla? Perchè? Forse perchè aveva lasciato le fiere di autunno, cedendole alle vecchie compagne? Era forse per quella sua bontà che tutta la gente comprava quello ch'ella offriva. Sempre così durante il lungo cammino verso il nord. *Oplala! Oplala!* Bastava aprire il sacco, e tutti, piccoli e grandi, accorrevano come s'ella avesse da vendere il sole, la luna e le stelle. Non aveva fatto neanche metà strada che il sacco era quasi vuoto.

Un giorno, non avendo più che una dozzina di ditali e qualche nastrino di cotone ed essendo irritata per non aver fatta doppia provvista a Karlstad, incontrò la vecchia Ris-Karin, che veniva dal Nord. Il sacco di Ris-Karin era strapieno, la donna era malcontenta e triste, poichè non aveva potuto vendere nulla negli ultimi giorni. Allora Anna Svaerd comprò tutta la merce che Ris-Karin portava con sè, dando la notizia del suo sposalizio per giunta.

Pensava, Anna Svaerd, che non avrebbe mai più dimenticato quella landa dove esse sedevano in quel momento. Era il più bel ricordo del suo lungo viaggio verso casa. Ma Ris-Karin diventava rossa nella faccia come l'ortica senza e finalmente incominciava a piangere. Quando Anna Svaerd vedeva le lagrime della vecchia, ricordava come ella senza merito proprio fosse stata scelta per la gloria e per la felicità tra tutte le venditrici ambulanti, e riflettendo a ciò pagava per la merce di Ris-Karin il doppio di quello che era stato pattuito.

A volte trovandosi in alto sulle colline, si metteva col dorso contro una siepe per avere un appoggio al suo sacco; e poi seguiva con gli occhi gli uccelli di passo che andavano verso il sud. Se non c'era nessuno in vicinanza che potesse riderne, gridava loro di portare il suo saluto a *lui* e dirgli che avrebbe desiderato di avere delle ali anch'essa per poter volare verso il suo cuore.

Chi era lei, da essere stata scelta proprio lei tra tante; che proprio il suo cuore avesse imparato a parlare la lingua del desiderio e dell'amore?

***

Anna Svaerd sul suo cammino verso casa era finalmente arrivata al punto di dove poteva scorgere Medstu. Si fermò per guardare e constatare se il paesello era sempre a suo posto, vicino alla riva del Dalaerven, se le casette erano sempre grigie e basse come quando era partita, se la piccola chiesa era invariata e se i boschi di pini e di betulle non erano stati spezzati via durante la sua assenza.

Ma poichè ebbe constatato con soddisfazione che nulla era cambiato, le toccò di dover dividere la sorte di tanti che sono vicino alla meta sognata e desiderata; si sentì tanto stanca che non poteva proseguire. Dovette strappare dalla siepe un bastone per appoggiarsi e tuttavia non riusciva a camminare che molto adagio. Il sacco sembrava pieno di piombo tanto era pesante, ed il fiato le mancava come dopo una corsa rapidissima. Infine non avendo più forze, dovette sedersi per riposare un poco.

Finalmente però raggiunse il passo. Aveva forse sperato di incontrare Berit, la sua mamma, o qualche amica buona, che potesse aiutarla a portare il sacco, ma non incontrò nessuno.

Qualcuno certo la vide nella sua miseria, e pensò subito alla sua povera madre; che cosa potrà mai fare costei se la figlia le ritorna a casa arrossata o perduta? Perchè la mamma Svaerd non era altro che la povera vedova di un soldato, senza soldi e senza casa, che non avrebbe neppure avuto del pane per sè o per i suoi due figli, se non fosse stato il cognato Jobs-Erik, un agiato contadino, che la lasciava abitare in uno stanzino nella sua stalla. Berit era molto brava per le faccende domestiche e specialmente per tessere, ma poichè aveva dovuto lavorare giorni e notti, notti e giorni, per far campare la famiglia, era ormai quasi finita. Aveva forse sperato che le cose sarebbero migliorate adesso che la figlia si era messa a fare la venditrice ambulante; ed era un gran brutto segno che Anna tornasse a casa in anticipo. Ma il mondo è così, i poveri non conoscono altro che disgrazie.

Dopo molte difficoltà Anna Svaerd era finalmente arrivata alla casa di Jobs-Erik. Faceva buio, ma ella trovò lo stesso facilmente l'angusta camera della madre, che, cosa insolita, non era fuori al lavoro. Era invece seduta davanti alla sua rocca nel centro della stanza. Si può immaginare che paura ebbe quando improvvisamente vide entrare la figlia, curva e appoggiata su un rozzo bastone. Ed Anna non faceva nulla per attenuare quella grande paura. Salutò con un filo di voce; pareva che non avesse forza per parlare. Trasse pesantissimi sospiri e poi nascondeva la faccia per non dover guardare la madre negli occhi.

Che poteva pensare la vecchia Berit? Era abituata a vedere la figlia dritta come una betulla giovane, noncurante di qualsiasi fatica.

Anna Svaerd andò, sempre curva e sempre sospirando, attraverso la cameretta fino alla tavola posta accanto alla finestra. Arrivata colà si tolse il sacco che mise sulla tavola. Provò a raddrizzarsi, ma non poteva. Come un fantasma si diresse verso la stufa accesa, vicino alla quale si mise a sedere.

Che poteva pensare la vecchia Berit? La figlia aveva il sacco pieno come quando era partita in primavera. Non aveva dunque potuto vendere nulla durante tutta l'estate? Era stata forse ammalata, o si era perduta? Berit aveva tanta paura di sapere la verità, che non osava domandare nulla.

Ma Anna Svaerd aveva probabilmente pensato che la madre non avrebbe potuto valutare bene la grande notizia senza sentirsi prima più infelice e più disgraziata che mai. Perciò le chiese con voce fioca se ella, che era in buona salute, non voleva aiutarla ad aprire il sacco.

Certo che voleva aiutarla, e come meglio poteva! Ma le sue vecchie e magre mani tremavano talmente, che dovettte impiegare un buon quarto d'ora prima di aver sciolto tutti quei nodi complicati. Finalmente riuscì a mettere dentro la mano destra.

Berit aveva avuto tante sorprese nella sua lunga vita, ma la sorpresa che provò in quel momento le fece addirittura girare la testa. Perchè nel sacco non c'erano nè pettini, nè panni di seta, nè spilli con bottoni di vetro colorato. La prima cosa che tirò fuori era un piccolo prosciutto, sotto il quale c'era un sacchetto di fagiolini ed un altro di ceci. Non trovava niente di quello che avrebbe dovuto portare una venditrice ambulante, ma invece riso, caffè, zucchero, burro e formaggio.

I suoi capelli si drizzavano. Ella conosceva bene la figlia. Anna non era una di quelle che buttano via i denari per la gola. Aveva dunque perso la ragione? o che cosa era successo?

Stava per correre fuori a chiamare il cognato in aiuto, ma per fortuna diede prima uno sguardo alla figlia. Ed allora vide che Anna rideva furbescamente. Ora comprese che la figlia l'aveva presa in giro, ed il suo primo pensiero fu quello di cacciarla fuori senz'altro. Ma la sua curiosità ebbe il sopravvento e non lo fece. Prima volle sapere la ragione dell'allegria di Anna.

— E per chi hai portato a casa tutta questa roba?

— Per chi, se non per te, mamma!

— Sciocca! non vuoi mica farmi credere che ti sei stancata tanto solo per tua madre?

— Sai, mamma, avevo venduto tutta la merce. E mi pareva tanto strano di camminare col sacco vuoto! Perciò ho dovuto riempirlo con quello che ho trovato.

Ma la vecchia Berit, che era abituata a mescolare merce e paglia nel suo pane, e che raramente si permetteva il lusso di bere un sorso di latte, non fu soddisfatta da questa spiegazione. Si mise a sedere vicino alla figlia, accanto alla stufa, e prendendo la mano di lei nella sua, disse teneramente:

— Adesso devi raccontarmi quello che ti è successo!

Ed allora, finalmente, Anna Svaerd trovò sua madre abbastanza preparata per parteciparle la grande notizia.

— Senti, mamma, è un miracolo. Un miracolo grande come quelli che sono narrati nella Bibbia. Veramente si dovrebbe parlarne nelle chiese...

SELMA LAGERLÖF.

Libri ricevuti

GIOACCHINO VOLPE: «Francesco Crispi». Ed. «La Nuova Italia», Venezia. Lire 5.

ADOLFO GUERATO: «Le maschie del vespro», versi vicentini con prefazione di A. Ilossaio. Ed. G. Parenzan, Vicenza. Lire 3.

GAETANO NAPOLITANO: «Corso di economia politica», svolto sulla Carta del Lavoro. Ed. Libreria della Sapienza, Roma. Lire 40.

GIUSEPPE SAITTA: «Filosofia italiana e cristianesimo». Ed. «La Nuova Italia», Venezia. Lire 14.

Un discorso del Papa ai giovani

Roma, 5, notte.

La giornata di ieri in Vaticano è stata destinata completamente ai giovani. Il Papa ha infatti ricevuto prima gli universitari cattolici e poi un gruppo di ben mille aspiranti alla Gioventù Cattolica, che avevano nei passati giorni tenuto a Roma il loro primo congresso di organizzazione. Agli universitari il Papa ha rivolto un discorso invitandoli all'imitazione di San Tommaso d'Aquino il più dotto dei santi ed il più santo dei dotti, le cui virtù — ha detto Pio XI — sono quelle che più si addicono alla condizione degli studenti e precisamente amore allo studio, purezza di vita e spirito di preghiera. Agli aspiranti alla Gioventù Cattolica il Papa ha rivolto lunghe e fervide raccomandazioni prendendo in esame uno per uno gli argomenti trattati nel congresso e precisamente la Buona Stampa, il catechismo, le missioni, i divertimenti. Circa quest'ultimo tema il Papa ha affermato che i divertimenti sono in giusta misura necessari, perchè servono a sollevare lo spirito, che altrimenti troppo teso non riuscirebbe ad applicare con profitto alle sue alte e nobili occupazioni. Parlando degli esercizi fisici il Papa ha osservato che da qualcuno si fa quasi una colpa alle istituzioni cattoliche, e specialmente agli oratori che sono le cellule dell'Azione Cattolica, di dedicare qualche tempo agli esercizi fisici, quasi che ciò dovesse rappresentare una usurpazione dei compiti assegnati ad altre istituzioni. Il Papa ha detto di augurarsi che questo modo di vedere debba cessare ed ha terminato impartendo ai presenti e alle istituzioni che essi rappresentavano l'apostolica benedizione.

4 evasi giustiziati in America

Catestee (California), 5 notte.

Quattro americani accusati di brigantaggio e che erano fuggiti dalle prigioni, sono stati arrestati e giustiziati dai funzionari americani. Tre di essi avevano disertato dalla Marina americana.

6 bambini bruciati vivi

Pipe Lake (Saskatchewan), 5 notte.

Una fattoria si è incendiata. Sei bambini sono rimasti carbonizzati.

Le vicende di due quadri
rubati appena scoperti

Berlino, 5, notte.

Due tavole dipinti del '500, di autore ancora incerto, a forse tedesco, ma indubbiamente di altissimo valore artistico, rappresentanti Santa Margherita e Santa Barbara, con la Madonna e il Cristo, erano state scoperte tempo fa nel castello di Cadenzburg, presso Norimberga. Gli studiosi erano intenti ad accertare autori ed epoca, ma mentre gli studi duravano, alcuni studi e calchi facevano su quei quadri una banda di lestofanti. Gli studi di costoro riuscirono nel loro intento assai prima di quelli dei professori, e i quadri giorni fa improvvisamente sparirono dalla cappella del castello. Oggi la Polizia ha potuto mettere le mani su due dei ladri, uno a Berlino ed uno a Monaco, ed è sulle tracce degli altri. Fortunatamente, si sono potuti ricuperare i quadri. Uno dei due commercianti ladri è Lippmann, figlio del defunto direttore della calcografia di Stato prussiana, persona ricchissima, e già proprietario di una ricca galleria, andata all'asta per la somma di un milione e mezzo di marchi.

La crisi delle Arti figurative

L'ARTE E LA VITA

Tanto avevo ragione di denunciare l'incomprensione fra artisti e pubblico, e il distacco degli artisti dalla vera e sana umanità di tutti, che subito un pittore e uno scrittore, Felice Casorati e Michele Guerrisi, con diverso tono e misura, me ne hanno offerto gratuita conferma. Dalla qual cosa il ringrazio prima di replicare.

Felice Casorati risponde con un garbo polemico, con tale abilità dialettica e cavalleria da buono schermitore che molti potrebbero esserne incantati. Perciò è bene chiarire subito e ribattere le deduzioni principali. Egli dice: l'arte è eccezione; d'arte non si può ragionare con gli stessi argomenti che servono per gli altri fenomeni della vita. Neppure lo spirito lucido di Felice Casorati può dunque liberarsi di quello pertinace errore otticentesco che esclude l'arte dalla vita e la pone nei cieli rarefatti della metafisica? Ma quando mai gli artisti si sono creduti, come ora, distaccati da tutto il resto dell'umanità in un mostruoso isolamento dalla vita?

Ripenso a tutto quel che so di storia dell'arte e non vi trovo un esempio solo, in memorie e lettere, in opere e registri, di questa presunta eccezionalità dell'arte fuor della vita. Vi trovo invece la conferma che l'arte s'è sempre commerciata come ogni altro genere di attività umana, in rapporto di domanda e d'offerta, di produzione e d'acquisto, sottoposta alle medesime necessità cui soggiace il lavoro dello spirito e quello della mano. Vi trovo poi, alla sconnessa, l'intero spasimo del segnare e del non riuscire, della materia sorda all'intenzione dell'arte, e quindi l'umiltà, lo scoramento, la rassegnazione magari, ma mai la superbia del proclamarsi fuor della vita, cioè al disopra della vita. La vita è tale profondo e vasto mistero, nel minimo come nell'immenso, che l'arte può ben degnarsi di sentirvisi inclusa e d'obbedire alle sue leggi eterne.

L'accusa e il rimprovero che sono in queste mie parole non si dirigono a Casorati, che è fra le più vive certezze della nostra arte e fra i più vigili spiriti d'artisti che io conosca; ma sono contro l'abitudine di pensiero che vorrebbe proibirci di considerare l'arte come fenomeno biologico, come funzione sociale, come prodotto della fatica umana. A ciascuno il posto suo, allo sciancato e al contadino, all'artista e all'operaio, al sacerdote e all'artigiano, ma tutti nel mondo, nell'umanità, nella vita e nessuno in un superbo e innaturale isolamento, sterile e mostruoso.

L'architettura è, oh'io mi sappia, un'arte; anzi per noi italiani più di tutti, la dominante delle arti del disegno. Provatevi, se vi riesce, ad escluderla dalla vita, o considerarla un fenomeno d'eccezione: provatevi ad applicare all'architettura i ragionamenti artificiosi che oggi si fanno per le altre arti e ne avrete come conseguenza inevitabile quella scissione dell'unità fondamentale delle arti che neppure i più sottili sofisti dell'estetica hanno osato d'ammettere.

Ma Casorati ragiona da pittore, cosa naturale e legittima per lui; in ciò risiede la causa della sua adesione al pontificale errore. Tanto ragiona da pittore che, passando dalla teoria dell'eccezionalità dell'arte alla pratica del dipingere, chiama «vano ed illogico il desiderio che i pittori ritornino a fare composizioni significative e a soggetto». E per giustificare tale spietata negazione del nostro desiderio, anzi del bisogno di noi tutti non pittori, non sa e non può trovare altro argomento che quello di confessare come nei momenti più disperati della sua vita d'artista egli abbia potuto riconciliarsi con la pittura dipingendo umilmente una scodella, un uovo, una pera.

Sia benedetto Felice Casorati per questa sua commossa confessione d'umiltà, tanto in contrasto con la superbia della teoria. Vi riconosciamo la sua alta e inappagata coscienza d'artista, il fatale e santo spasimo di cui diamo scrivevo. Ma sia lecito domandargli: e noi? o noi che non viviamo quei suoi momenti disperati e che non possiamo sentirci consolati dal dipingere una scodella, un uovo od una pera, noi chi consolazione avremo da quella pittura? Al suo franco ecclamo contrapponiamo il nostro; al suo spietato dichiarare che di noi non gli importa contrapponiamo l'esperienza secolare dell'arte che non vive se non si riscalda col consenso dell'umanità non artista, ma pur ansiosa di decifrarne all'arte ogni consolazione.

Da che mondo è mondo gli artisti hanno sempre accettato o scelto un soggetto da rappresentare, origine della sua visione, sorgente della loro e della nostra commozione: soggetto o tema o argomento tanto più profondo e vivo quanto più risponde all'inespressa aspirazione di tutti. In uno sciagurato momento s'è detto loro che potevano farne a meno e che tale emancipazione era una conquista moderna, come il pacifismo, come l'internazionalismo, come tante altre conquiste moderno ottocentesche delle quali abbiamo visto, alla prova del fuoco, il valore. Ebbene: in un solo caso noi daremmo ragione all'odierno atteggiamento degli artisti verso il pubblico: nel caso che l'arte fosse giunta per ciò a tale altezza ed a tale vigore da dimostrare che oggi l'arte emancipata fiorisce meglio nei secoli andati, imprigionata dal soggetto, languiva.

Casorati ha ragione quando tiene a vile il denaro e condanna al disprezzo la preoccupazione del guadagno. Ma non si tratta di questo e la frase di Thovez sui quadri invenduti può avere indotto in errore. Si tratta invece di consenso, di risonanza intorno all'arte, valori ideali cui può e magari deve corrispondere un utile, ma non necessario e non probatorio guadagno materiale. E soprattutto il consenso, la risonanza ogni mancano intorno all'arte sterilizzata. In ciò è la ragione della crisi profonda ed amara. Pretendo di non essere frainteso su questo punto.

Su un altro punto mi preme d'evitare il malinteso. Lo scultore Michele Guerrisi sembra attribuirmi l'intenzione d'elevare il pubblico a giudice, anzi a Minosse, giudice irrimediabile, dell'arte. Nessuna intenzione di questo genere, neppure in una parola del mio articolo; ma il proposito netto e preciso di protestare ancora una volta contro il concetto ingiusto ed abusato che del pubblico ha il Guerrisi. Egli afferma che il pubblico «ha sempre sbadigliato anche davanti al Partenone e al Mosè di Michelangiolo». Non gli basta dunque il pellegrinaggio di milioni di creature umane, che hanno sfilato nei secoli, commosse o ingenuamente, dinanzi a quelle opere, per accorgersi del contrario? Egli soggiunge d'aver visto il pubblico più affollato nei cinematografi e nei teatri di varietà che nei musei. Ma ha mai osservato con che fervore di religiosa ammirazione sia il pubblico nei musei e non nei cinematografi? E non ha mai pensato alla fame solenne, duratura dei capilavori dell'arte in confronto della rinomanza effimera dei cinedrammi? E' l'intensità, è la qualità che conta, non la quantità. Pensare il contrario equivale a confondere l'eccesso col mediocre, l'estasi col solletico.

Ma siccome il Guerrisi ha quell'ostinato, superbo disprezzo del pubblico che deprecavo e ci crede come ad una necessità e d'altra parte non può non ammettere la crisi contemporanea delle arti figurative, eccolo ad invocare come unico taumaturgo, come desiderato Messia, il critico eletto, il giudice supremo, cosciente e competente, in sostituzione del pubblico-Minosse, giustiziere volgare e brutale dell'arte.

Se mi sentissi degno d'assurgere come critico a tale altezza vertiginosa ringrazierei il Guerrisi; ma siccome altrimenti irreparabili quelle altezze non soltanto per me ma per tutti i critici passati, presenti e futuri, siccome so che l'arte ha prosperato sempre anche senza la critica professionale e che oggi, invece, mentre la figura del critico ha assunto, ohimè, una qualche importanza l'arte è discendentata come in nessun epoca mai, dico al Guerrisi: basta, per carità, con la critica! Non le attribuiamo nè meriti nè difetti che non ha, che non può avere. La storia dimostra che quanto più feconda è la critica meno feconda è la creazione. Sarebbe tempo ormai di creazione e non di critica. Qual a quell'artista che aspetta dal critico ciò che è riserbato alla sua divina ispirazione.

Se qualcosa noi critici vallamo è per quel tanto d'artista che è in noi, non per altro. La nostra funzione è modesta, è di trimate fra gli artisti e il pubblico, è di esegeti dell'arte si che possa essere sempre più profondamente sentita e ininamente goduta. La nostra funzione è di discernere, se possiamo, le buone correnti dalle deviazioni, quelle correnti che gli artisti, legittimamente preoccupati della propria espressione, possono non vedere chiaramente. Gli artisti? Ma quali? Per uno che vale ne vedo cento che non valgono, creati artisti mossi proprio, improvvisati con la loro presunzione. Esattamente cioè come il pubblico, fatto di ignoranti e di sapienti, di rozzi e di raffinati, nè meglio nè peggio di tutto il resto del genere umano.

Entrambi dunque antinaturali ed inumani due atteggiamenti: quello di Felice Casorati, indifferente al pubblico perchè tutto assorto nell'amore dell'arte, e quello del Guerrisi disprezzatore ingiusto ed accusatore del pubblico, nell'intima inconsistenza d'una critica illuminata. Di fronte al primo atteggiamento rispettoso m'inchino; di fronte al secondo mi ribello.

E torno fra il pubblico, resto nell'umano ad aspettare e sperare.

ROBERTO PAPINI.

La tomba di uno scienziato inglese
scoperta presso Tortona

Tortona, 5, notte.

Nel vicino paese di S. Sebastiano Curone è stato scoperto, in una cantina, adibita a deposito di vino, un sepolcreto dalla cui epigrafe si seppe contenere le ossa del professore inglese Guglielmo Elford Leach, morto di colera in S. Sebastiano il 25 agosto 1836, il prof. Leach, illustre entomologo e zoologo, lasciò descrizioni di molte specie di animali, collaborò anche a dizionari ed enciclopedie di scienze naturali.

Appena avuta la notizia della scoperta, ci siamo recati sul posto ed abbiamo trovato il mausoleo, ancora circondato, nell'oscuro angolo della cantina, una volta cortile del palazzo De Ferrari, da resti di cancellata. Liberato alla meglio dai rottami e dalla polvere che lo ricopriva, abbiamo letto sul sarcofago: «Guglielmo Elford Leach - hic laceni ossa - die 25 augusti 1836». Un'altra lapide, sul muro sovrastante la tomba, che attualmente è stata asportata e che riusciamo a trovare appoggiata ad una botte in un altro angolo della stessa cantina, dice: «D.O.M. - Guglielmo Elford Leach, esimio dottore e fisico d'istoria naturale, professore egregio, accademico ed aggregato a diverse società letterarie e scientifiche, membro onorario della società Reale di Londra, di quella di Lisbo e del Collegio Reale di chirurgia e della zoologia di Londra, del Collegio di Fisica e di quello Wernerlano di Edimburgo, dell'Università di Moscovia, di Bonn, di Catania. Ebbe i suoi natali in Plesmouth nel 2 febbraio 1791; consacrò di continuo i suoi giorni alle lettere ed a sollievo dei suoi simili. Per le sue virtù morali e sociali caro alla Patria, alla società ed agli allievi. Colpito da colera terminò il corso e la sua carriera mortale in S. Sebastiano, nella casa De Ferrari il 25 agosto 1836. L'infelice sua sorella, che prega dal Signore il riposo eterno al fratello e che l'estrema luce risplende sopra di Lui, ha posto questa lapidaria memoria».

Razzia di opere d'arte in Toscana
Gli amministratori del Conservatorio di Firenze rinviati a giudizio

Firenze, 5, notte.

Si è chiusa in questi giorni una istruttoria a carico di note personalità fiorentine e pistoiesi. L'istruttoria stessa è provocata da una denuncia del Ministero della Pubblica Istruzione, per illecazione, senza permesso, relativa ai capo d'arte e lavori antichi che arredavano il Conservatorio di Santa Caterina, in Pistoia. Sono stati rinviati a giudizio per infrazione alla legge riguardante la conservazione del patrimonio artistico nazionale i componenti il Consiglio di amministrazione del Conservatorio, avv. Enrico Buccelli, conte Vincenzo Dugina Scotti, Giuseppe Pellegrinacchi e Guido Sarlubrizzi.

TEATRI

Al Carignano: Il magnifico successo della «Serata popolare».

La compagnia Almirante-Tofano-Rissone ha rappresentato ieri sera in serale popolare la gaia e garbatissima commedia di Antona Traversi: «I giorni più lieti». Il successo ha superato ogni più ottimistica previsione e il teatro era esaurito.

La sala del Carignano aveva assunto quell'aspetto che assumeva in tempi ormai lontani e che si ricordano con lenta nostalgia. La serata di ieri ha richiamato alla memoria dei vecchi frequentatori di teatro certe rappresentazioni per le quali il pubblico si «preparava», pregustandone la gioia e l'emozione alcuni giorni prima. Allora si pagavan settanta centesimi in platea e una lira in prima galleria; ma una che l'altra erano gremite di studenti, di borghesi buongustai e intenditori, di signorine che credevano ancora al magico fascino del primo «amore giovane». E le risate esplodevano sonore e le lacrime scendevano lungo le gote degli spettatori, abbondanti e schiette. Il pubblico entrava in pieno nella vicenda che si svolgeva sul palcoscenico e il gusto e il tormento della critica erano esclusivo retaggio dei critici di mestiere. La crisi del teatro non esisteva ancora, o almeno non era diventata la piaga che al giorno d'oggi attori ed autori si ostinano a guardare con una lente di ingrandimento. Nè gli uni nè gli altri però si decidono a risolverla reclinando un po' il mea culpa.

Ieri sera il problema «crisi» è rimasto fuori dalla porta del teatro, nella sala l'atmosfera era quella della «serate più liete». Abbiamo ritrovato il pubblico che molti credevano dispersi per sempre, abbiamo trovato quell'entusiasmo che molti s'ostinavano a ritenere ormai bandito, abbiamo trovato insomma la vera anima dello spettatore ideale. Di quello spettatore che crea la corrente misteriosa che si stabilisce tra palcoscenico e platea, dando vita agli uni e ricchezza di emozione agli altri. E abbiamo risentito le belle risate che precedono quasi da battuta e goduto del silenzio ansioso, religioso dentro il quale si matura il sapore del dialogo. Ieri sera quindi il pubblico ha risposto quasi con un plebiscito alle ansiose domande che critici, attori e autori si rivolgono circa la crisi, che la crisi non esiste se non è creata artificiosamente con i prezzi talora proibitivi che mettono una barriera alle porte dei teatri.

E' bensì vero che una Compagnia recitarebbe quasi soltanto per la gloria (e di gloria non si vive) se ridotcesse alla misura di ieri sera il prezzo dell'ingresso, dei camerini, dei palchi e delle poltrone, ma forse ci sarebbe una strada di mezzo. Diamo pertanto un voto di vivissimo plauso all'ottima Compagnia Almirante-Risone-Tofano che, per almeno una volta alla settimana, apre al gran pubblico i battenti del teatro che indiscutibilmente è la più bella scuola di educazione, la più immediata, la più vivace e persuasiva.

E' superfluo tessere le lodi della Compagnia che, senza dubbio, è una delle migliori, delle più complete, delle più omogenee che agiscano attualmente sui teatri d'Italia. Una Compagnia costituita un poco alla moda del buon tempo antico, e cioè con i «ruoli» al completo che le permettono la messa in scena di certe squisite commedie che da anni, appunto per le difficoltà che presentavano, non era più dato di sentire. Gli applausi sono stati molti, a scena aperta e alla fine d'ogni atto. Ci auguriamo che queste recite fatte sotto l'alto patronato del Podestà, abbiano a ripetersi e a rinnovare settimanalmente il successo pieno, assoluto, completo ottenuto ieri sera.

Per stasera la Compagnia annuncia l'esumazione della più bella fra le gaie commedie di Testoni, «Fra due guanciali», e nel pomeriggio di giovedì, riservato ai bambini ma al quale partecipano anche i grandi, sarà recitata la nuova bizzarria scenica in tre atti del geniale attore Tofano (il popolarissimo «Sio») che ha per titolo «La regina in berlina» con musica del maestro Carlo Franco e costumi di Lenci su bozzetti di Sturani.

Al Teatro di Torino: La pantomima futurista.

Questa sera, alle 21,15, si presenterà per la prima volta in Italia, il «Teatro della pantomima futurista», diretto da Enrico Prampolini. Ecco come la pantomima che lo spettacolo di questa sera comprende: *Tre momenti*, di Folgore; *Simultaneità d'essenze*, *Popolaresca*, di Prampolini; *L'ora del fantoccio*, di Folgore; *Velocità geometrica*, di Folgore; *Prefazione*, di Prampolini; *Il Mercante di cuori*, di Prampolini; *Cocktail*, di Marinetti. Le musiche sono di Casavola, Ballilla Pratella, Casella, Mix Rumorarmonium di Luigi Russolo. Lo spettacolo è in abbonamento.

Le feste per il centenario di Ibsen
si iniziano il 10 marzo

Oslo, 5, notte.

Si è costituito uno speciale Comitato presieduto dal ministro del Culto e dell'Istruzione e composto delle principali personalità della politica, della scienza e dell'arte per l'organizzazione delle cerimonie commemorative del centenario della nascita del poeta drammaturgo norvegese Enrico Ibsen, che avranno luogo il 10 marzo e nei giorni successivi, a Oslo, ad Aakien, città natale del Poeta, ed in altre città della Norvegia. Alle feste commemorative hanno dato l'adesione e parteciperanno gli scienziati e gli scrittori di numerosi Stati esteri. (*Stefani*).

Più di sei milioni e mezzo d'incasso per le visite ai Musei e Scavi

Roma, 5, notte.

I visitatori di Gallerie, Musei, scavi e monumenti nazionali durante lo scorso anno ammontarono a 2,296,647, di cui 1,159,930 a pagamento; 187,454 esenti da tasse; 939,263 nei giorni di ingresso libero. Gli incassi raggiunsero la somma di lire 5,862,130.

Per il vostro fabbisogno di

OLIO D'OLIVA

rivolgetevi direttamente al Produttore. In questo modo sarete maggiormente garantito della purezza e della genuinità del Prodotto.

L'"OLIO CARLI" SI SPEDISCE IN TUTTA ITALIA IN FUSTI, LATTE, FIASCHI, BOTTIGLIE E DAMIGIANE. TUTTI I RECIPIENTI SONO GRATIS E FINEMENTE CONFEZIONATI

LISTINO DI VENDITA

MARZO 1928

DAMIGIANE

da kg. 15 netto ... al kg. Lire 9,90
da kg. 20 netto ... al kg. Lire 9,80
da kg. 25 netto ... al kg. Lire 9,70
da kg. 30 netto ... al kg. Lire 9,60
da kg. 50 netto ... al kg. Lire 9,50

BOTTIGLIE

litri 1 circa. Cassa da 25 - cad. L. 9,40

FIASCHI

litri 1 circa. Cassa da 40 - cad. L. 9,30
litri 2 circa. Cassa da 20 - cad. L. 18,40

FUSTI

da kg. 100 netto ... al kg. Lire 9,10
da kg. 200 netto ... al kg. Lire 9,—
da kg. 300 netto ... al kg. Lire 8,90

L

La vertenza dei mondarisi verso la soluzione

L'intervento di Turati e Bottai

Roma, 5, notte.

La vertenza dei mondarisi continua ad essere oggetto di attento esame da parte degli organi governativi e sindacali. Com'è noto, la vertenza riguarda la determinazione delle condizioni salariali dei mondarisi nella prossima campagna e consiste nel fatto che, mentre gli agricoltori chiedono che le condizioni dei lavoratori subiscano una ulteriore riduzione salariale, i lavoratori sostengono che le paghe devono per le meno rimanere invariate, quali cioè furono fissate per la campagna decorsa dalla magistratura del lavoro.

A sostegno delle loro richieste i datori di lavoro rilevano che gli indici dei cereali segnano, nei confronti dell'anno scorso, una notevole diminuzione, per cui devono derivare per i mondarisi quelle stesse conseguenze che si sono derivate per tante altre categorie di lavoratori agricoli e non agricoli, che hanno visto ridotta tutti, più o meno largamente, la misura nominale dei propri salari per adeguarsi all'accresciuto potere di acquisto della lira.

I rappresentanti dei sindacati dei prestatori d'opera obbiettano che la deliberazione dei salari dei mondarisi non è mai stata fatta sulla base del costo della vita ed è quindi illegittimo pretendere ora di farlo con criteri di proporzionalità all'andamento dei numeri indici. Tale determinazione dovrà, essi dicono, essere fatta secondo il sistema costantemente seguito, cioè sulla base dei prezzi del risone; e poichè il mercato del risone non segna una diminuzione, ma un notevole miglioramento in confronto all'anno decorso, così le paghe dei mondarisi dovranno esse pure subire un aumento nei confronti dell'anno scorso e non una diminuzione.

Le discussioni a Roma coi segretari federali interessati

I termini della vertenza e la possibile soluzione hanno costituito oggetto di vari colloqui fra il sottosegretario delle Corporazioni, on. Bottai o il segretario generale del Partito, on. Turati, e fra ciascuno di essi e i rappresentanti delle due organizzazioni interessate. Inoltre, la questione è stata oggetto di esame lungo e particolareggiato da parte del Comitato intersindacale centrale, che nelle sue riunioni di venerdì scorso ne fece l'argomento prevalente, se non esclusivo, delle sue discussioni.

Nel corso di questa serie di colloqui e discussioni si è ravvisata l'opportunità di raccogliere ulteriori e più completi elementi di giudizio sulla situazione della risicoltura e dei risicultori che vi sono addetti e l'on. Turati, in seguito a ciò, ha chiamato telegraficamente a Roma i segretari federali delle provincie interessate. Sono così giunti stamane a Roma il barone Carlo Basile, segretario federale di Novara, il consolè Tomassucci, segretario federale di Vercelli, il dott. Nicolotto, segretario federale di Pavia, i quali hanno partecipato ad una riunione tenutasi nella mattinata stessa a palazzo del Littorio presso l'on. Turati, e con l'intervento del sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai. Nella loro qualità di presidenti dei Comitati intersindacali provinciali, i tre segretari naturalmente hanno ampiamente riferito sugli aspetti sindacali ed economici della vertenza, mentre, quali capi dell'organizzazione fascista provinciale, essi ne hanno illustrato gli aspetti sociali. Nel pomeriggio i tre segretari federali hanno nuovamente conferito col segretario generale del Partito. Si ritiene che, dopo il colloquio odierno, la vertenza verrà risolta con criterio equitativo dall'intervento del Ministero delle Corporazioni e dal Partito, senza che sia necessario il ricorrere anche questa volta alla Magistratura del lavoro.

I contributi sindacali

Al prossimo Consiglio dei ministri, con ogni probabilità, insieme a vari altri provvedimenti dei ministeri dell'Economia nazionale, delle Finanze e delle Corporazioni, verrà presentato lo schema di decreto che disciplina l'ampia e delicata materia dei contributi sindacali. La Commissione consultiva nominata dall'on. Mussolini per predisporre i provvedimenti relativi, dopo avere nei giorni scorsi esaurito l'esame del riordinamento dei contributi obbligatori, ha tenuto stasera una nuova lunga seduta, sotto la presidenza del direttore generale Pierro, per definire i criteri fondamentali di una disciplina dei contributi facoltativi, di quei contributi, cioè che non hanno carattere generale, ma sono limitati ai soci volontari delle associazioni sindacali, costituendo in sostanza delle vere e proprie quote di associazione.

In ottemperanza al deliberato del Gran Consiglio, che vuole assoggettare questi contributi ad una disciplina legislativa, considerando che, pur essendo volontario il fatto dell'iscrizione alle associazioni, questa restano pur sempre istituti di diritto pubblico, la Commissione, nella seduta odierna, ha deliberato le linee generali di uno schema di decreto col quale i rapporti fra associazioni ed associati, in ordine ai contributi facoltativi, sono compiutamente regolati.

Lo schema, secondo quanto è dato sapere, costituisce quattro categorie di contributi facoltativi: 1.o per le associazioni dei datori di lavoro e precisamente i contributi per lessere e di stabilimi; 2.o i contributi di associazione; 3.o i contributi eccezionali per spese di assoluta necessità; 4.o i contributi per spese relativi a servizi assistenziali di carattere locale.

I caratteri e i massimali e le condizioni di cumulo di queste categorie di contributi sono specificate esaurientemente nello schema del decreto, il quale, per quanto riguarda la misura dei contributi facoltativi, stabilisce che non possono variare da un minimo di 50 lire ad un massimo di 100 lire annue. Queste disposizioni riguardano soltanto i datori di lavoro. Per le associazioni sindacali dei lavoratori dai rappresentanti medesimi in seno alla Commissione sono stati proposti dei criteri diversi, che saranno perfezionati in una prossima seduta.

I portuali

Per sabato 10 corrente è stata fissata dinanzi alla Magistratura del lavoro, della Corte di Appello di Roma, la prima udienza per la risoluzione di un'importante questione sindacale, alla quale accennammo a suo tempo. Si tratta di una iniziativa dell'on. Rossoni, il quale, come presidente della Confederazione nazionale dei sindacati dei lavoratori, ha presentato, a norma della vigente legge sindacale, una domanda alla Magistratura del lavoro perchè sia stabilito un contratto nazionale di lavoro per i portuali, i quali sono debitamente inquadrati in una Federazione nazionale sindacale dipendente dalla Confederazione.

Riunione dei bieticultori della provincia di Alessandria

Alessandria, 5, notte.

Si è tenuta l'assemblea generale dei bieticultori, per fissare il nuovo contratto bieliero per la campagna 1928. La riunione numerosa era presieduta dal cav. Carlo Longhi ed erano presenti i membri del Consiglio direttivo, sig. Plinio Tavorna, don Emanuele Lera, nonchè i membri della Commissione tecnica agr. Giovanni Monti e cav. Domenico Partini, assistiti dal funzionario provinciale avv. Stefano Bozzetti e dal segretario federale dr. Giuseppe Castellari. L'assemblea, approvata all'unanimità la relazione morale e finanziaria della gestione 1927, ha preso visione del nuovo contratto per la campagna corrente, di cui ecco le principali caratteristiche:

1.o) Il contratto segue le direttive nazionali, e cioè è un contratto a riferimento e non a prezzo fisso. Il sistema a riferimento, adottato due anni, corretto con opportuni freni, è quello che si presenta con le migliori garanzie per il bieticultore, infatti il tenore risulta proporzionato a quello dello zucchero prodotto ed al titolo zuccherino della bietola. Questo sistema non dà immediata sensazione del prezzo da realizzarsi perchè obbliga il coltivatore a fare dei calcoli e cioè in genere il poco abituato, ma la sicurezza di sapere che ciascun titolo zuccherino della sua bietola sarà alto e il prezzo dello zucchero si manterrà buono, il suo prodotto otterrà un corrispondente vantaggio. Nel 1927 il ribasso del prezzo dello zucchero arrecò un conseguente ribasso del prezzo finale delle bietole in confronto del 1926, ma tale diminuzione è pure generale per i bieticultori vincolati dal contratto nazionale, per cui i bieticultori della provincia debbono ritenere che il contratto attuale non li mette in condizioni di inferiorità con i coltivatori delle altre parti d'Italia; 2.o) Per combattere il carpo che alla massa dei coltivatori deriva dalla irrigazione eccessiva delle bietole, il contratto porta una sensibile sanzione a coloro che non seguano disciplinatamente le norme in merito e ne affidano la sorveglianza e il controllo ai funzionari della Federazione; 3.o) Si è pure provveduto a togliere il gravissimo inconveniente verificatosi nel decorso anno per l'ingorgo delle consegne e conseguentemente sospensione del ritiro bietole. A tal fine venne concordato di regolare la consegna giornaliera con l'assegnazione ai coltivatori di appositi buoni; 4.o) Venne stabilito di facilitare il ritiro polpe con la costruzione da parte delle zuccherifici di un nuovo peso a bilico. Per quanto riguarda il quantitativo che spetta al coltivatore esso supera del 5 % quello fissato dal contratto nazionale; 5.o) Il prezzo del seme venne diminuito e mantenuto intatto il compenso chilometrico; 6.o) Il pagamento, sia per l'acconto come per il saldo, venne anticipato con evidente vantaggio dei coltivatori; 7.o) La trattenuta sarà ridotta a cinque centesimi.

L'assemblea quindi, udite le discussioni fatte in proposito dal dr. Franzini e dai sigg. Biscoli, Moretti, Colla, Taverna e Micoli, ha dato mandato al Consiglio direttivo per la definizione del contratto provinciale che sarà quindi definitivamente concluso non l'ultimo che è il zuccherifici riconoscono la massima estensione pel caso di forza maggiore e tutte le altre cause che impediscono le due parti indipendentemente dalla loro volontà, restando per i coltivatori della provincia il prezzo di vendita delle bietole non inferiore a quello che sarà fatto nell'applicazione del contratto nazionale.

Gli arditi di Cuneo

Cuneo, 5, notte.

Ieri sera, nei locali della Federazione provinciale fascista, con l'intervento del cav. Carlo Chierasco, delegato regionale della Federazione nazionale arditi d'Italia, ha avuto luogo la costituzione della Sezione arditi di Cuneo. Puzzarello, fra il vivissimo entusiasmo degli intervenuti, il generale Tapelli, il cav. Chierasco, l'avv. Cavallo e il cav. De Grazia, il generale Tapelli volle che il convegno degli arditi iniziasse i suoi lavori nel suo ufficio, nel quale è custodito il gagliardetto della Federazione, quale buon augurio per l'opera fascista che gli arditi svolgeranno, ed in invocato l'onore per la Federazione di donare il gagliardetto alla costituenda sezione arditi. A termine della riunione vennero spediti telegrammi di omaggio e di devozione al Re e all'on. Mussolini.

Una peschereccio catturato nell'Adriatico

Bari, 5, notte.

Ieri mattina la motobarca «I tre fratelli» scorgeva tra Polignano e Monopoli un grosso peschereccio e ne iniziava la cattura. Dopo lunghe manovre la grossa preda veniva catturata. Il pesce, trasportato a bordo, ha dato alla luce, in seguito ai colpi subiti, oltre cinquanta piccoli pesciani, che sono stati subito uccisi.

Un carro funebre in un burrone

Valenza, 5, notte.

Uno grave disgrazia è avvenuta stamane lungo la via della Stazione.

Da molti anni a Valenza l'impresa delle pompe funebri è gestita dal fratelli Oddino i quali disimpegnano non solo il servizio in città, ma, quando si presti l'occasione, si recano nei paesi vicini, dove non vi sono carri funebri, a compiere il trasporto dei defunti. Stamane verso le ore 7 uno dei carri della Ditta Oddino, doveva recarsi nel vicino comune di Villabella.

Incaricati del trasporto erano stati due dipendenti della Ditta e cioè carli Carlo Prato, conosciuto col soprannome di «Biondino» e Antonio Cavaliero detto «La volpe», entrambi conosciutissimi in città, perchè di anni adempiono al pietoso compito di accompagnare all'ultima dimora i poveri mortali.

Dopo di aver bardato con i neri drappi i due cavalli, i due vetturini, che per la circostanza avevano indossato il vecchio e gallonato palamidone con in testa il lucido cilindro, erano partiti alla volta di Villabella, non senza essere prima passati dal fioraio che aveva confezionato le corone e aver sostato qualche minuto in un piccolo caffè dove centellinarono qualche bicchierino, forse alla pace perpetua di colui che avrebbero dovuto trasportare.

Il «Biondino» aveva preso posto in cassetta, mentre la «Volpe», più pigro del compagno, aveva preferito sdraiarsi fra i fiori. Egli si era infatti coricato tranquillamente nel carro al posto del feretro, con un mezzo toscano fra le labbra e non aveva tardato ad addormentarsi. Il triste convoglio partì, trainato dai due cavalli, trottereggiava lentamente, circolando sulle vecchie ruote sgangherate lungo la strada della stazione. Dopo mezzo chilometro il carro raggiunse un punto dove la strada è fiancheggiata a destra da una ripida scarpata alta una quindicina di metri e la segue per circa altri cinquecento. Certo il «Biondino» che guidava il carro doveva essere sonno il compagno non addormentato, perchè coloro che videro il carro funebre correre con le ruote di destra per un centinaio di metri proprio sull'orlo del precipizio ebbero l'impressione che una disgrazia stesse per accadere e con grida cercarono di mettere sull'avviso il vetturino, che inconsapevole camminava verso la morte. Ad un tratto, ad un piccolo scarto della ruota, il carro traballò per un istante, si inclinò paurosamente, e precipitò lungo la scarpata. Carro e cavalli rotolarono sino in fondo al precipizio.

Subito fu un accorrere di persone che trepidanti avevano assistito alla drammatica scena. Il «Biondino» fu trovato a venti metri di distanza, in un fossato d'acqua, con al collo una corona di fiori, in uno stato pietoso ma fortunatamente non disperato, mentre il compagno suo, che era nell'interno del carro fu estratto fra l'ammasso dei legnami ferito gravemente in diverse parti del corpo. Subito i due poveretti furono trasportati al nostro Mauriziano dove i sanitani non dispera- no di salvarli.

Tre feriti in un accidente automobilistico

Napoli, 5, notte.

L'altro giorno una comitiva di giovanotti volle fare una gita automobilistica a Castellammare. L'automobile sulla quale si trovavano cinque o sei persone, giunta pel pressi di Mignano alla curva dove si sono deplorati molti incidenti automobilistici, urtò improvvisamente in un albero rovesciandosi. Tre dei giovani sono rimasti lievemente feriti.

Scontro automobilistico e investito da un'altra

Genova, 5, notte.

Oggi a mezzogiorno in via Milano l'industriale Nicolò Garovaglio di 41 anni, per scansare un'automobile è andato a finire contro un'altra macchina, appartenente al conte della R. Marina colonnello dal marchese Aldo Lambo. Il disgraziato ha riportato ferite gravissime per cui viene in ora di rimanere all'ospedale.

Movimentata riunione per il Credito Biellese

Biella, 5, notte.

L'affare del «Credito Biellese», la Banca che il 17 ottobre 1927 ha chiuso gli sportelli con un passivo di circa 200 milioni di lire, ha avuto oggi un nuovo colpo di scena. Circa duecento creditori, rappresentanti una complessiva cifra che si avvicina ai 50 milioni di crediti, si sono adunati nei locali del Circolo Sociale. L'assemblea si è iniziata in modo rumoroso. Poichè da qualcuno è fatto cenno che a giorni scadono i termini massimi di detenzione preventiva per il direttore, il presidente e gli amministratori dell'istituto, l'assemblea chiese e gran voce che si facciano i passi necessari per impedire che l'Autorità giudiziaria conceda la libertà provvisoria ai singoli arrestati. Fattosi un po' di silenzio, l'avv. Strona spiega lo scopo dell'assemblea, e l'avv. Pistoro propone senz'altro un ordine del giorno, che l'assemblea all'unanimità accetta, col quale si propone al Tribunale la nomina a liquidatori dei signori avvocato Strona, di Biella, e dott. Rubiano, di Vercelli. Lo stesso avvocato propone che i creditori si rechino subito in Tribunale a firmare la costituzione di Parte civile contro gli amministratori del «Credito Biellese» e contro quanti risulteranno responsabili dei fatti incriminati per le malversazioni in detta Banca. Anche questa proposta è accettata fra applausi.

Il gruppo di creditori quindi si incolonna e si dirige al Tribunale, nella cui sala della udienze penali viene presentata la denuncia di costituzione di Parte civile, che in poco più di mezz'ora è firmata da una settantina di creditori venuti a Biella da tutte le parti della regione e della provincia. Degno di rilievo però il fatto che mentre questo gruppo di creditori ha agito come è stato esposto, il Commissario giudiziale continua gli approcci con nuovi Istituti di credito per ottenere la garanzia che permetta di raggiungere il concordato preventivo.

Due arresti per pratiche illecite a Diano d'Alba

Alba, 5, notte.

La popolazione di Diano d'Alba è rimasta vivamente impressionata dalla morte improvvisa di una giovane donna, a nome Caterina Canis. Secondo gli accertamenti fatti dalle autorità, sembra infatti che la donna sia rimasta vittima di un fallito tentativo per liberarla dalla maternità ormai prossima. La Canis sembra si fosse per ciò messa d'accordo con l'ostetrica Maria Careglio. Le cure vennero iniziate, ma furono micidiali per la paziente. Sembra che anche il marito della vittima, certo Francesco Bertolotto, fosse d'accordo con l'ostetrica. I carabinieri hanno infatti tratto in arresto tanto la Careglio che il Bertolotto.

Uccide il seduttore della figlia ed è ucciso da un amico della vittima

Piacenza, 5, notte.

Giunge notizia di una tragedia avvenuta stasera a Caorso, una grossa borgata posta lungo il Po, tra Piacenza e Cremona. I primi particolari chiariscono che si trattò di una tragedia intima tra due famiglie che si odiavano.

L'albergatore Attilio Pavesi, di anni 51, che si doleva di avere avuta sedotta una figlia di 16 anni, Maria, ed attribuiva, sembra giustamente, la seduzione a certo Remigio Ziliani, di anni 35, ammogliato con figli, andava stasera verso le 20 presso la casa dello Ziliani e, trovatolo sulla porta, lo uccideva con due colpi di fucile. Senonchè, mentre poco dopo il Pavesi ritornava verso la borgata, sembra intenzionato a costituirsi ai carabinieri, veniva assalito da un intimo amico dello Ziliani, certo Primo Sbaruffati, il quale con due colpi di pugnale lo uccideva.

Alle grida dei primi accorsi si affollava intorno al morto grande parte della popolazione. Poco dopo giungeva ancora un figlio dell'ucciso Carlo, di anni 21. Mentre egli si chinava sul padre per sollevarne il cadavere, sopraggiungeva nuovamente lo Sbaruffati che si lanciava sul giovane e lo colpiva con due pugnalate fortunatamente riuscite non letali. Trasportato all'Ospedale di Piacenza, venne giudicato guaribile in 15 giorni. Lo Sbaruffati si è dato alla latitanza. L'autorità giudiziaria si è recata sul posto.

I PROCESSI

Al Tribunale Speciale

Roma, 5, notte.

Stamane il Tribunale Speciale, dopo degna commemorazione del Maresciallo Diaz, ha tolto l'udienza in segno di lutto.

Nell'udienza pomeridiana viene chiamato il processo contro tale Giulio Mazzocchi di Ponsacchio (Perugia) a carico del quale la Questura di Roma, nel luglio dello corso anno, aveva accertato una serie di elementi di colpabilità da farlo ritenere un'attivo propagandista del partito comunista. Egli infatti è stato più volte sorpreso a confabulare con fare misterioso con operai di diversi cantieri. Fatta una perquisizione in casa sua si rinvenne in fondo ad una cassa piena di stracci un taccuino con annotazioni convenzionali. Interrogato finiva per confessare di essere simpatizzante comunista e di essersi prestato volentieri a raccogliere fondi per il partito. Fu pertanto rinviato a giudizio del Tribunale Speciale per rispondere del reato di cui all'art. 3 della legge speciale 25 novembre 1926 per avere in Roma sino al luglio 1927 compiuto con altri, rimasti sconosciuti, atti diretti a fare insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato.

Nel suo interrogatorio l'imputato ammette di essersi iscritto nel 1926 al partito comunista ed aggiunge di non averlo fatto prima perchè la giovane età glie lo impediva. Nega però di avere fatto propaganda di idee comuniste.

Presidente: — Raccoglievate somme per il vostro partito?

— Sì per iniziativa d'uno sconosciuto.

— Ed a chi consegnavate i fondi raccolti?

— Ad un compagno di cui non conoscevo il nome e che abitava in Trastevere.

I precedenti sovversivi dell'imputato sono confermati dal commissario di P. S. D. P. M., ritenendo pienamente confermata la colpabilità del Mazzocchi dopo la sua esplicita confessione, ne domanda la condanna, tenuto conto della minore età, a tre anni di reclusione, da scontare eventualmente in una casa di correzione. Dopo una breve difesa dell'avv. Giglio il Tribunale pronunzia sentenza di condanna del Mazzocchi a due anni e sei mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale.

Viene quindi chiamato il secondo imputato, Carlo Della Valle, nativo di Mezzomerico (Novara) di professione impiegato, che deve rispondere del reato di appartenenza al partito comunista e di propaganda del relativo programma. Egli nega anche egli recisamente di avere mai appartenuto al disciolto partito comunista; si dichiara anzi di idee fasciste e a riprova dei suoi sentimenti d'ordine afferma di avere avuti taluni incarichi di milizia dall'autorità di polizia. Il commissario di P. S. cav. Grimaldi dice che nel 1922 il Della Valle aveva reso qualche servigio alla polizia, ma da quell'epoca egli lo perdette di vista. Sa però che, pur essendo stato nel passato un socialista, l'imputato non fu mai un caporione del movimento e che presentemente ha un figlio fascista.

Viene poi sentito il teste di accusa, il portiere d'albergo Goldis. Egli vide sul piazzale della stazione di Milano il Della Valle consegnare allo chauffeur Lucini alcuni manifestini, che egli potè immediatamente sequestrare. Si trattava di manifestini della disciolta Confederazione generale del Lavoro. Le stesse circostanze sono confermate dal Lucini.

Il P. M. comm. Baratelli, sulla base delle risultanze processuali, ritiene pienamente provata la responsabilità dell'imputato, e chiede che egli sia condannato a tre anni di reclusione, due anni di vigilanza speciale e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il difensore avv. Giglio sostiene l'inverosimiglianza dell'accusa e domanda l'assoluzione almeno per non provata reità. Il Tribunale condanna il Della Valle ad un anno di reclusione e alla interdizione dai pubblici uffici per uguale periodo di tempo.

Un avvocato senza laurea

Alessandria, 5, notte.

Nella seconda sezione del nostro Tribunale penale ha avuto luogo un processo per appropriazione indebita a carico di Terenzio Antona-Cordara d'anni 27, da Alessandria. Costui, qualificandosi per avvocato, era riuscito a farsi dare dal commerciante Ernesto Borasio l'incarico di risolvere alcune controversie sorte tra lui e la società «Avery» di Torino. Oltre all'incarico si fece dare in anticipo 2600 lire per onorari e simboli a creditori. Ma il 10 giugno 1927 veniva tratto in arresto a Genova e condannato ad un anno di reclusione.

Fu quel processo che aprì gli occhi al Borasio. Il Cordara non era affatto avvocato e nulla aveva fatto per appianare le questioni sorte fra il commerciante e la ditta «Avery». Di qui una nuova denuncia ed il rinvio a giudizio del nostro Tribunale del Cordara che questa volta, però non apparve all'udienza, dimostrando di preferire ai viaggi la sedentaria vita di reclusorio. Il nostro Tribunale, esaminati i fatti e le circostanze, ha finito di condannare il prevenuto a 14 mesi di reclusione.

4 anni di reclusione ad un omicida

Genova, 5, notte.

E' terminato oggi alla nostra Corte d'Assise il processo iniziatosi venerdì scorso contro il contadino Giovanni Longinotti, di 44 anni, colpevole di aver ucciso la sera del 16 giugno 1927, a Borzonasca (Chiavari), Davide Longinotti, di 66 anni, dopo un diverbio per motivi di interesse. I giurati hanno ritenuto l'imputato colpevole di omicidio preterintenzionale, escludente la legittima difesa e concedendo le preoccupazioni [illegible] ha condannato Giovanni Longinotti a 4 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione.

Il disastro di Moriago

I responsabili dinanzi ai giudici

Un rinvio al 15 corrente

Treviso, 5, notte.

Stamane si è iniziato il processo per direttissima a carico dei tre Braga, padre e due figli, e del podestà di Moriago, medaglia d'oro Sante Dorigo, imputati di aver causato la spaventosa ecatombe del cinematografo. Vengono introdotti nella gabbia dei detenuti il vecchio burattinaio Giovanni Braga detto Fausto, e la figlia Licia, di anni 25; quest'ultima piange dirottamente, mentre il genitore conserva una calma ieratica, calma però che è quando a quando tradisce lo sforzo che egli compie per dominarsi. Poco prima che entri il tribunale, si presenta Pietro Braga, fingora latitante; egli si dirige verso il padre e la sorella, seduti su una panca, e li abbraccia senza pronunciare parole, poi siede accanto a loro. Sugli occhi del vecchio spuntano due grosse lagrime. La scena suscita viva commozione nel pubblico, che li guarda con senso di infinita pietà.

Alle 9,30 entra il tribunale: il presidente chiede le generalità agli imputati, i quali, rispondono con voce lenta e rotta dall'emozione. Quindi l'avvocato Virotta, il quale si associa all'avv. Marnich della difesa del Podestà, chiede il rinvio del processo per alcuni giorni, e giustifica la sua richiesta con la presentazione di un certificato medico legalizzato dal podestà di Pieve di Soligo, in cui è detto che il cav. Sante Dorigo, ricoverato subito dopo il disastro in quell'ospedale, colpito da grave trauma nervoso, aggravato da complicazione influenzale, non è in grado di intervenire all'udienza. Il P. M. si alza e dice:

«Sono naturalmente incompetente a giudicare in merito alla malattia del Dorigo e non contesto il valore del certificato medico, ma non posso far a meno di osservare che a mio modo di vedere il trauma nervoso o stronca addirittura il colpito in via definitiva, oppure lo rende intellettualmente inabile solo per pochi giorni. Io non ho quindi difficoltà alcuna ad accordare al cav. Dorigo quattro o cinque giorni di dilazione perchè egli abbia a rimettersi; ma ad evitare eventuali nuove richieste di rinvii, basate sulla stessa causale, faccio istanza perchè il Dorigo sia sottoposto a perizia da persona di fiducia del Tribunale».

L'avv. Boscolo, difensore del Braga, a sua volta dice:

«Se io per le ragioni esposte dal P. M. siamo d'accordo; se invece fosse per avere nuove prove circa gli effetti di eventuali eccezioni sull'esercizio dell'azione penale, faccio fonte le riserve».

L'avv. Virotta si associa ai colleghi Boscolo e assicura che anche da parte sua non chiederà nuovi rinvii per le ragioni addotte dal P. M. Dopo questi reciproci chiarimenti, il Tribunale si ritira, quindi rientra e pronuncia la seguente ordinanza:

«Il Tribunale, su domanda del P. M., prima di dichiarare l'eventuale contumacia del cav. Sante Dorigo, ritiene che sia accertato mediante una visita medico-fiscale, se le condizioni di salute dello stesso siano tali da costituire impossibilità di comparire; ritenuto, come da certificato prodotto, che non sia risultato in modo tranquillante la assistenza del grave impedimento che metta il Dorigo nella impossibilità di comparire; accoglie l'istanza del P. M., ordina che il Dorigo sia visitato dal perito capitano cav. Gioli, Gustavo De Carli, medico presso il Comando di legione dei carabinieri di Padova e rinvia il processo al 15 corrente alle ore 9».

L'assoluzione del sindacatore di una scuola industriale torinese

Reggio Emilia, 5, notte.

E' terminato in questi giorni il processo contro il prof. Eduardo Galgano, già direttore della R. Scuola professionale, trasferito poi a Torino alla direzione della R. Scuola di avviamento «Plana». Il prof. Galgano, che aveva creata e organizzata la R. Scuola professionale di Reggio Emilia e l'aveva, in due soli anni, portata ad uno sviluppo meraviglioso, con una frequenza di oltre 700 alunni, era stato accusato di peculato in danno della scuola stessa. L'innocenza del prof. Galgano emerse attraverso la discussione del processo: le testimonianze di autorevoli personalità e la brillante difesa degli avvocati on. Vito Catalini e prof. Adelmo Borettini di Reggio Emilia. Il Tribunale emanò sentenza di assoluzione piena ed assoluta «per non aver commesso il fatto», confermando ancora una volta l'onorabilità e la nobile figura morale del prof. Galgano, che, ancora giovane, occupa uno dei posti eminenti tra i direttori delle Scuole Industriali del Regno. Al prof. Galgano vennero tributate cordiali manifestazioni di simpatia.

L'assolutoria di un capitano imputato di omicidio colposo

Novara, 5, notte.

E' comparso davanti al nostro Tribunale il capitano Giuseppe Giovanni Ferraro, di 35 anni, da Lagnasco, imputato di omicidio colposo e di lesioni. Il predetto capitano, proveniente da Vapalle Sesia, in auto, il giorno 30 agosto 1926, passando presso Gidenico, veniva a trovarsi la strada ingombra di un camion, e per non investirlo cercava di arrivare l'autoveicolo, quando andava a cozzare contro un palo telegrafico e quindi contro i paracarri. All'urto la macchina si capovolgeva, travolgendo alcune persone. Certo Stefano Gallione rimaneva ucciso ed altri restavano feriti non lievemente.

All'udienza l'imputato spiegò come è avvenuto il fatto. La vedova Gallione si era costituita parte civile, assistita dall'avv. De Fabianis di Vercelli. Il P. M. cav. Berutti ha rimesso alla richiesta di condanna del capitano Ferraro a 10 mesi di detenzione e 1000 lire di multa. Il Tribunale in esito alle risultanze processuali, ritenendo l'assoluta mancanza del [illegible] per insufficienza di prove, ha assolto il Ferraro per non aver commesso il fatto.

Don Rodrigo e Lucia Mondella redivivi in Val d'Aosta

Ivrea, 5, notte.

Una scena da «Promessi Sposi», svoltasi un anno fa in varie fasi, ha avuto il suo epilogo al Tribunale d'Ivrea. Tale Duguet Giuliano, di 33 anni, da Challant, aveva posto gli occhi da tempo su di una sua conterranea, la ventenne Ilone Clementina, ed aveva in cuor suo giurato di averla, nonostante la di lei ripulse, recise e precise, alle molte profferte d'amore rivoltele a Challant prima, a Verres e a Torino poi, dove si era recata a servizio presso privati, appunto per sfuggire alle insistenze del Duguet, che era segretario politico e per giunta ammogliato. Visti vani i tentativi amorosi, il Duguet, secondo l'imputazione, ricorse alla violenza.

Il 5 gennaio 1927 si presentava alla famiglia Colombo di Torino, presso la quale era a servizio, amorevolmente sorvegliata dalla signora Emilia Colombo e dal signor Isaia Colombo, un «bravo», il Grisu, per esempio, il quale recava una lettera, diffidando la signora Colombo che se non quamperava a quanto nella lettera era richiesto, l'avrebbe fatto a forza lui con alcuni suoi amici. La busta conteneva un foglio dattilografato, anonimo, nel quale si diffidava la famiglia Colombo a voler rimpatriare entro 24 ore la loro domestica, rea di fatti non specificati. I Colombo scrissero alla madre della Clementina; la quale pure, da un mezzo sconosciuto, aveva ricevuto invito a far tornare presso di se la figliola. Poco dopo le pervenivà una lettera minatoria, categorica nella richiesta e precisa nella minaccia: «Faremo saltare in aria la vostra casa e tutti voi, se non farete tornare la figlia». Il 10 gennaio la Rone Clementina, temendo peggiori complicazioni, lasciava Torino e tornava a Challant. Ma la serie dei guai non era finita; per due sere, il 26-27 gennaio, tre giovanotti visitarono, a sera, la loro casa, molteggiando il fidanzato della Clementina, tale Rollandi Emerico, un Romeo timido, timido, schiaffeggiando la Rone madre e minacciando di metter ogni cosa a ferro e fuoco.

Allora le Rone si recarono a denunciare i fatti; le indagini e le dichiarazioni poturono a concludere che autore delle lettere anonime minatorie fosse il Duguet, che si recò a Torino il 3 gennaio con tal Vicario Domenico che recapitò quella diretta alla famiglia Colombo; essi furono così imputati di violenza privata e minaccie aggravate dall'uso di scritto anonimo, mentre certi Duncion Attilio, Cassetto Pietro e Nourissat Giovanni vennero imputati di minaccia a mano armata.

All'odierno dibattimento sono comparsi imputati, parti lese e testimoni. Non ci fu costituzione di parte civile, essendo stata la parte lesa tacitata in precedenza. Il collegio di difesa, composto dagli avvocati Agostino, Cavallo e Page, ha cercato di alleviare la partata del resto quale l'aveva esposto il Pubblico Ministero cav. Paulin, ed il Tribunale assolveva per insufficienza di prove da parziali imputazioni il Duguet ed il Vicario e li condannava per le altre, il primo ad anni 2 e mesi 6 e il secondo ad anni 1 e mesi 8; condannava il Duncion a 1 mese e mandava assolti, per insufficienza di prove, il Cassetto e il Nourissat. I due maggiori imputati hanno interposto appello.

310 mila lire di Buoni del Tesoro falsificati

Milano, 5, notte.

Tempo a dà persona non autora precisamente identificata il Credito Italiano riceveva gli Buoni del Tesoro settennali del valore di lire 10 mila ciascuno. Il Credito Italiano passava i titoli alla Banca d'Italia la quale a sua volta li trasmetteva alla Direzione generale del Tesoro. Quivi i 31 titoli furono riconosciuti falsi e della falsità si ebbe la conferma dopo l'esame dell'Officina Carte e Valori di Torino. Informata della cosa la nostra autorità giudiziaria oggi d'ordine del sostituto procuratore del Re, avv. cav. Guidi, ha trasmesso alla questura di Roma l'ordine di sequestro dei titoli incriminati che dovranno essere spediti al Tribunale di Milano per le susseguenti indagini del caso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

Ripetuto uso di danni ha arrecato un incendio sviluppatosi nella cascina del prof. Armando Cesa, in regione Roncarola di Gaglianico. Lo stabile è andato distrutto.

Vittima di una mortale caduta è rimasta il muratore di Sala Biellese, Giovanni Fralia, di 60 anni, figli è precipitato dall'altezza del quinto piano di uno stabile in costruzione. Ricevuto morente, egli venne trasportato all'ospedale, ove però i medici dovettero limitarsi a constatarne la morte avvenuta durante il tragitto.

DA CASALE.

Mentre trafugava una pezza di lana del peso di sette di Giulio Muggia, è stato sorpreso il commesso quindicenne Danilo Maccagno. E' stato subito tratto in arresto, e così lui, per correità, lale Luigi Labarile.

DA BUSCA.

Il cadavere di una sconosciuta è stato rinvenuto in regione Saluroglia. Sembra che la morte sia avvenuta per improvviso malore. Si tratta di un individuo vestito elegantemente stanziente del piede sinistro.

DE TORTONA.

Con Decreto Reale il Comune di Carezzano Superiore è stato aggregato a quello di Carezzano Maggiore, che assume la semplice denominazione di Carezzano.

DA VOGHERA.

Un record in fatto di famiglie numerose detiene il paese di Zenevreto dei Borgonati. La statistica è la seguente: famiglia Annovazzi figli 12, famiglia Domenico Testi figli 10, famiglia Invernizzi figli 10, famiglia Simonis, Frassaroli e Fassi figli 9.

DA MILANO.

Un'orribile disgrazia è toccata al bambino Alfredo Romanelli, di anni 4, che mentre giocava sul pianerottolo dove i genitori lo avevano messo, si è rovesciato addosso un pentolino di caffè e latte bollente. Trasportato all'ospedale, vi è rimasto ricoverato in gravi condizioni.

La Stabilizzazione della Lira Rivalutata
e la produzione giornaliera in grande serie di ben
1500 Lucidatrici Elettriche JOHNSON
mettono ora queste macchine alla portata di TUTTI

NUOVI PREZZI RIBASSATI
Lucidatrici modello piccolo (vedi illustrazione) da L. 1200 a L. 780
Lucidatrici modello grande DE LUXE L. 1400
CERA LIQUIDA SPECIALE JOHNSON per pavimenti, mobili, automobili, ecc.
(in latte litografate a chiusura automatica brevettata)
da litri 0,500 — L. 12,-- | litri 1 — L. 20,-- | litri 2 — L. 36,-- | litri 5 — L. 300,--
CHIEDETELA SEMPRE!
Apparecchio speciale distributore della cera L. 35
Per pavimenti lucidi e assolutamente anziche opachi e gommosi, provate la inseparabile Cera Liquida Johnson!
In vendita presso i migliori negozianti di articoli casalinghi, stiatici, droghieri, ecc. a prezzi:
C. CIVITA & C. - Corso Venezia, 34 - MILANO (113)
Agenti Generali per l'Italia e Colonie della Casa
S. C. JOHNSON & SON - Racine - Wis. U.S.A.

*Agli stitici, a chi ha bisogno di una pur

Dalla cattedra di Antonio Carle

La prolusione del prof. Mario Donati sull'indirizzo biologico della chirurgia -- La commossa rievocazione del Maestro -- Nobile incitamento ai giovani: il dovere umano e scientifico del chirurgo.

Nell'Aula Magna dell'Università il prof. Mario Donati, successore nel prof. sen. Carle alla cattedra di clinica chirurgica, ha tenuto ieri mattina l'annunciata prolusione parlando sull'« indirizzo biologico in chirurgia ». La vastissima aula era gremita. Grande era l'attesa nel mondo dei medici e degli studenti di udire la parola del giovane e già illustre maestro, che, dopo essere stato assistente del compianto prof. Carle, all'Università di Modena e più ancora in quella di Padova con l'insegnamento e con l'opera professionale si acquistò fama chiarissima.

Convegno di celebrità mediche

Assistevano quasi tutti i professori del nostro Ateneo, il Consiglio Accademico, l'Accademia di medicina, l'Ordine dei medici, la direzioni di tutti gli ospedali cittadini, una folla di allievi universitari e della rappresentanza del Gruppo Universitario Fascista, medici della provincia, professori di molte Università del Regno, ecc. In una parola, un'uditorio altrettanto eletto quanto numeroso.

Lungo riuscirebbe l'elenco delle autorità a volerle registrare tutte. Rammenteremo le principali: la consorte del Ministro di Grazia e Giustizia, on. Rocco, legata da vincoli di amicizia al prof. Donati; il gen. Sasso della Accademia Militare, il senatore Pescetolo, il prof. Stampini per il Rettore, il prof. Ghidini della Scuola di Veterinaria, il prof. Dionisio per l'Accademia di Medicina, il prof. Pinaroli dell'Ordine dei Medici, il gen. Morico presidente dell'ospedale San Giovanni, il prof. Sacchi per il Prefetto, il prof. Allara per il Podestà. Sono venuti eccezionalmente: da Roma il prof. Bastianelli; da Padova i professori Trulli, Fasiani e Frugoni; da Milano il professore Carlo Foà; da Bologna il prof. Volta; il prof. Delfino da Cuneo; il prof. Massobrio da Asola, ecc. Erano pure presenti lo scultore Canonica, autore di un pregevolissimo busto del compianto prof. Carle donato dalla vedova signora Adele Carle alla Scuola di Medicina, ed il pittore Enrie, che ne ritrasse le sembianze in un magnifico quadro, destinato alla stessa Scuola. Il gr. uff. Gorrini, direttore di segreteria dell'Ateneo, ha fatto gli onori di casa, ricevendo gli intervenuti.

Alle 11, al suo posto, si alza il prof. Maggiora-Vergano, preside della Facoltà di Medicina, che siede al tavolo d'onore unitamente al prof. Stampini ed al prof. Donati, presenta il nuovo titolare della cattedra già tenuta dal prof. Carle. Premesso un saluto reverente e commosso alla memoria del generale Diaz, il prof. Maggiora ricorda, brevemente illustrandola, l'opera scientifica del Donati, le sue cento pubblicazioni, fra cui alcune di mondiale ripercussione, ed accennato anche alle sua virtù civiche, cede a lui la parola.

Il grande Maestro scomparso

Il prof. Donati, con animo visibilmente commosso, si alza e rivolgendosi al vice-rettore, al preside, ai colleghi, agli allievi, così intuita il suo discorso:

« L'emozione più profonda mi vince nel momento in cui salgo la Cattedra insigne che fu del mio grande Maestro, quella Cattedra a cui venni un giorno trepidante, ancora giovinetto, come ad un faro che avrebbe vivificato la fiamma della mia passione chirurgica e della quale infatti sfilai il dono d'ogni sapere; l'emozione mi vince nel momento in cui tocco l'altissima mèta e vedo realizzato un evento che non avrei mai potuto immaginare e sperare. E tanto più la commozione pervade l'animo mio, dopo le parole per me troppo lusinghiere del Preside illustre, mio antico e caro maestro, che con gioia ha ritrovato qui, degno capo di una Facoltà celebratissima, alla quale è gloria appartenere, tanto più la commozione mi prende, parlando per volontà del magnifico Rettore in questa Aula Magna, consacrata dal nome inciso del suo fondatore, legata da vincoli di amicizia al prof. Donati,

CRONACA CITTADINA

Le scuole professionali
alla R. Opera Mendicità Istruita

Su queste colonne sono state di recente illustrate alcune forme di scuole professionali, alcuni tipi che esistono nella nostra città con grande vantaggio della popolazione operaia e dell'avvenire dell'industria. E' un argomento cui il pubblico si interessa e di cui si fece eco, in questi dì, alla Camera dei deputati, l'on. Galeazzi, invocando che l'insegnamento professionale risponda sempre più alle esigenze locali e regionali.

Torino ha, senza esagerazione, un primato in questo campo: vicino alle varie scuole di cui si è fatta qui l'illustrazione, alle apprezzate scuole dei Salesiani e degli Artigianelli, sono da annoverarsi ultime nell'ordine cronologico quelle dei Fratelli delle Scuole Cristiane, in via delle Rosine, nei locali della Regia Opera della Mendicità Istruita.

Quest'opera è secolare, sorse per iniziativa di un principe di Casa Savoia, Amedeo III, ed oggi conta una numerosissima popolazione scolastica, in via delle Rosine ed a Borgo Dora, nell'antica via Fucine.

Le scuole professionali di cui parliamo sono recenti: furono istituite nel 1920 dai Fratelli delle Scuole Cristiane, che, come si sa, quanti conoscono la letteratura didattica, vantano magnifiche tradizioni. Il loro fondatore, G. Battista La Salle, ci diede infatti il primo esempio di scuola professionale, come ci narra un suo seguace, il prof. Molinari, in religione Fr. Isidoro.

Dopo la guerra si sentì impellente il bisogno di orientare l'insegnamento degli operai in senso professionale, per preparare elementi capaci all'industria. I Fratelli delle Scuole Cristiane sentirono tale bisogno e cercarono di corrispondervi con una modesta scuola professionale, che fu tosto assai stimata e conosciuta. La R. Opera della Mendicità Istruita — è questo il nome storico che porta — fu lieta di ospitare tale esperimento, che oggi si è imposto e conta due corsi, ciascuno di tre anni, uno inferiore e l'altro superiore, con una popolazione di trecento alunni, che a stento ormai capiscono nei locali non più sufficienti.

Formare dei bravi capi-tecnici, capaci professionalmente, amanti del lavoro, onesti, probi, cristiani: ecco lo scopo. E le famiglie dimostrarono di capire pienamente l'utilità e l'importanza dell'esperimento, così che ora si deve fare una selezione degli allievi che accorrono.

Il corso inferiore è diviso per mestieri la teoria e la pratica. L'insegnamento teorico e quello pratico. Il teorico è impartito nella scuola da persone competenti, ed il pratico nell'officina, di assiduo lavoro. I ragazzi, a quattordici anni, entrano nel primo corso: nell'officina imparano il così detto aggiustaggio; limano, lavorano dei pezzi di ferro greggio, a mano o meno fanno dei lavori più complicati, che poi vengono conservati quando siano ben riusciti. E' una lavorazione rudimentale, pariente, sotto la guida di un esperto ed amorevole capo tecnico.

Finito il corso inferiore, si apre ai giovani il corso superiore, che è di tre anni, e comprende la pratica intorno alle macchine. E' un bel salone, illuminato, risonante del rumore delle macchine.

Il corso inferiore si chiama di avviamento: l'alunno impara così i primi rudimenti per diventare un buon meccanico. Il corso seguente è detto corso specializzato. Nel salone si trovano parecchi torni, fili alcuni a revolver, offerti da industriali che apprezzano la Scuola, dei trapani, una fresa, cioè macchina sagomatrice, della piallatrice, dei seghetini elettrici con cui si taglia, si sega il ferro. Della scuola sono già usciti trovarono bene occupazione nei varii stabilimenti cittadini dove gli industriali ebbero modo di constatare la preparazione. Se ne dimostrarono soddisfattissimi. Questi giovani sono tutti occupati. Alcuni di essi si dedicano al disegno meccanico.

Così l'esperimento è riuscito e la scuola continua con un progresso ascendente. Essa è destinata ad occupare un posto sempre più importante nel campo dell'insegnamento professionale urbano.

Il Ministero della P. I. ha riconosciuto i meriti della scuola ed ha concesso un sussidio annuale alla medesima, poichè non potrebbe vivere colle sole sue risorse. Nel corridoio d'ingresso si locali sono conservate le fotografie dei primi capitecnici usciti; bei giovani dall'aria intelligente e buona che sono destinati a concorrere al progresso delle nostre industrie: uno dei giovani è il figlio del vice podestà, conte Buffa di Perrero, dalmi al disegno meccanico.

Gli industriali mostrano di apprezzare gli sforzi intelligenti dei Fratelli delle Scuole Cristiane e di aiutarli. Era bene che il pubblico non ignorasse la felice e benemerita iniziativa professionale.

C.

La Mostra della Vittoria
Anche un treno blindato

Alla Mostra della Vittoria che sta sorgendo al Valentino per l'Esposizione internazionale sarà esposto anche un treno blindato della difesa costiera. Esso entrerà nel parco in una delle speciali porte. Per il suo ingresso all'Esposizione si è dovuto procedere ad uno speciale raccordo ferroviario, e il treno sarà trasbordato di notte, per non intralciare la viabilità cittadina, con binari mobili che verranno costruiti per il passaggio del treno e subito tolti.

La Mostra della Vittoria, preparata da una speciale Commissione sotto la presidenza del generale d'Armata conte sen. Pietro di Ronsto, sarà la dimostrazione e l'esaltazione dello sforzo compiuto dalla nostra Nazione in guerra e dei sacrifici fieramente sopportati; essa sarà inoltre la glorificazione del popolo italiano sorto in armi per la grandezza della Patria. A completare ed a facilitare il lavoro già fatto e che si sta facendo, e per poter maggiormente valorizzare ogni ricordo ed ogni cimelio, la Commissione rivolge invito alle autorità, agli enti e ai privati che ne fossero in possesso, di segnalare al più presto possibile e non oltre il 15 marzo prossimo: a) cimeli di guerra attestanti importanti fatti ed avvenimenti, escludendo di massima il valore strettamente personale; b) quadri, statue, bozzetti riferentisi a soggetti di guerra; c) ricordi salienti e significativi dell'occupazione austriaca nelle terre oltre l'Isonzo; d) oggetti caratteristici dei vari lavori eseguiti dai soldati in trincea o in prigionia; e) oggetti e materiali rientranti di speciale interesse (manifesti di propaganda, medaglie, placche, bandiere, ecc. ecc.) sia nostri che dell'avversario.

Tale segnalazione dovrà essere fatta al Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Torino (Mostra della Vittoria) in via Carlo Alberto 24, fornendo anche indicazioni atte a consentire un esatto giudizio e a trarre dati illustrativi su tali materiali e cimeli. Questi particolari andrà seguito il nome di colore cui appartengono. Le spese di trasporto saranno [illegible] per la più perfetta conservazione e custodia del materiale affidato e per la sua pronta restituzione al termine dell'Esposizione.

Alla Scuola israelitica

Con una festa intima questa mattina alle ore 10, ha luogo la premiazione dei fanciulli della scuola israelita di via S. Anselmo, 5, fognatura, di illuminazione, [illegible] ecc., ecc.».

Il Podestà, appena ricevuto il memoriale, ha pregato il vice-podestà conte Orsi di occuparsi subito delle varie questioni presentate dal Sindacato ingegneri e che interessano direttamente il nuovo ritmo che si vuole infondere all'edilizia. Le richieste sono già state discusse dai tecnici municipali insieme con l'ing. Bernocco, segretario del Sindacato ingegneri, l'architetto Melis, segretario del Sindacato architetti, i delegati del Collegio dei costruttori e del Sindacato dei geometri (anch'essi autori del memoriale), sotto la presidenza del conte Orsi. L'esame dei singoli problemi è a buon punto, anzi la decisione è attesa come imminente. Si ha ragione di ritenere che tutte o quasi le richieste degli ingegneri saranno favorite. Per quanto riguarda la tassa sulle aree fabbricabili, negli ambienti dei tecnici si crede però che difficilmente sarà accolta la soluzione prospettata dal Sindacato.

I PORTINAI
Le trattative per il contratto di lavoro

Le clausole principali del progetto: collocamento, riposo settimanale, ferie, salari, indennità di licenziamento, parità di trattamento alle famiglie con bambini - Il «curatore» della categoria dei padroni di casa.

Le trattative per il contratto di lavoro dei portinai sono giunte al punto più interessante e decisivo. Esse destano, in questi giorni, un vivo interessamento anche tra i padroni di casa, poichè si prevede che il patto nazionale apporterà sensibili modifiche ai rapporti che corrono tra i portieri e i proprietari di fabbricati.

Prima di parlare dei punti principali del progetto di contratto di lavoro che si sta discutendo, è forse opportuno accennare alla situazione sindacale delle due parti. I portinai sono organizzati regolarmente — a norma della Legge sindacale del 3 aprile 1926 — nel sindacato di categoria, come tutte le altre categorie di lavoratori. Per essi ed in loro favore trattano ed agiscono il Sindacato provinciale e la Federazione nazionale. Come è noto, tutti gli atti del Sindacato hanno valore per la intera categoria, e quindi anche per i non iscritti.

I rappresentanti dei proprietari

La condizione dei proprietari di casa, invece, è completamente diversa. Molti padroni, infatti, sono iscritti all'Associazione tra proprietari di case, la quale è un ente puramente economico non riconosciuto agli effetti del sistema corporativo nazionale. Alcuni padroni, poi, non fanno parte di nessun ente e preferiscono risolvere in privato le eventuali vertenze coi propri dipendenti. L'Associazione dei proprietari di case ha chiesto recentemente alla Segreteria del Partito fascista di potere aggiungere alla propria denominazione la qualifica di *fascista*; ed ha ottenuto subito la concessione dall'on. Turati. Ma, ai fini legali, la categoria dei padroni di casa e l'Associazione non hanno alcuna rappresentanza giuridica, perchè i proprietari non sono ancora inquadrati come le altre categorie di produttori o di lavoratori. Si è discusso a lungo, come molti possono ricordare, sulla qualifica di datori di lavoro da attribuire o meno ai padroni di casa, e la questione non è ancora risolta definitivamente. Nel frattempo si è ravvisata la necessità di ricorrere ad un ordinamento di carattere provvisorio per la risoluzione dei problemi più urgenti, e la Confederazione dei Sindacati ha chiesto alla Magistratura di Roma la nomina del curatore dei padroni di casa. La Magistratura ha provveduto nei giorni scorsi a tale nomina, e quindi anche i proprietari di case hanno oggi la loro rappresentanza legale collettiva.

Il curatore ha il compito di rappresentare giuridicamente la categoria e di trattare i suoi interessi collettivi. Naturalmente, secondo lo spirito e il sistema sindacale fascista, al curatore centrale, che tratta gli interessi sindacali per tutti i padroni di casa d'Italia, saranno affiancati dai curatori provinciali con l'incarico di trattare gli interessi della categoria in contraddittorio coi Sindacati provinciali dei portinai. I rappresentanti dei padroni di casa, dei portinai e della Confederazione dei Sindacati si riuniranno il 12 marzo a Roma; in questa riunione sarà discusso e forse definito il contratto di lavoro per il quale si lotta e si tratta molto attivamente in questi giorni.

Le richieste

I rappresentanti nazionali dei portinai hanno già formulato e presentato il progetto di contratto di lavoro che sarà sottoposto all'approvazione dei rappresentanti dei padroni di casa per diventare obbligatorio per tutti i proprietari e per tutti i portinai d'Italia. Contemporaneamente i Sindacati provinciali — e tra gli altri quello di Torino — hanno già redatto delle aggiunte al progetto di contratto nazionale, le quali saranno poi discusse e approvate — o respinte — in sede provinciale, nelle trattative ultime col curatore provinciale.

Il progetto di contratto di lavoro nazionale contempla, tra le altre di minore portata, le seguenti clausole: 1.o) costituzione dell'ufficio di collocamento per i disoccupati; 2.o) periodo di prova di sei mesi; 3.o) un giorno di riposo settimanale; 4.o) conservazione del posto in caso di richiamo alle armi (nell'Esercito o nella Milizia) e durante una malattia superiore a 3.o) ferie di 15 giorni ogni anno; 6.o) alloggio sano e igienico adatto alla famiglia del portinaio, salario mensile da stabilirsi caso per caso, percentuale di aumento del salario ad ogni anno di servizio; 7.o) indennità di licenziamento pari al salario di un mese per ogni anno di servizio, più il valore dell'alloggio calcolato in base alla misura delle pigioni della casa; diritto di indennità in caso di autolicenziamento (cioè dimissioni) dopo un certo periodo di anni di servizio. Tali sono le principali richieste presentate dai rappresentanti dei portinai; esse, come bene si comprende, debbono ora essere approvate dai delegati dei padroni.

Le aggiunte torinesi

Per quanto riguarda la situazione locale di Torino, il Sindacato provinciale ha precisato alcune di tali clausole ed ha formulato delle aggiunte alle richieste di carattere nazionale. Le precisazioni e le aggiunte di carattere torinese, al progetto di contratto, sono le seguenti: a) salario minimo lire 75, massimo lire 600; b) indennità speciale, da stabilirsi, al portinaio chiamato fuori orario ad aprire la porta; c) costituzione, alla prossima ed avviata, della Cassa Mutua di assistenza alimentata da contributi pariteri di pochi lire al mese pagati dai portinai e dai padroni.

In linea generale il contratto di lavoro progettato contempla poi i casi di indisciplina, di disservizio, ecc., dei dipendenti; la retribuzione speciale da dare ai portinai di circoli, associazioni e simili; i casi di portinai che diventano impiegati e quindi debbono passare all'organizzazione del Pubblico Impiego; la costituzione di un vero e proprio collegio arbitrale che funzioni da organo giudicante fino a che i padroni non avranno una regolare rappresentanza giuridica, cioè fino a che anche le loro vertenze non saranno trattate e risolte a norma della legge sindacale; infine, e soprattutto, il dovere dei padroni di dare alloggio, senza alcuna eccezione, ai portinai che pure abbiano numerosi bambini. Fino ad oggi i padroni di casa, infatti, erano soliti preferire i portinai senza prole; le nuove clausole contrattuali mirano, invece, a favorire le famiglie numerose in ottemperanza alle direttive del Regime per la tutela della natalità.

Gli assenteismi

I termini del patto di lavoro in discussione e la modalità della Cassa Mutua di assistenza sono stati ampiamente illustrati in una numerosa assemblea convocata l'altra sera dal Sindacato provinciale alla propria sede in via Bogino 8. Il salone delle adunanze dei Sindacati, che contiene circa cinquecento persone, era gremito e gli organizzatori sindacali hanno calcolato che tre o quattrocento portinai non abbiano trovato posto per assistere all'assemblea. Questo particolare cittadino per rilevare l'interessamento della categoria dei portinai all'organizzazione sindacale e alle questioni — vitali per il loro bilancio famigliare — che si trattano in questi giorni. Il segretario provinciale, sig. Giovanni Rossoni di Bozzolo, e il cav. David Lambo della Segreteria generale hanno illustrato all'assemblea i particolari e lo spirito del patto di lavoro, hanno affermato la necessità di una diretta organizzazione nei quadri sindacali ed hanno parlato dei benefici che il sindacalismo fascista può apportare a questa come a tutte le altre categorie di lavoratori. La assemblea ha deliberato la sua approvazione con un ordine del giorno di plauso al Rossoni e coi più fervidi applausi al cav. Lambo. Nell'adunanza si è accennato anche al congresso nazionale dei portinai che sarà tenuto a Roma il 21 marzo.

Come elemento particolare e per dare un'idea del disagio che si lamenta — da parte dei portinai — in mancanza di norme contrattuali collettive, si può aggiungere che ogni giorno sorgono tra o quattro nuove vertenze individuali che, in attesa della regolare costituzione della rappresentanza giuridica dei padroni, si cerca di comporre il più rapidamente possibile con trattative dirette o amichevoli tra il Sindacato dei portinai e i singoli proprietari di case interessati.

Le richieste del Sindacato ingegneri ed il regolamento edilizio

Il Sindacato Fascista Ingegneri, in seguito ai recenti provvedimenti del Governo per agevolare la costruzione delle case, ha presentato un breve memoriale al Podestà di Torino, ammiraglio De Sambuy chiedendo che, per facilitare l'edilizia nel centro della città, siano nuovamente ripristinate alcune deroghe al regolamento edilizio, già deliberate nel giugno 1921 e nel maggio 1922. Tali deroghe riguardano il numero dei piani e l'altezza dei fabbricati, la maggiore ampiezza dei rivolti, il rapporto fra l'area dei cortili e delle loro fonti, l'aumento dell'area fabbricabile nel caso di cortili aperti, gli ingressi carrai, e le chiusure.

La loro durata — secondo la richiesta del Sindacato — dovrebbe uniformarsi a quella del Decreto governativo sulle esenzioni delle imposte, anche per non dar luogo ad una tumultuosa costruzione costretta in troppo breve periodo, e che inevitabilmente creerebbe una grande richiesta di materiali e mano d'opera, con conseguente e inevitabile aumento dei prezzi. Il memoriale così prosegue:

«Per quanto concerne le facilitazioni sul dazio delle costruzioni, si fa presente la coincidenza dello scadere di alcune opportunissime deroghe (31-12-1927), con l'emanazione dalla già ricordato Decreto governativo. Di modo che lo sgravio portato dalla Legge di Stato viene in parte diminuito dal nuovo onere comunale.

«I sottoscritti propongono quindi il rinnovo anche di tali deroghe daziarie. Ma prospettano così, che tali provvidenze potrebbero essere integrate da una tassa sulle aree fabbricabili che costituendo un notevole cespite di entrata per le finanze del Comune, coprirebbe altresì la speculazione che attualmente spesso sottrae alla costruzione zone di pronta edificabilità, per indirizzarle verso zone eccentriche, che in definitiva apportano sensibili aggravi al Comune per sistemazioni stradali, di

La nuova denominazione dell'Istituto pro Mutilati e Veterani

L'assemblea dell'Istituto italiano di propaganda e assistenza pro Mutilati e Veterani, in assenza del presidente grand'uff. De Angeli, per malattia, è stata presieduta dal conte Lovenzo Verdon di Castorna, i soci hanno approvato ad unanimità la sua relazione morale col bilancio, e la relazione dei sindaci. Procedutosi alla nomina dei consiglieri scaduti sono stati confermati il prof. arch. Bergamo, il cav. uff. Pergola e il prof. grand'uff. Broglia; ed in luogo dell'on. Cornelli, dimissionario per il suo allontanamento da Torino, è stata eletta la signora Benedetta Chinaglia. Revisori, presidentessa dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti. Tra le discussioni di riforma, è stato votato il cambiamento di denominazione dell'Istituto, che d'ora innanzi si chiamerà «Pro Mutilati Italici».

Conferenze

Domani sera alle ore 9, nell'aula IX della R. Università, il prof. Carlo Mazzantini, terrà una conferenza sull'argomento: «L'attualità e l'italianità di Tommaso d'Aquino». Il Gruppo provinciale fascista della scuola invita gli iscritti ad intervenire numerosi.

Bernard Bouvier a Torino

Per iniziativa della Società di Cultura, e con l'autorevole concorso del Console svizzero comm. Boringhieri, è stato invitato a Torino per un ciclo di due conferenze, e sarà tra noi i giorni 9 e 10 corrente, Bernard Bouvier, l'insigne maestro dell'Ateneo ginevrino, che è noto in tutta Europa per i suoi studi su Rousseau e su Amiel.

Chi non sa quale grande influenza questi due uomini abbiano esercitato sullo spirito dell'Occidente, uno addirittura nel campo della storia politica e sociale, da lui profondamente rivoluzionata, l'altro in quello più delicato, ma non meno essenziale, dell'anima? Orbene in questi ultimi anni la pubblicazione di epistolari inediti di Gian Giacomo Rousseau, e di frammenti essi pure inediti, del *Journal intime* di Federico Amiel, hanno profondamente modificato le idee e gli apprezzamenti correnti intorno al due grandi ginevrini, imponendo una revisione critica della più alta importanza. In questa opera di revisione Bernard Bouvier ha avuto parte preminente, e la cultura europea, che molto gli deve, lo ha da tempo e volentieri riconosciuto. Egli è inoltre uno dei più antichi e autorevoli *italianisants* della vicina Confederazione e conta fedeli amici qui a Torino e in tutta Italia. Sarà pertanto ben gradita, per il pubblico colto torinese, l'occasione che la Società di Cultura ha voluto procurargli, di ascoltare e di rendere onore all'illustre scrittore.

Le due conferenze, che furono già tenute al «Convegno» di Milano, hanno per titoli: *Amiel et la vie intérieure; Amiel et la vie extérieure.*

L'eredità la fantesca ed il procuratore

E' terminata in questi giorni una complessa indagine dell'autorità giudiziaria in seguito ad una denuncia presentata dalla domestica Eugenia Occhiena, di 37 anni, abitante in via dei Mille, 9, la quindici anni la giovane donna era al servizio del colonnello Santanera, il quale risiedeva a Bagnasco d'Asti, separato dalla moglie e in così lungo periodo di tempo era entrata talmente nelle buone grazie di lui che il colonnello, sentendosi ammalatissimo, la volle ricompensare lasciandola con regolare atto notarile erede universale delle sue sostanze ammontanti a parecchie centinaia di migliaia di lire. Alla moglie era assegnata la semplice legittima.

Soddisfatto di aver pensato alla sua domestica, il vecchio colonnello aspettava tranquillamente l'ora del trapasso quando'ecco prodursi un fatto imprevisto. La moglie, venuta a conoscenza delle cattive condizioni di salute del marito, accorreva a Bagnasco d'Asti e riusciva a riconquistare la fiducia del marito, il quale, prossimo ormai alla morte, firmava un nuovo testamento olografo nel quale nominava erede la moglie annullando il testamento notarile.

La Occhiena veniva cacciata da casa dalla padrona che non la poteva più tollerare. Morto il colonnello, la domestica impugnò il testamento del defunto e citò davanti al Tribunale la signora Santanera affermando che il secondo testamento doveva essere dichiarato nullo in quanto era stato compilato quando ormai le facoltà mentali del colonnello non gli permettevano più d'aver esatta nozione di quanto faceva. La Occhiena, ch'era sola, ebbe occasione d'essere presentata a tale Antonio Bossone di 45 anni, da Pisa d'Asti, ma abitante a Nichelino, il quale si fece rilasciare una procura generale per tutelarla e rappresentarla nella causa civile iniziata contro la moglie del defunto padrone.

Senonchè, dalla denuncia presentata dalla ex domestica pare che il Bossone abbia ingannato la buona fede dell'Occhiena in questo modo. Durante la procedura che si svolgeva al Tribunale d'Asti i patroni della Parti s'accordarono per addivenire ad una transazione della causa in base alla quale la moglie del defunto colonnello sborsò al Bossone, che aveva la procura generale dell'Occhiena, 95.000 lire che furono regolarmente da lui riscosse. Il Bossone, però, non le passò alla domestica, alla quale andò narrando un mondo di frottole per ritardare il più possibile il pagamento. I colloqui fra i due furono frequenti anche in presenza di legali, finchè un bel giorno il Bossone — sempre secondo quanto è narrato nella denuncia — fece firmare in bianco alla Occhiena due fogli di carta da bollo.

Passarono i mesi e l'Occhiena chiedeva sempre le 95.000 lire al suo procuratore. Questi si sarebbe contraddetto parecchie volte, affermando una volta e negando un'altra d'aver incassato la somma richiestagli finchè un giorno le fece su per giù questo discorso:

— Non le devo nulla. Se si ricorda abbiamo fatto una scrittura nella quale lei stabiliva di riserbare a me due terzi della somma che sarei riuscito a ricavare in seguito alla causa iniziata contro la moglie del colonnello, non solo ma mi avrebbe rifuso tutte le spese incontrate per viaggi, avvocati, ecc. Faccia i conti e vedrà che non le devo più nemmeno un centesimo.

Eugenia Occhiena credette di sognare.

— Ho firmato una carta in cui dichiaravo di riserbarle i due terzi della somma che sarei riuscita ad incassare? Ma lei pazza!

Il Bossone tirò fuori una regolare carta da bollo e gliela fece leggere. La Occhiena corse alla firma: era proprio la sua, non c'era dubbio alcuno. Ma quando aveva firmato quella scrittura privata? Si scervellò finchè si ricordò di quei due famosi fogli di carta da bollo firmati in bianco e che, secondo lei, il Bossone aveva riempito specificando quelle carte leonine condizioni. Inutili furono i pianti della disgraziata: il Bossone rifiutava di sborsar denaro e abbandonava il suo foglio di carta bollata.

Il risultato del conflitto fu una denuncia da parte dell'Occhiena alla Procura del Re. Il Sostituto Procuratore del Re cav. Andriano spiccava contro il Bossone un mandato di cattura. Saputo ciò, il Bossone consegnava alla domestica 72.000 lire e quindi si costituiva all'autorità giudiziaria.

Interrogato, ha negato ogni addebito mossogli dall'Occhiena.

— La sua denuncia — ha detto — è parte di fantasia. L'aver avuto pietà di quella povera donna mi costò sacrifici grandissimi di denaro e di tempo ed ora anche questo inaspettato seguito giudiziario. La famosa scrittura originò di tanti guai, prima che l'Occhiena la firmasse era stata regolarmente redatta e la domestica l'aveva letta.

— Perchè, allora, prima il costituirvi, consegnasse all'Occhiena 72.000 lire, se non la dovevate? — osservò il Sostituto Procuratore del Re.

Il Bossone è stato rinviato al giudizio del Tribunale a piede libero avendo ottenuta la libertà provvisoria. Oltre al resto di truffa in danno dell'Occhiena, il Bossone risponderà pure di un altro reato attinente nel corso della procedura. Essendo addetto alla costruzione di una casa per conto di certi Maurizio Payra e Filippo Orlando, abitanti alla Barriera d'Orbassano, avrebbe scritto di proprio pugno un foglio nel quale erano state concordate modifiche e varianti al progetto originario per l'edificio facendo poi firmare al due un documento, in precedenza predisposto, nel quale si dichiarava ch'era stato annullato completamente il progetto stesso, causando in tal modo un danno rilevante ai due proprietari.

L'Occhiena così avrà due alleati nella causa contro il Bossone ch'essa rinserra così onesto da farle esclamare davanti al magistrato: «Avevo tanta fiducia nel Bossone che gli avrei dato in custodire la mia anima!».

Il tragico viaggio inaugurale di un torpedone

Il torpedone che cagionò la morte del emigratore Pietro Bessone, di Settimo, era al suo primo viaggio: compiva il viaggio inaugurale dopo le brevi prove di collaudo. Costruito a Brescia, negli stabilimenti delle Officine Meccaniche, veniva mandato a Torino, presso la succursale delle Società onde essere posto in vendita. Lo guidava il meccanico Bernardino Benso, di 23 anni, abitante a Torino, in via Bologna, 50, il quale aveva voluto dare prova ad un tempo della sua virtuosità e della potenzialità della macchina, percorrendo la strada a velocità più che notevole. E il Benso era quasi al termine del viaggio, quando si verificò il tragico incidente. Sulla strada Chivasso-Torino, all'altezza della cascina Rivomartino Grosso, posta a 4 km. da Settimo, il torpedone sbandò, a causa della velocità eccessiva cui lo conduceva il meccanico e dopo avere divelto un paracarro abbandonò disordinatamente la sinistra, senza che il Benso potesse arrestare la marcia. Sul bordo della strada, il muratore Pietro Bessone, di 49 anni, stava costruendo un parapetto ed il torpedone lo investì in pieno, cagionandogli, colla frattura della colonna vertebrale, gravi ferite alla regione cervicale, per cui il disgraziato decedeva pochi minuti dopo. Il sanitario del luogo, dottor Chiarella, accorso quasi subito, non poteva che constatarne la morte.

Il Benso, dopo l'investimento, si allontanava e la macchina veniva posta sotto sequestro. Ieri è seguito in Tribunale l'epilogo penale dell'accidente. Il Benso era incolpato di omicidio colposo per avere cagionato il luttuoso evento, col percorrere la strada a velocità eccessiva, coll'omettere di dare i segnali e col non arrestare la mano prescritta. Il Tribunale lo ha ritenuto colpevole e lo ha condannato (col beneficio della condizionale e della non iscrizione) a 4 mesi di detenzione, 600 lire di multa e 3000 lire di provvisionale alla P. C. Il Collegio ha ordinato anche la continuazione del sequestro della macchina investitrice.

Pres. conte Balladore; P. G. cav. Andriano; P. C. avv. Castellano; Difesa avv. Sola; Canc. cav. Lnotto.

Furiose il compagno e lo conduce all'ospedale

Verso le ore 4.30 dell'altra notte, in via Vanchiglia angolo via Artisti, si accese un vivace diverbio fra il nichelatore Carlo Quattrocolo, d'anni 33, abitante in via Vanchiglia 31, ed il cementatore Stefano Cavallo, d'anni 39, abitante in via Artisti 26. Non del conflitto una questione di niente. Dopo uno scambio di parole irate, il Carosso il quale aveva forse esaurito il suo repertorio verbale, aferrò l'avversario e gli diede un forte morso alle labbra. Dalla ferita sgorgò un getto di sangue inondando il petto della vittima. Rivoltatosi poi contro il nichelatore, lo morse pure a braccetto, lo ferì e passò per poco lo accompagnò al San Giovanni. Il dott. Galassino rilevò che il morso aveva asportato parte del labbro inferiore, e dopo medicazione lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in venti giorni. Il brigadiere di servizio, saputo come si erano svolti i fatti, dichiarò in arresto il feritore, e lo fece tradurre alla Questura.

13.000 lire prendono il volo

Nell'abitazione di Ernesto Moretta fu Vincenzo di anni 48, in via Cibrario 55, furono ladri asportarono preziosi, posateria, biancheria ed altri oggetti per un valore complessivo di lire 13075.

Come si ricorda, il Moretta era stato tempo addietro ammonito perchè imputato di praticare l'usura. Poichè il suo nome è comparso a diverse riprese sui giornali, anche per un recente processo, su di lui si è formata l'attenzione dei soliti ignoti i quali, approfittando di un momento nel quale l'alloggio era deserto, da una finestra della casa, rompendo un vetro, penetrarono nell'appartamento.

Acrobatica e rocambolesca è stata l'impresa ladresca, che avvenne dalle 19 alle 20, cioè con la circostanza propizia dell'oscurità. Saliti per le scale, i ladri aprirono il finestrone del 2.o piano che dal vano delle scale guarda verso il cortile, scavalcarono il davanzale e con un salto si portarono sul ballatoio dell'alloggio del Moretta. Ruppero un vetro di una finestra ed entrarono. Scelsero a loro campo d'azione la sala da pranzo, che sviagliarono delle posaterie, ecc., e poi se la squagliarono per la stessa via per cui erano venuti.

La loro permanenza in casa del Moretta non fu lunga perchè evidentemente non ebbero troppo tempo a loro disposizione. Secondo una sua abitudine che i testofanti certamente conoscevano, la signora era uscita da poco per andare incontro al marito, e al massimo entro tre quarti d'ora i coniugi sarebbero rientrati.

Questa fretta e precipitazione dei ladri è stata provvidenziale per il signor Moretta. In casa c'è un nascondiglio in cui erano riposte circa 200 mila lire in effetti e biglietti, e tale nascondiglio non capitò sotto le mani rapaci dei lestofanti. Il commissario di S. Donato, cui il furto è stato denunciato, ha iniziato pronte indagini.

Nuovi inquilini alle carceri

Gli agenti del Commissariato Barriera di Nizza arrestarono Gilli Giuseppe d'anni 24, abitante in via Ellero 9, per ferimento di Leone Giovanni d'anni 27, al quale con un temperino aveva asportato la punta del naso, producendogli una lesione giudicata guaribile in giorni dieciotto.

Gli agenti del Commissariato Moncenisio arrestarono Bioletti Rodolfo, di 31 anno, colpito da mandato di cattura per furto qualificato.

— Gli stessi agenti procedettero pure all'arresto di Giustetto Giuseppe d'anni 44, responsabile di ferimento della moglie Bolognesi Rosa.

Infortunio

Il meccanico Guerrino Goldini, di 18 anni, abitante in via Bava 26, mentre in uno stabilimento di via Cigliano era intento a collocare una cinghia di trasmissione, cadde dall'altezza di circa tre metri, riportando varie contusioni che all'Ambulanza Martini furono giudicate guaribili in 25 giorni, salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

MERAVIGLIOSI TAPPETI PERSIANI

sono quelli confiscati dalla R. Dogana di Roma e attualmente esposti nelle dieci vetrine della **Galleria Nazionale**, angolo via Arcivescovado. Le grandi vendite all'asta che da tempo si stanno svolgendo senza interruzione e tra il costante interessamento del pubblico, sono la migliore dimostrazione della reale occasione che viene presentata: le vendite si effettuano al *maggiore offerente e senza base d'asta*. Molti acquirenti si sono gentilmente interessati presso conoscenti ed amici per invitarli ad intervenire alle vendite: è questa la migliore *réclame* alla bellezza ed alla perfezione della merce.

OGGI DUE ASTE

alle ore 16 ed alle ore 21, di particolare importanza, dati i pezzi veramente regali che saranno messi all'incanto.

Si accettano, in deposito per le vendite, oggetti artistici.

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°
Via Po, 8 - piano 1.o - Tel. 49-316

ASTE TAPPETI PERSIANI

Con due tornate al giorno, ore 11 ed ore 21, continua la dispersione del meraviglioso assortimento. Il continuo, grande successo è la più bella conferma dell'eloquenza dei fatti.

L'aggiudicazione di tutti i tappeti persiani, scelti, finissimi, garantiti, avviene con la maggiore liberalità, poichè si rende urgenza il totale realizzo, più sono consentite inutili resistenze alle gravi perdite già previste e filosoficamente accettate.

In questi **ultimi definitivi giorni di vendite all'asta**, chi abbisogna di ottimi tappeti persiani sappia approfittarne: un'occasione autentica, genuina e di tutta garanzia come l'attuale non si *presenterà mai più*.

SARACCO - Parrucchiere
Galleria Subalpina - Tel. 45-707

Direz. Artist. riparto signore: *Charles*, coi coiffeurs più rinomati e preferiti: *Giuseppe, Bruno e Mad. Sumne*. Tinture d'ogni genere postiches manicure.

IMPERMEABILI SOPRASCARPE DI GOMMA
Rotaia della Gomma - Torino, piazza Castello, 19 (Palazzo Hôtel d'Europa) Telefono n. 40-322.

Ristorante Roma
Gigante ritrovo, v. Cavour, 7 bis, 1.o p. Prezzi fissi. Serv. alla carta. Pensioni.

DANCING MILANO
Grande successo dell'orchestra del **MIDNIGHT SERENADERS**
L'affezionata clientela, frequentatrice del *The e Soupers dansants*, applaude entusiasticamente il Jazz per il ritmo e le stile con cui esso svolge il suo repertorio. Tutte le sere, dalle 22 alle 2, attrazioni.

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE
dal 28 febbraio al 2 marzo 1928.

M. M., lire 100 — Ricordando Luisa Marasti il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la quarta rata per un quarto posto nelle colonie alpine-marine — Opera Pia Provvidenza. (Parrocchia S. Dalmazio). 20 — Residuo sottoscrizione per fiori in memoria amico Mauro rag. cav. Giovanni da devolversi a famiglia bisognosa rione Crocetta, 25 — Per la mia Giovanna in memoria di S. Rita. N. N., 15 — In suffragio di sua Madre, E. A. offre 10 — Per i poveri in ringraziamento grazia ottenuta e che la SS. Vergine Consolata mi voglia concedere la grazia che desidero. M. E., 10 — Per S. Rita e S. Expedito per promessa fatta. F. M., 10 — Per grazia ricevuta in onore a S. Expedito che ci continui la sua protezione, per i poveri. N. N., 10 — Opera Tos, 10 — In suffragio dell'ispirato elettricista dell'av. Mario Grossi rinnovato sempre con infinito rimpianto, 10 — Per i poveri, N. N., 10 — Teresa e Nina per la salute del fratello, 10 — In suffragio Anime care per una povera vecchia. Una preghiera. A. B., 5 — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè impari il S.S. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G. (Diano Marina), 5 — Per un stato anniversario, Nina e Mamma, 5 — E. D. ved. M., 4 — A Santa Rita da Cascia per il piccolo Marco, 2. — Totale L. 294.

Il ritorno dei «Chasseurs des Alpes»
Un atto gentile del Duca di Bergamo

Ieri alle 12,15 è giunta alla stazione di Porta Nuova la Compagnia di «Chasseurs des Alpes» che ha preso parte ai funerali del Maresciallo Diaz, in rappresentanza dell'Esercito francese. I baldi alpini savoiardi furono invitati ad una colazione offerta dal Comando della nostra Divisione, al buffet. Il Duca di Bergamo, fregiato dei distintivi di caporale d'onore dello stesso 13.o «Chasseurs des Alpes», ha passato in rivista la compagnia schierata presso al convoglio, sotto la penultima. Il Principe ha vivamente complimentato il comandante, capitano Lucas e, fatti uscire dalle file due caporali, diede pure ad essi, con simpatico atto cameratesco, una cordiale stretta di mano. Indi regalò al capitano Lucas la sua fotografia.

Col treno delle 15.20, gli ospiti sono ripartiti per Modane e Chambery.

La Milizia universitaria alle manovre

La Coorte Universitaria della Milizia Nazionale è partita ieri alle ore 14.40 per Feletto Canavese, per un campeggio di sei giorni. Ottimamente equipaggiata, essa è stata presentata in perfetto ordine e con vera prestanza militare dal suo comandante centurione Italo Ingarano, alla stazione di Porta Susa, al console comandante della I.a Zona generale Tiby, recatosi a salutarla. Il generale, dopo la rivista ha riunito i comandanti dei re

ULTIME NOTIZIE

La Consolata nella Cattedrale di Mogadiscio

Il Principe Umberto assiste alla grandiosa cerimonia

Mogadiscio, 5, notte.

Ieri mattina, alle ore otto, con l'intervento del Governatore De Vecchi di Val Cismon, patrono fondatore della cattedrale, una interminabile processione ha trasportato il nuovo Santuario cattolico il quadro della Vergine della Consolata, donato a Mogadiscio dalla città di Torino.

L'immagine era sorretta da quattro rappresentanti di diversa categoria della colonia metropolitana ed era circondata da graziosi paggetti. Apriva il corteo la banda musicale e picchetti armati di marinai ed avieri. Seguivano le Camicie nere, il Direttorio, il clero, i vescovi Pisani, Mazzini e Perio. Subito dopo l'immagine benedetta, venivano il Governatore e le autorità civili, militari e politiche della colonia, con tutti i bianchi residenti a Mogadiscio, oltre i capi e sentori indigeni. La folla si assiepò al passaggio con rispettoso saluto all'effige della Madre di Cristo.

Recato il quadro alla cattedrale, venne cantata la messa solenne, pontificata dal vescovo monsignor Mazzini. Vi intervennero il Principe di Piemonte, il Duca degli Abruzzi, il sottosegretario Bolzon, il Governatore e i seguiti. Le volte navate del tempio erano gremite di fedeli. L'illustre prelato celebrante, al Vangelo rivolse un'allocuzione al Principe Ereditario, mettendo in valore la cerimonia e ricordando come già Torino, con l'intervento di augusti principi di Casa Savoia, aveva voluto accompagnare l'immagine della Consolata alla partenza verso le lontane colonie, che perpetua la tradizione di patriottismo e di fede della capitale subalpina.

Fra i meticci

Alle dieci, Umberto di Savoia, tra il più vibrante entusiasmo della popolazione schierata lungo il percorso, si è recato col corteo principesco a visitare l'ospedale di Mogadiscio.

Imponente per i benefici, l'Istituto, che sotto il Governo fascista toccò una grandezza che sembrava prima inavvicinabile, usufruendo di un'incredibile larghezza di mezzi forniti dal Regime, per la difesa della sanità corporale della razza in Somalia, suscitò il compiacimento del Principe, che percorse tutti i padiglioni, soffermandosi presso i sofferenti e rivolgendo loro parole di conforto. Il Principe si interessò ai nuovi gabinetti di ricerche scientifiche e alle sale operatorie attrezzate in modo perfetto.

Sempre accompagnato dal Governatore e dagli altri personaggi, il Principe, lasciato l'ospedale si recò alle Missioni della Consolata, che per conto del Regio Governo attendono alla educazione e all'istruzione dei meticci e degli orfani sottratti dal cuore nero Governatore alla miseria e al abbrutimento. Il benemerito Istituto ha sede in via Regina Margherita. I meticci, che indossano il candido costume marinaro, salutarono il Principe con una calorosa ovazione, mentre il loro Coro musicale intonava la Marcia Reale. Il vescovo Vicario apostolico Perio, e il prof. Renzo Meregazzi, sovrintendente alla Pubblica Istruzione, guidarono l'augusto ospite a visitare le camerate. Nella scuola di ricamo e di cucito del reparto femminile, il Principe ammirò bellissimi lavori compiuti dai meticci e grandi conoscere che gli stessi saranno esposti nell'Esposizione coloniale di Torino. Visitati la scuola tipografica e il laboratorio di falegnameria, Umberto di Savoia assistette nel cortile ad alcuni esercizi ginnastici e a canti dei piccoli collegiali. L'inno alla Somalia fu, per desiderio del Principe, ripetuto per tre volte. Il Principe rivolse affabili parole ai meticci, accarezzandoli con dolcezza.

I più giovani cantarono in suo onore gli inni patriottici. Le loro grazie mossero commossero e divertirono insieme il Principe, il quale volle poi che si intrattenere i giuochi a cui assistette per qualche tempo con compiacenza.

Il battesimo delle Scuole

Nel pomeriggio ebbe luogo la grandiosa cerimonia per il battesimo dell'edificio scolastico di Mogadiscio con l'augusto nome di Umberto di Savoia. Più di un migliaio di alunni erano schierati con i rispettivi maestri a rendere omaggio al figlio del Re. Il tricolore e i ritratti del Principe erano agitati dalle donne nere in un pittoresco quadro di colore. Il Principe giunse in automobile col Conte De Vecchi di Val Cismon e seguito dal Duca degli Abruzzi, dal sottosegretario Bolzon, dal generale Ciarlo e dal seguito. La musica della R. N. San Giorgio, schierata sul lungo mare Duca degli Abruzzi, suonò l'inno reale. Il Principe, ricevuto dal sovrintendente alla pubblica istruzione della Somalia italiana, prese posto nel palco eretto al centro del cortile, con tutte le autorità, tra cui figuravano anche l'Arcivescovo Pisani e i vescovi Mazzini e Perio.

A destra del palco era la bandiera della scuola, portata da balilla e la musica del refettorio che pure suonò l'Inno Reale. Le scolaresche indigene non cessavano di applaudire ed il Principe, commosso, ringraziava col cenno della mano per la delirante dimostrazione. Casuali gli applausi, il prof. Meregazzi pronunciò il seguente discorso:

« Altezza Reale! In nome delle scuole della Somalia italiana, a cui per superiore fiducia ho l'onore di sovraintendere, porgo all'Altezza Vostra il più deferente e vibrante saluto. E' il saluto di un piccolo esercito disciplinato e devoto, inquadrato nei ranghi con i suoi capi e con la sua bandiera in servizio della Patria e della Maestà del Re. Esercito non ancora oggi di armi forte ed agguerrito, ma già poderosissimo per consapevole amore verso l'Italia lontana, appreso giorno per giorno col compitare delle prime sillabe della dolce lingua nostra. Gli insegnanti della Somalia italiana, doppiamente missionari di Dio e della Patria, come me coscienti nel formidabile e delicato compito affidato loro e compiuto con abnegazione. Esse ben sanno che dopo la conquista militare, la politica della scuola è il più sicuro mezzo per la conquista degli spiriti, che coadiuverà il nostro sforzo di colonizzazione.

« Altezza Reale! Anche le scuole della Somalia come ogni altra impresa creata per la sua grandezza presente e avvenire, sono nate sotto il Governo di Benito Mussolini, qui così degnamente rappresentato dal Sottosegretario alle Colonie, e sono figlie del Capo fedelissime della Vostra Casa che in questa terra africana ha perfettamente instaurata la legge del fascismo, di ossequio alle gerarchie dello Stato e alla somma autorità della Chiesa Romana, e in ogni azione di pace e di guerra. Da soli tre anni le scuole della Somalia esistono. Esse vivono di una vita modesta ma attiva e consolante per chi vi dedica tutto se stesso. La gioventù somala accorre con commovente entusiasmo ad apprendere la nostra lingua. Per questo noi guardiamo fiduciosi al futuro nella sicurezza di moltiplicare il nostro esercito volontario che combatte la sua bella battaglia nel nome della Patria ».

La festosa serata

Le vibranti parole del sovrintendente Meregazzi furono salutate dagli applausi degli scolari mentre il Principe Ereditario si congratulava con l'oratore, che fu anche vivamente complimentato dal Duca degli Abruzzi e da altre autorità. Tre eleganti e ricchi cofani, quattro alieri presentarono al Principe dei cerimoniali tappeti con nastro tricolore, sui quali alcuni alunni di Mogadiscio giurano scritto delle espressioni di omaggio e di affetto. Il Principe gradì molto l'offerta e si intrattenne con gli alieri domandando loro notizie sulla loro vita.

Si svolse quindi un saggio ginnastico atletico e vennero cantati in ottimo italiano l'Inno alla Somalia, l'Inno al Milite Ignoto e Giovinezza. Il Principe mostrò rallegrarsi dello spettacolo di forza, di disciplina e di entusiasmo offerto dai piccoli sudditi. L'on. Bolzon espresse al professore Meregazzi il suo vivo elogio per la impronta di ardente italianità e di fede fascista data alle scuole della Somalia italiana.

Il Principe visitò tutte le aule, linde e spaziose (qualcuna può contenere circa centocinquanta alieni) e fornite di molto materiale pedagogico. Mentre gli scolari applaudivano freneticamente e le musiche suonavano la Marcia Reale, il Principe lasciò l'istituto.

Alle ore diciotto Umberto di Savoia assistette al teatro di Mogadiscio alla rappresentazione data in suo onore da meticci del Refettorio Regina Margherita. Tra l'altro venne recitata una commedia dove comparivano Gianduja e Giandujotta, e il Principe si divertì assai sentendo i meticci parlare in dialetto piemontese.

Alla sera il Sovrintendente prof. Meregazzi e signora, e il Residente di Mogadiscio, Avello e signora, furono invitati a Palazzo e vi intervennero il Principe Ereditario, il Duca degli Abruzzi, il Sottosegretario Bolzon, il conte e la contessa De Vecchi e il generale Ciarlo. Alle ore 21,30 nel salone di pianterreno si svolse una grande festa da ballo in onore del Principe Umberto, che partecipò alle animate danze. Sul mare i piroscafi ancorati erano sfarzosamente illuminati a festa.

RAMENSIS.

Dopo il discorso Mussolini

La manifestazione socialista di Innsbruck

Vienna, 5, notte.

Ha avuto luogo ad Innsbruck l'annunziata manifestazione del partito socialista in occasione della quale ha parlato il deputato Abram, uno dei tre oratori, come sapete, che avevano recato la questione dell'Alto Adige al Consiglio nazionale austriaco. Abram ha negato all'on. Mussolini il diritto di vietare che uomini e donne tedesche si lamentino delle condizioni attuali dell'Alto Adige. « Abbiamo il dovere — ha detto Abram — di intervenire per i tedeschi del sud Tirolo e abbiamo tutto il popolo tedesco dietro di noi ». Agli organizzatori il famoso presidente del Reichstag, Loebe, aveva ritenuto necessario inviare un telegramma, che è stato letto da Abram! Il dispaccio dice: « L'intero popolo tedesco conserva immutabile fede e solidarietà coi tedeschi oppressi del sud Tirolo ». Con queste parole, un commentato Abram, è detto e Mussolini molto chiaramente che non siamo isolati. Criticando i vari passi del discorso del Capo del Governo italiano, l'oratore è giunto infine alla curiosa conclusione che il popolo di una futura Italia democratica si metterà ben presto d'accordo col popolo tedesco per il trattamento della frazione tedesca dell'Alto Adige. La riunione è finita senza dar luogo ad incidenti di sorta.

Altri commenti francesi

Parigi, 5, notte.

Il discorso pronunziato sabato da Mussolini in risposta al Cancelliere austriaco continua ad essere oggetto di commenti da parte della stampa parigina. Vi abbiamo trasmesso ieri i rilievi del *Temps*, e oggi, tralasciando quanto scrivono al riguardo i giornali di sinistra, ust ad attaccare per partito preso tutto quanto concerne il Fascismo, citeremo quanto scrive Jacques Bainville sull'*Action Française* a proposito delle minoranze nazionali:

« La protezione delle minoranze nazionali non esiste per quello che concerne l'Italia come per quello che riguarda la Francia. Non è permesso a nessuno di occuparsi di quanto accade in Alsazia o nell'Alto Adige. Quando la Dieta del Tirolo e il Consiglio Nazionale di Vienna fanno eco alla campagna sulle « sofferenze dei germanesimo » nel Trentino, gli è come se il Reichstag prendesse la difesa dell'abate Fasshauer e degli autonomisti. Terreno nazionale riservato. Mussolini d'altronde, con buon senso, ha avvertito la Società delle Nazioni che, qualora essa dovesse accogliere le lagnanze di tutte le minoranze e renderle giustizia a coloro che credono di avere ragione di lagnarsene, correrebbe il rischio di appiccare il fuoco all'Europa. Ma la Società delle Nazioni è troppo prudente per cacciarsi di sua propria iniziativa in affari così pericolosi. E' più abile ed elimina appellarsi alla coscienza universale che non ai tribunali ».

Per il *Gaulois*, la questione del Brennero è più grave e più vasta poichè l'Austria non è che lo schermo dietro il quale la potenza germanica intriga ed agisce. Essa lavora le minoranze tedesche dei territori annessi, allo scopo di mantenere un'agitazione che in caso di complicazioni le spirebbe le frontiere nemiche. E' la sua politica nell'Alto Adige come lo è in Alsazia e Lorena. Perciò Mussolini, con una chiaroveggenza che attesta in lui un senso profondo della realtà, considera la campagna italofobe sotto il suo vero aspetto: essa non è che la preparazione dell'atteggiato che potrebbe essere compiuto un giorno o l'altro contro la sicurezza dell'Italia. L'esperienza ci ha provato troppo spesso che in politica internazionale le piccole cause producono grandi effetti: non si deve dunque lasciare di esagerare tale interpretazione, come non si può criticare lo scetticismo col quale il Duce si esprime circa il ricorso all'assemblea di Ginevra. Egli ritiene che è preferibile, sotto tutti i punti di vista, trattare da soli i propri affari. E si deve riconoscere che il sistema, sino ad ora, non gli è riuscito troppo male. In questa nostra epoca fatta di pusillanimità, di indifferenza, di negligenza, epoca in cui i Governi, per soddisfare la ideologia demagogiche, si rifugiano nei meandri della procedura, si attardano nelle conversazioni delle Commissioni della Società delle Nazioni, la cui autorità è in modo manifesto limitatissima non appena si manifesti una resistenza contro le sue decisioni, la parola precisa ed energica di un capo di Governo quale Mussolini sconcerta forse gli augusti di Ginevra, ma rassicura singolarmente un popolo che intende essere difeso, protetto e diretto. Un tale linguaggio è più utile alla causa della pace che non tutte le solite formule di pacificazione del vocabolario diplomatico: esso ha il valore di un avvertimento energico e preciso, e all'estero fa riflettere e meditare ».

Vi sono, è vero, dei pacifisti i quali sostengono che un Paese non ha affatto bisogno di assicurarsi delle buone frontiere militari poichè, essi dicono, la guerra di domani le renderà inutili. Contro questa teoi si erige Emilio Buré, il quale sull'*Ausenir* scrive che gli uomini di Stato francesi avrebbero dovuto essere previdenti come quelli italiani quando questi esigettero la frontiera del Brennero, poichè se la Francia fosse riuscita a ottenere il Reno, la pace sarebbe garentita all'Europa per molti anni. Inoltre, il Buré si dimostra persuaso che l'Austria è manovrata dalla Germania.

La buona ragione dell'Italia riconosciuta dal « Daily Telegraph »

Londra, 5, notte.

In un editoriale la cui prima parte è oggettivamente interpretativa, il *Daily Telegraph* fa da ultimo le seguenti considerazioni:

« E' la pura verità che l'Italia è corsa recentemente al salvataggio dell'Austria, nelle difficoltà economiche e finanziarie in cui essa si trovava; e questa circostanza sarebbe potuto essere tenuta presente al di là del Brennero, allorchè influssi tutt'altro che politicamente insospettabili presero ad infiammare il sentimento austriaco per mezzo di orgogliosi appelli alla solidarietà della razza, appelli i quali, come Mussolini molto giustamente ha fatto notare, servono soltanto a spalancare degli abissi tra i popoli confinanti. Similmente sarebbe stato opportuno ricordare in Austria, come due anni addietro un'agitazione esattamente analoga non giovasse ad altro che ad acutizzare pericolosamente le relazioni con l'Italia il che per fortuna fu poi seguito da una ripresa dell'amicizia ».

Il giornale osserva che i politici ed i pubblicisti austriaci per qualche tempo usarono riguardi alle susceptibilità italiane, ma nel loro improvviso abbandono di questa attitudine Mussolini sospetta una riaccensione di attività pangermanista e di attività antifascista da parte dei socialisti. « Quali che siano le cause del fenomeno — termina il *Daily Telegraph* — della politica in questione non è arbitro se non l'Italia e qualsiasi veduta possa nutrirsi al riguardo non spetta a governi ed a legislature straniere di esercare censure ».

La crisi anglo-egiziana

Sarwat pascià mantiene le dimissioni

Londra, 5, notte.

Per una volta tanto — osserva facetamente il *Times* — l'Egitto non ha deluso le aspettative. Il rilievo si riferisce [illegible] al rigetto delle proposte inglesi per la sistemazione dei rapporti dei due Paesi. Il contenuto esatto dell'analoga nota rimasta per vari giorni in gestazione è ancora ignorato, ma risulterebbe che il documento è piuttosto asciutto. Comunque, per ora l'attenzione si concentra sulle dimissioni del Presidente del Consiglio, Sarwat pascià, e sulla relativa crisi ministeriale. Sarwat pascià, che con tanta pazienza negoziò da un lato un nuovo ordine di rapporti con Londra cercando dall'altra di tenere a bada gli estremisti del nazionalismo egiziano, procurò di indurre il gabinetto, se non ad accogliere le proposte inglesi a declinarle con garbo, lasciando un addentellato ad ulteriori trattative. La maggioranza del Gabinetto si schierò contro il criterio del Premier e quest'ultimo, dopo l'emissione della nota di ripulsa, ha detto adesso che il trattato è respinto; lo devo andarmene.

Sarwat pascià ha addotto delle ragioni di salute. Re Fuad lo ha invitato a riprendere in considerazione il suo passo, ma Sarwat ha informato il re che i medici vendevano da lungo tempo consigliandogli di riposarsi. Egli era rimasto in carica nella speranza di promuovere un definitivo accordo coll'Inghilterra, ma l'attitudine dei suoi colleghi del Gabinetto ora non gli lascia altra alternativa che di seguire le esortazioni dei medici. Tuttavia Sarwat pascià rimarrà temporaneamente al suo posto per il disbrigo degli affari, sino alla formazione del nuovo ministero in attesa del quale il Parlamento egiziano venne sarà aggiornato.

Questo soffio di nuove complicazioni sul Nilo continua ad esercitare uno scarso attrito sui nervi di Londra. I commenti giornalistici di oggi abbondano, ma nessuno intravvede colori molto foschi nella situazione. Il *Times* è convinto che non bisogna prendersela troppo sul tragico. Le relazioni inglesi coll'Egitto rimarranno regolate dalla dichiarazione del 1922, la cui provvisorietà non ha impedito negli ultimi anni il mantenimento dell'amicizia tra Londra ed il Cairo. L'esito astensivo dei negoziati per una sistemazione più regolare potrà risultare, secondo il *Times*, semplicemente temporaneo. Comunque, le relazioni anglo-egiziane hanno compiuto un importante passo verso una buona intesa spianando la via, sempre a detta del *Times*, ad un'eventuale alleanza tra i due Paesi, la cui cooperazione è riconosciuta indispensabile da tutti gli esitanti di buon senso. Quelli estremisti per il momento hanno visto la partita ma i realisti poco alla volta ritorneranno nuovamente il sopravvento e le proposte inglesi attuali offriranno probabilmente la base di una futura intesa. Questo ottimismo del *Times* trova riscontro in quasi tutti gli altri giornali inclusi gli organi liberali, che sono all'unisono con i confratelli conservatori nel deplorare l'intransigenza del nazionalismo egiziano la quale che è descritta come « una nuova fase di orgasmo e di abbaglio ».

M. P.

La situazione in Mesopotamia si aggrava

Gli arabi a fianco dei Wahabiti

Londra, 5, notte.

Un telegramma all'United Press da Basra riferisce che la situazione in Mesopotamia si è aggravata in seguito alla decisione del Re di Arabia di appoggiare le tribù nomadi che si accingono ad attaccare la linea di confine presso Kuweit.

Un comunicato ufficiale sovietico sul « Tovaric »

Mosca, 5, notte.

L'*Agenzia Tass* pubblica:

« Zof, direttore generale della Marina mercantile sovietica, riferendosi alla collisione tra di nave scuola russa *Tovaric* e il piroscafo italiano *Alcantara*, ha dichiarato che si attende prossimamente il rapporto dettagliato del capitano del *Tovaric*, circa la collisione stessa. Zof ha aggiunto che se i fatti dimostreranno che il Comando del *Tovaric* si è reso colpevole di infrazione alle convenzioni internazionali ed alle leggi sovietiche concernenti il salvataggio di naufragi in alto mare, i responsabili saranno puniti con tutto il rigore delle leggi della U.R.S.S. ».

(*Stef.*).

Catastrofica esplosione di mine

che distrugge un edificio 6 cadaveri estratti - 14 feriti

Berlino, 5, notte.

Si ha da Danzica che a Dzialoszyn, presso Czenstochau, una spaventosa esplosione ha determinato il crollo completo di un edificio seppellendo sotto le macerie tutti gli abitanti, di cui finora cinque sono stati estratti cadaveri, e 14 gravemente feriti. La casa era abitata da certo Kleber che, esercitava il commercio clandestino di cocaina, di saccarina e di cibo. Nella cantina erano grandi depositi, appunto di cibo. Ora la polizia essendo stata avvertita di questo clandestino commercio aveva ieri ordinato una perquisizione nella casa. Disgrazia volle che, giunti i poliziotti in cantina per fare una perquisizione, avendo acceso un fiammifero determinassero l'immediata accensione dei vapori di etere che erano diffusi nell'aria e quindi la catastrofica esplosione. Un poliziotto e un funzionario sono stati estratti cadaveri. Un figlio del Kleber è pure fra i morti. Il resto dei membri della sua famiglia è fra i feriti più gravi.

Elefante che schiaccia la testa al suo guardiano

Berlino, 5, notte.

Nel pomeriggio di oggi è avvenuta una grave disgrazia al giardino zoologico. Uno dei guardiani specializzati inviati qui dalla ditta Hagenbeck, certo Fender, particolarmente addetto alla custodia degli elefanti, porgeva ad uno di essi un pezzo di pane. L'elefante non lasciò la mano del guardiano e poi afferratolo con la proboscide, gli schiacciò il capo contro le sbarre della gabbia. Il disgraziato morì subito. La direzione del giardino zoologico ha deciso l'immediata esecuzione dell'animale.

Un nuovo episodio di anti-italianità del podestà di Spalato

Roma, 5, notte.

Il prossimo fascicolo dell'*Archivio Storico per la Dalmazia* pubblicherà uno studio del sac. Antonio Cippico, che costituisce una nuova rivendicazione dell'italianità della Dalmazia. Il sac. Cippico protesta contro un progetto jugoslavo, di cui danno notizia i *Débats*, scrivendo:

« Il fatuccio deplorato dai candidi scrittori di Parigi sarebbe, dunque, questo. Spalato, la romana e veneta Spalato, tutt'inclusa nelle mura e fra le quattro torri della grande reggia di Diocleziano, possiede, fra la Porta Aurea e la Porta Aenea, fra il Mausoleo e il Battistero, che sono la parte integrale più fastosa del « Palatium », la più schietta e nitida « polente architettura romana del terzo secolo di Cristo. Snelle e alte colonne di granito grigio e di marmo, coronate da mirabili capitelli corinzi, sorreggono una rimica successione di bassi archi, che da tre lati delimita e maggiormisce il perfetto di quella grande casa di delizia e di agi ch'è stata la reggia prediletta e il violato sepolcro del Cesare dalmata, nato sul Liberto e dal colono del senatore Anullino ». Orbene, il podestà di Spalato intende deturpare quel sacrario di prodigiosa architettura « con l'erigere in breve nel peristilio intangibile una grande statua, non so ben se di bronzo o se di pietra, alla equivoca memoria di un oscurissimo vescovo slavo, Gregorio di Nona, il quale nel Concilio provinciale del 925, pure a sfida del duca croato Tomislavo, del quale era cancelliere, si sarebbe alzato a perorare i diritti della pur mal nota liturgia slavonica, istintivamente avversa alla cattolica liturgia latina. L'ombra dello schismatico vescovo slavo, che ogni Dalmata non che ogni Spalatino, pure coltivatissimo, ha sempre ignorato e ignora, sarà contrapposto, di là dall'Adriatico, a Cristo fatto in Roma romano e a quella Italia della quale alla Dalmazia sono sempre venuti e verranno ogni luce di pensiero e d'arte, e ogni senso e segno di vita, che non sieno d'inciviltà ».

E il sen. Cippico conclude:

« I Débats si sono scandalizzati di questo nuovo, sconcio barbarico, di questa offesa alla bellezza dell'arte e alla storia. Noi, no. Siamo abituati, da molte decine di anni, a assistere, sorridendo con melanconia non scevra di ironia, allo strazio di tutto quanto è storia di civiltà, storia sola nostra, in Dalmazia. L'Europa di Versailles ha posto il suo crisma provvisorio alle grottesche e barbariche falsificazioni di tutti i documenti e monumenti di questa storia, iniziate e perpetrate dal cinquecento Kukuljevic di Croazia. Kanerotolo medievale posto in alto a fronte della maestà e degli archi di Roma, il povero Gregorio assumerà minore importanza di certi gnometti e satiri o diavoli, arbasanasi di tra il fogliame di un capitello di qualche lenebrosa chiesetta romanica di nostra conoscenza. Sarà, per il vero popolo dalmata, oggetto di comicità e di ludibrio ».

La Storia d'Italia del Croce

nella critica del senatore Corradini

Roma, 5, notte.

Il senatore Enrico Corradini, in un articolo dal titolo: « Una brutta storia », occupandosi del recente volume di Benedetto Croce *La storia d'Italia dal 1871 al 1915*, rileva anzitutto come esso sia stata concepita ed esposta dal suo autore come propria autobiografia, in quanto per il Croce la filosofia è il principio di tutte le azioni della politica delle nazioni; e soggiunge:

« Naturalmente per giungere a tanto, per ridurre la storia ad una sua biografia, Benedetto Croce ha bisogno di accomodare uomini e cose a piacer suo; di accomodarli prima all'idealismo della sua filosofia e poi al praticismo della politica liberale, e ci riesce parte per [illegible] incomprensione e parte per deliberato proposito ».

Il senatore Corradini esamina quindi le parti salienti del volume, osservando come l'autobiografia del Croce sia una autobiografia di falsificazioni e prosegue scrive:

« Doppia falsificazione: delle cose, che il suo autore ed attore non capisce per insufficienza di mente, e delle cose che non vuole capire per ingenerosità. Non capisce che l'Italia, come tutti i popoli debilitati dalla lunga servitù e perciò liberatisi immaturi, con concorso di eventi esterni, era sottoposta ad una legge ferrea, quella di portare al suo risorgimento un vecchio ed un nuovo regime: e le lotte tra l'uno e l'altro, fra la resistenza delle molte e spesso sbiveciandi sopravviventi e lo sviluppo delle energie nuove spesso in germe. Non capisce che il liberalismo, quella sua fontana di giovinezza perenne, era il contrario vecchio regime. Non capisce che l'Italia, per avere allora la libertà, mancava della prima ed ultima condizione: uno Stato forte. Non capisce che la libertà non è libertà, nè di individuo nè di Stato, ma è una larghezza di circolazione in uno Stato forte di leggi e di classe dirigente. Non capisce che istituti politici e classe dirigente a parlito e tutto erano ben presto divenuti vecchio regime. E' ingenerosa cosa egli si fa quando viene alle persone, ingeneroso, non vuole capire che Francesco Crispi fu genio di energie nuove, perchè in lui, per la prima volta, si incarnò la volontà della grandezza nazionale fuori dei confini. E che il nazionalismo fu sviluppo di energie nuove perchè, mercè sua, per la prima volta l'ideale coloniale si insinuava sopra la confanna dell'emigrazione, e mercè sua per la prima volta apparve la necessità di combattere e abbattere il vecchio regime ».

Lo scrittore si intrattiene ampiamente a rifare la storia dell'opera svolta dai nazionalisti italiani, accolti poi nel Fascismo senza che si domandasse « la correzione di una virgola SU al loro pensiero nè alla loro azione »; e dopo aver rilevato come il Croce abbia toccato il limitare zero del 1915 senza che in lui si levasse la voce di Vittorio Veneto troncando la sua Storia d'Italia, conclude:

« Manifestamente la « storia d'Italia », di cui abbiamo fatto cenno, è la autobiografia di un uomo cui non si confà grandezza alcuna, nè dei suoi connazionali nè della sua Nazione ».

Libero circolazione sui trams di Roma ai genitori di numerosa prole

Roma, 5, notte.

L'azienda delle tranvie e autobus del Governatorato di Roma ha disposto che siano concesse le tessere tranviarie di libera circolazione ai genitori di famiglie numerose, prendendo per base le norme stabilite dal Governo nazionale per l'esenzione dalle stesse dalle imposte e tasse comunali.

Tre muratori gravemente feriti per il crollo di un ponte

Genova, 5, notte.

Una grave sciagura è avvenuta a Rivarolo Ligure, in via Calvelli, in una palazzina in costruzione. Sopra un ponte di legno eretto all'altezza del terzo piano lavoravano tre operai quando per cause ancora non accertate il ponte si staccò, precipitando. I tre muratori vennero subito soccorsi e trasportati all'ospedale ove furono giudicati in condizioni gravi. Essi sono il ventenne Salvatore Di Domenico, Edoardo Abbondanza d'anni 22 e Giuseppe Rossi di 19 anni.

Operaio folgorato dalla corrente elettrica

Milano, 5, notte.

Allo stabilimento Pirelli della Bicocca si stavano facendo delle prove di tensione elettrica di alcuni tipi di cavi. A questo lavoro che se eseguito con precauzione non presenta alcun pericolo, partecipava l'operaio Placido Pollis di Turro. Quest disgraziatamente forse una leva che faceva contatto e rimase fulminato dalla corrente elettrica. Sul posto si recò per le constatazioni di legge un funzionario di P. S. Il cadavere dell'infelice fu poi trasportato al Mocumentale, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

25 mila lire dell'on. Turati per le vittime di Morlago

Roma, 5, notte.

S. E. Turati ha disposto l'erogazione di 25 mila lire a favore delle vittime di Morlago.

LA TEMPERATURA

5 marzo 1928.

Ufficio di Torino:
Massima + 8 Minima + 5
La giornata di ieri: pioviginosa.

I rilievi della stazione Gardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 4 + 10
Temp. minima notte dal 4 al 5 + 5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	17	10	piove	
Milano	11	7	»	
Genova	11	8	coperto	legg. m.
Vorzano	9?	8	»	calmo
Firenze	16	8	»	
Ancona	9	6	»	legg. m.
Bologna	8	5	piove	
Napoli	17	11	¼ coperto	legg. m.
Taranto	15	8	coperto	mosso
Palermo	18	10	»	legg. m.
Catania	18	10	»	mosso
Cagliari	12	7	»	»
Tripoli	18	12	¼ »	agitato
Messina	16	11	piove	mosso
Trieste	11	8	»	calmo
Trento	10	4	coperto	
Piuma	11	3	nebbia	legg. m.
Bari	15	6	¼ coperto	calmo
S. Remo	12	8	¼ »	mosso

Previsione del tempo per oggi

Roma, 5, notte.

Probabilità: Tempo generalmente coperto piovoso con pioggie molto diffuse sull'Italia e media Italia, alquanto copiose sul golfo ligure e sul medio versante tirrenico, scarse sulle penisole calabresi e salentina, sulla Sicilia e sulle coste libiche. Venti deboli generali sulle Venezie e sul golfo ligure. Mare agitato Sardegna, Sicilia e medio Tirreno.

Mercati

GENOVA, 5. — **Torino**, 5. — Specie categorie e quantità del bestiame esposte: - Bovini 381; vitelli 1081, manzi in 4 denti di, maggio o magre 47, tori 8, vacche 31, suini 193, montoni pecore 17, agnelli 333, capretti 3, totale capi 2511. - Bovini e varietà: bovini piemontesi, reggiani, francesi; suini: nostrani, lardoni; vitelli e capretti, agnelli. Condizioni generali del bestiame buone. - Prezzi degli animali da macello per rotrigramma (fuori dazio): manzi da L. 58 a 60; vitelli 1.a qual. da 47 a 47; 2.a qual. da 39 a 45; tori da 32 a 42; maggio o manzi, torelli da 28 a 36; vacche e sostani in genere da 20 a 24; suini da 60 a 66; montoni, pecore e capre da 30 a 32; agnelli da 70 a 80.

Alessandria, 5. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 35 a 37; manzi da 35 a 41; buoi grassi di 1.a qual. da 39 a 41; manzi da 35 a 40; vitelloni da 37 a 41; vitelli da latte da 60 a 70.

Adria, 5. — Buoi a peso vivo 1.a qual. da L. 300 a 350, id. di 2.a da 300 a 320, id. di 3.a da 270 a 280; vacche 1.a qual. da 300 a 310; di 2.a da 260 a 270, di 3.a da 200 a 220; vitelli da latte da 400 a 500.

CEREALI. — **Alessandria**, 5. — Grano sostenuto in leggero rialzo per Q.le da L. 332 a 334 su vagone 150; mercato poco animato con limitate compravendite; prezzi in genere leggermente in aumento.

FORAGGI. — **Torino**, 5. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. al Q.le da L. 25 a 26; id. di 2.a da 22 a 23; Fieno della Bassa di 1.a da 21 a 22, id. di 2.a da 17 a 18; trifoglio da 24 a 26; Erba Spagna da 20 a 22; paglia da 14 a 17.

LEGNA E CARBONE. — **Alessandria**, 5. — Legna forte da ardere al Mg. da 2.80 a 2.90; legna dolce da 2.15 a 2.90; carbone di legna forte da 60 a 65 per Q.le. Prezzi stazionari.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri, assalito dalla sorella e dal cognato, cristianamente spirava

Zaninetti Silvestro

di anni 66

Ne danno il triste annunzio: la sorella **Domenica** col marito **Zasso Leonardo** e figli, i parenti tutti.

La salma verrà lunedì mattina, 6 corr., alle ore 14,30, partendo da via S. Massimo, 24.

Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Quasi improvvisamente è mancato ai suoi cari

Gastaldi Augusto

I genitori **Edoardo** e **Speranza Ronchetta**, il fratello **Giuseppe** e parenti tutti partecipano angosciati la dolorosa perdita. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Martedì, 6 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Magellano, ang. Corso Re Umberto. Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Elli, Zerboni & C.**, partecipa con vivo dolore l'immatura perdita del Signor

Gastaldi Augusto

suo apprezzatissimo capo collaudatore ed esperto.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia Quaranta annuncia la morte dell'adorata

Lydia Quaranta

I funerali avranno luogo Martedì 6 corr. alle ore 16.30, partendo dalla casa dell'Estinta in Corso Regina Margherita N. 90.

Genta - Tel. 41-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Eligio Martini annuncia la morte della sua adorata

Lydia

Genta - Tel. 46-08 - Primo Stab. Pompe Fun.

Domenica, dopo lunga malattia sopportata con edificante cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, lasciava l'esilio per la desiderata Patria Celeste

Rey Irene

d'anni 49

Ne danno il doloroso annunzio i genitori, i fratelli **Giovanni** e Dott. **Luigi**, le sorelle **Maria** ed **Emma**, i nipoti **Gina, Piccolo** e parenti tutti, ai quali si unisce l'affezionata **Francesca**.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 6 corr. alle ore 14,30, partendo da via Belmonte n. 9. Per espressa volontà della Cara Estinta non fiori, ma preghiere. Si ringraziano fin d'ora le buone persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-020 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia spirava, munita dei conforti religiosi,

Casalegno Maria n. Dollero

Il marito, la figlia **Anna** col marito **Leonelli**, il figlio **Giovanni** colla moglie **Rosina** e nipotini, la suocera **Casalegno Federa**, i fratelli **Secondo** e **Francesco**, la sorella **Anna**, cognati e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali Martedì 6 corr. alle ore 14,30, da Via Medail 5 (Osp. M. Vittoria).

Castellano - Telef. 41-020 - Primo Stab. Ital.

Come serenamente visse, munita dei conforti religiosi si spense l'anima eletta di

Gorra Angelo

d'anni 81 - AGRICOLTORE

Ne danno il triste annunzio i figli **Giovanni** con la consorte **Celzio Maria** e figli, **Luigi, Margherita, Francesco** con la consorte **Celzio Anna** e figli, la cognata **Bellino Maria** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 6 marzo alle ore 14,30, partendo da casa propria Via Montanaro 224. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. Non si accettano fiori.

Castellana - Telef. 41-020 - Primo Stab. Ital.

Ieri, 4 corrente, quasi improvvisamente mancava in Parigi

Giovanni Svender

di anni 22

Il padre **Carlo Eugenio** con la moglie **Natalina Piola**, la [illegible] ed i parenti tutti ne danno desolatissimi il tristissimo annunzio.

Torino, Corso Casale, 52, 5 marzo 1928.

Stamane mancava all'affetto dei suoi cari, a soli 42 anni

APPENDICE DELLA STAMPA (42)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Alle quattro, Navalis era di ritorno; entrò in sala da pranzo e fece la consegna delle chiavi alla vecchia Eloisa. Sul più bello, una violenta scampanellata risuonò. Era un altro telegramma. Smaliziato, Navalis lo aprì, lo spiegazzò e se lo ficcò in tasca. Ma non disse nulla, non diede nessun contr'ordine e, qualche ora dopo, lasciammo in scompartimento riservato verso la Spagna.

CAP. X.

Da Scilla a Cariddi

Caddi in un profondo sonno, senza sogni — riprese il giovane. — Non so quanto tempo durò il viaggio, non so a quale stazione ci fermammo. A tutta prima, destandomi, non seppi neppure se la casa nella quale mi destai fosse in Spagna o in Francia. Poichè mi destai in una casa. Ero disteso su un letto e, per meglio dire, su un giaciglio. Una tavola zoppa, sulla quale ardeva una candela, ed uno sgabello completavano il mobilio della stanza.

Seduto sullo sgabello, con un gomito sulla tavola e l'occhio fisso su di me, stava l'uomo più orribile che io abbia mai visto. La luce dell'alba, cadendo in pieno sul suo volto, ne faceva risaltare la bruttezza. Istintivamente, irrigidii e richiusi le palpebre. Credevo di sognare, ma, quando riaprii gli occhi, rividi l'uomo allo stesso posto. I nostri sguardi si incontrarono. Egli non si mosse, ma chiese, con voce rauca:

— Sieta sveglio?

Sedetti sul letto e mi passai una mano sul volto, con smarrimento.

— Sì — risposi — sono sveglio, ma non so dove mi trovo e non so chi siete. Dov'è Navalis?

— Chi è Navalis?

— Viaggiavo con il signor Navalis — spiegai — diretto in Spagna. Nel treno, mi ha preso sonno. E' successo qualche cosa?

L'uomo si mise a ridere, d'un riso così ignobile e crudele che rabbrividii.

— Può darsi che sia così come voi dite, mio bel signorino — rispose l'uomo — ma non sono obbligato a crederlvi.

— Fate a meno di credermi, se così vi piace — ribattei, stizzito, dimenticando ogni prudenza — ma è la verità. Dove sono? Voglio andarmene.

— Siete in casa mia — rispose l'uomo — e vi resterete finantochè vorrò io.

— Ma come mai sono qui?

Il mio interlocutore parve riflettere, poi rispose lentamente:

— Vi ho trovato.

— Trovato? — esclamai. — Trovato? Dove mi avete trovato? E' impossibile.

— Vi ho trovato — rispose. — Vi ho trovato e vi tengo per me.

— Ma perchè mi tenete? Chi vi ha suggerito di tenermi?

L'uomo si alzò.

— Basta con le domande. Tanto sono inutili perchè non risponderò.

— Almeno ditemi se siamo in Francia.

— Siamo... in casa mia.

Detto ciò, si avvicinò al muro, tolse un vestito pesante appeso ad un chiodo e si diresse alla porta.

— Se avete fame — disse — battete sul pavimento e avrete da mangiare. — Uscì.

Udii lo scatto d'una serratura.

Ero prigioniero. Dicevo dianzi che ero preparato a morire per mano di Navalis, ma ero ben lungi dal supporre che la sua vendetta potesse assumere una forma così crudele, poichè non dubitavo un istante che fosse stato lui a cedermi la casa di quel bandito, ordinandogli di farmi sparire.

Nascosi il volto fra le mani e mi misi a riflettere profondamente. Ero prigioniero, ma non prigioniero con apparenza di libertà, come ad Autouil, ma un vero prigioniero, chiuso a chiave, in una casa sconosciuta, sotto la sorveglianza del più ripugnante dei carcerieri. Quando fui un po' rimesso dal tormento, procedetti ad un attento esame della mia cella. Spostai, anzitutto, la tavola situata presso il mio giaciglio e la collocai sotto alla finestra, che era una specie di lucernario, aperto su un lembo di tetto, poichè la stanza era una soffitta e mi arrampicai su quel palco improvvisato, lanciando di gettare uno sguardo attraverso i vetri polverosi, ma non potei scorgere che il tetto in pendio, coperto di tegole ammuffite e corrose. Dove il muro finiva, sorgeva una specie di valle a picco, sul quale crescevano alberi ed arbusti. Il vallo nascondeva completamente l'orizzonte. Deluso, scesi dalla tavola e la rimisi ai piedi del letto, ma continuai l'esplorazione, esaminando accuratamente i muri e battendo con le nocche per saggiarne lo spessore. La stessa cosa feci col pavimento allo scopo di vedere se esisteva una botola, ma non venendo a capo di nulla, tornai a distendermi sul letto.

Ebbi, allora, l'idea di battere sul pavimento per chiedere da mangiare. Non avevo appetito, ma desideravo sapere se vi erano altre persone, oltre a quell'uomo, nella casa, e se il pranzo me lo avrebbe portato lui, balzai in piedi e picchiai col tacco della scarpa al suolo. Dopo di che, tornai al mio giaciglio. Attesi un pezzo, con il cuore stretto, chiedendomi chi mai sarebbe venuto e se qualcuno sarebbe venuto. Finalmente, dopo mezz'ora circa, risuonò un passo, la chiave girò nella toppa, il paletto scorse e la porta si aprì.

Non dimenticherò mai l'impressione di sorpresa che provai allora. Giudicando dal carceriere, supponevo che il sostituto fosse una persona della sua specie, o qualche orribile megera, ma — contrariamente ad ogni previsione — vidi apparire sulla soglia una ragazzina di quindici anni circa. Coperta di cenci, stracciata e scalza, malgrado il freddo, ella era d'una magrezza estrema ed aveva le membra coperte di segni e lividure.

A tutta prima, non potei scorgere il suo volto, che era nascosto da una massa di capelli arruffati, d'un biondo straordinario, simile a quello del vetro filato, capigliatura strana che le scendeva fino alle ginocchia. Con una mano, si ravviò i capelli che le facevano velo sul volto e, con l'altra, mi porse una scodella di terracotta; poi fuggì bruscamente, chiudendo i chiavistelli della porta. Fui così stupito che, per qualche minuto, rimasi con lo sguardo fisso alla porta, poi, macchinalmente, esaminai il cibo. Consisteva in un pezzo di pane freddo con legumi, un pizzico di sale da cucina ed una fetta di pan bigio, nella quale era infissa una forchetta di stagno. Il pasto non era fine, ma era abbondante. Mangiai, per non destare sospetti, ma quando volli bere, mi avvidi che la strana creatura aveva dimenticato di portarmi dell'acqua. Picchiai nuovamente sul pianito e, questa volta, udii quasi immediatamente lo scatto del chiavistello; il che mi fece supporre che la ragazzina non si fosse allontanata di molto e forse era stata ad origliare. La rividi tramanta sotto la massa di capelli inverosimili.

— Ho sete — le dissi, con dolcezza, tanta era in me la paura di inimorirla.

Senza proferire parola, ella uscì, richiudendo la porta a chiave e tornò con una brocca di maiolica ed una ciotola sbocconcellata. Notando lo sforzo visibile che ella doveva compiere per portare quella pesante brocca fui mosso a pietà ed abbozzai un gesto per aiutarla, ma essa posò il recipiente con mossa precipitosa — tanto che l'acqua ne schizzò sul pavimento — alzando un gemito come per proteggersi.

Tremava come una foglia.

— Non temete di nulla — mormorai — non voglio farti alcun male.

Il suono della mia voce la rassicurò. Riprese la brocca e cercò di mettermi sulla tavola, ma non vi rimasi.

— Non aver paura — ripetei. Ed aggiunsi:

— Come ti chiami?

Diana — rispose, ma con moto subitaneo di terrore, si corresse: — No, no, non Diana, mi chiamo Maria.

La sua voce bassa, dolcissima, era quasi un mormorio.

— Maria — le dissi — chi sei? Perchè sei qui? Non sei certamente sua figlia?

Ella capì la mia allusione, ma, invece di rispondere, assentì vagamente con le mani a scostare qualcosa dal suo pallido viso, poi afferrò la ciotola vuota e fuggì.

Sul far della notte, tornò furtivamente sul piancito. Questa volta, il mio carceriere stesso mi portò il pezzo, consistente in una minestra di cavoli con una fetta di lardo ed una grossa fetta di pane. Ebbi cura di non lasciar comprendere la mia contrarietà, allorchè il suo orribile volto apparve attraverso la porta socchiusa e badai a non apparire rassegnato alla mia sorte. Mi proposi di non destare i suoi sospetti.

Voglio andarmene — dichiarai quando lo vidi. — Voglio andarmene immediatamente. Lasciatemi partire. Perchè mi tenete prigioniero? Sono povero e non ho denaro da darvi. E' inutile che speriate un riscatto.

(Continua).

LUSSAZIONI, CONTUSIONI?

Fate sparire il dolore e l'infiammazione.

Non esitate! Procuratevi una boccetta di Linimento Sloan SUBITO. Applicatene un pochino senza strofinare; esso penetra e tira fuori l'infiammazione, toglie la congestione, diminuisce il gonfiore e fa cessare subito il dolore. Lo Sloan è un rimedio meraviglioso pel **Reumatismo, la Sciatica, la Lombaggine, Nevrite, Dolori alla Schiena, Crampi.**

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8.15.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

SGRETOLARE A PIENI DENTI

Ciò sembra una cosa inverosimile a questo buon vecchio che dovè limitarsi a mangiare solo zuppa.

S'egli avesse fatto uso del DENTOL come il suo vicino, possederebbe ancora tutti i suoi denti e quanti bei pranzetti potrebbe fare!

Il DENTOL (Elisir, pasta, polvere e sapone), è un dentifricio sovranamente antisettico e dotato di un gradevole profumo.

Creato in seguito alle ricerche di Pasteur il DENTOL distrugge tutti i cattivi microbi della bocca, impedisce le carie dei denti e ne arresta gli effetti distruttivi, guarisce le infiammazioni delle gengive o della gola. In pochissimi giorni distrugge il tartaro e dà ai denti una smagliante candidezza.

Lascia nella bocca una persistente sensazione di deliziosa freschezza. Inoltre dandone, allo stato puro, del cotone, calma i dolori più violenti dei denti. Il DENTOL si trova in latta in tutti i principali profumerie e presso le migliori farmacie.

Maison FRERE - 19, Rue Jacob - PARIS
Filiale a GORLA 1 - (Milano) - Via Luigi Bertelli, 2.

Propaganda per il riso

UNA RICETTA

CIRIO

RISOTTO AL POMODORO

Prendete 500 grammi di riso e 100 grammi di burro. Versate il riso sul burro disciolto in una padella e quando l'avrà assorbito aggiungete dell'acqua calda poco alla volta.

Quando il riso sarà giunto a metà cottura dategli sapore e colore continuando a cuocerlo insieme alla seguente **deliziosa salsa:**

Tritate insieme: un quarto di cipolla, un pezzetto di pancetta, un pezzetto di sedano, uno spicchio d'aglio, qualche foglia di prezzemolo. Preparate in una casseruola olio d'oliva, quando frigge mettete dentro il battuto, quando la cipolla comincia a diventi versate nella casseruola una scatola di

Pomodori pelati CIRIO

mescolate di quando in quando. Non appena la salsa sarà come una crema liquida passatela allo staccio e servitevene.

Sembrerà che risotto!

PER LA SALUTE DEI BAMBINI

Il "Proton" contribuisce molto all'arrobustimento generale dei bambini, aiutandone lo sviluppo ed arrecando forza, appetito, resistenza contro le malattie.

Gli speciali effetti del "Proton" sono dovuti alla sua speciale composizione, e furono constatati in milioni di casi. (Il Proton è una delle più diffuse specialità medicinali).

Necessitano del "Proton", i bambini gracili, pallidi, nervosi, frequentemente ammalati.

Il "Proton" è liquido. Viene gradito dai bambini come un dolce.

Beneficio all'organismo e ghiottoneria: che cosa potreste offrire di più ai Vostri Bambini?

sono i doni supremi della vita umana e tuttavia non hanno ragione di esistere se il corpo non funziona perfettamente. l'Euchessina racchiude in sè il segreto che dona la perfetta salute curando disinfettando e rinfrescando l'intestino senza irritarlo ed eliminando le dispepsie, emicranie, enteriti, emorroidi ecc.....

esigete sempre EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

STABILIMENTI FARMACEUTICI Comm. MARCO ANTONETTO TORINO.

Cercasi per le Provincie del Piemonte e della Liguria

BUON VIAGGIATORE

che visiti i magazzini di gioielleria, orologeria e che possa incaricarsi anche di una specialità di orologio placcato oro a marca. Non verranno esaminate che le offerte di viaggiatori aventi un'attività ed una clientela nel ramo. Offerte a: «Cassetta 17 P.», presso Unione Pubblicità Italiana, Milano.

Olivetti "La macchina di gran classe a prezzo conveniente."

TORINO VIA PIETRO MICCA, 20 TEL. 46-60

Sofà "LUCHINI"

Automatici a letto brevettati

SEMPRE I MIGLIORI

Tipi comuni e di lusso

TORINO - Via dei Mille, 20

TUMORI BENIGNI MALIGNI

Cura senza operazioni

Cons. PIANA

Via Bidone, 40, Torino

EMORRAGIA

SCOLO

cura rapida, radicale, indolore

Dott. R. GALLONE - P. Statuto, 14

Ore 11-15; 17-20 - Fest. 9-12 - Sale separate

VIENNA - Cliniche specializzate - PARIGI

Malattie SESSUALI Pelle

SIFILIDE Veneree

Cura moderna rapida — Sale separate

Dott. CASALEGNO, via S. Quintino, ventuno

Ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

SIFILIDE — VENEREE — PELLE

INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI

Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala 2

Parenti: ore 14-15; 15-17; 19-20. - Fest. 10-12

SIFILIDE VENEREE e PELLE

Visite anche da Dr. Silvestri

VIA BACONI, 25 (Porta Nuova)

Sale separate — Orario continuo ore 10

Ulceri, Scolo, Gocciola Flemmoni, Perdite Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo

SIFILIDE Ore 10-12 e 13-20 Riduzioni per operai

MALATTIE VENEREE PELLE SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 10-12 e 17-20

Dr. Mongardino - Via Nizza, 9

MALATTIE SEGRETE Dr. WYSS

LUE - PELLE Via Po, 52. Dalle 9 alle 20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.

V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20. Fest 10-12

LUE-SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 3

BAR Pasticceria, 15enne, praticissima, cerca sistemarsi. Mariondo, 15, Regina Margherita. 6010

COMMESSA pratica bar, biglietteria offresi subito. Scrivere cassetta 23 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34511

GIOVANE chauffeur meccanico offresi ovunque. Barucco Francesco, Monterosso. S.

GIOVANE impiegata offresi solo mattino. Scrivere cassetta 153 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6092

RAGIONIERE lunga pratica amministrazione contabilità (commerciale, industriale) preventivi bilanci, controlli, rec. già capo importantissima Società Anonima, offresi subito seria Ditta, mite pretese. Scrivere cassetta 153 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3593

RAGIONIERE impianti contabilità, concordati, sistemazioni, tempo disponibile. Riva, Cittadella, uno. 6202

RAGIONIERE, pratico contabilità commerciale e industriale, assume amministrazioni con serietà. Scrivere cassetta 160 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6209

REDICENNE quarta (commerciale occorrendo) apprendista commessa o magazzino. Pollini, Saccarjo, 77. 34404

VENTIQUATTRENNE piemontese istruttissima, impiegherebbesi fatturista, domestico, eventualmente chauffeur. Ottime referenze. Scrivere cassetta 25 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34410

Donne bella presenza licenza tecnica dattilografo, offresi subito. Scrivere cassetta 25 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34113

Signora signorina domestica presenza serii fratelli, referenze ottime, sabbato libero. Scrivere cassetta 12 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34562

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alimentario buon negozio, bellissimo, libera in ottobre, alloggio, causa impegni, cedesi 22.000. Prono, Settembre, 15. 13091

A. Avviato laboratorio, bellissima posizione, forte vendita latte, alloggio, cedesi per malattia, 12.000. Prono, Settembre, 15.

A. Avviato pasta, granaglie, bellissimo centro, fortissimo introito, alloggio, causa partenza cedesi 20.000. Prono, Settembre, 15.

ALBERGO ristorante Portanuova 12 camere, cedesi 150.000. Coha Bertinetti, Basilica, 7.

ANTICO alimentario vicinanze Garibaldi vini, bellissimo, minimo affitto, forte incasso, cedesi buone condizioni causa commercio. Trattasi prezzamento. Marzocchini, via Nizza, 171. 34330

A. 12.000 drogheria centrale, alloggio, affitto minimo, Demaria, Bellezia, 17.

BAR presso Porta Nuova, elegante, avviato, cedesi. Bertinetti Coha, Basilica, 7.

BUONISSIMA occasione rimetto anche senza lavoro piccola azienda ingrosso, minuto, articoli casalinghi, gas Trentacrasmi d'esercizio. Zanetti, via Giulio, 16, Porta Palazzo. 3590

CAUSA recesso cedo urgentemente bar centralissimo, parmesi superiori, telefono; blocco 7.000. Garibaldi, 8, Anselmo, 18.

CAUSA trasloco cedo bar avviatissimo, alloggio, occasionissima. Casalini, Rosatti, 1.

CERCASI unico cinquantamila garantito prima ipoteca sicuri. Scrivere cassetta 150 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEROSSI socio Torino e Piemonte, portata conoscenza acciai, disponente esperienza, per grande rappresentanza ditta tedesca. Scrivere cassetta 28 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34437

PICCOLA società calzoleria centrale locali. Riccio, via Roma, 8, Torino. 6330

UFFICIO spedizioni avviatissimo cedesi migliore offerente. Scrivere cassetta 160 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6304

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A 150.000 tenda palazzina 9 vani, rendente ammortizzata, bagno, lussuoso giardino. Varia, Piazza Lagrange, uno. 27055

CASA angolare su corso, cento vani, reddito otto, vendesi urgentemente per divisione 500.000. Occasione. Archiardi, Galleria Nazionale. 13198

CASA palazzina, eventuale, 30 vani, tre alloggi, locazione, redditizia, 160.000. Bassino, 26, 26. 34397

CASA via Chieri, 19, vendesi, piano intero, diviso tre alloggi. 30206

PALAZZINA signorile Borgo Po, dodici camere, garage, termosifone, esente imposte, vendesi subito irrisorio. Occasione. Archiardi, Galleria Nazionale. 13196

TERRENO pianissimi, posti vendesi 25 lire. Ferrandina, Qualino Marco, 14. 6320

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Via Carlo Alberto, 38, Vendonsi negozi grandi e piccoli, appartamenti due, dieci camere, prezzi convenienti. Archiardi, Galleria Nazionale. 13197

AFFITTANSI ai pressi alloggi signorili 10 camere, comodità moderne, buono palazzo via Riccardo Sinco angolo corso Matteotti, splendida posizione. Rivolgersi Carrozzeria Garavini. 34429

AFFITTANSI tre camere vuote, senza mobili, Pio Quinto, 18. 34430

AFFITTASI mobiliato cinque ambienti presi Esposizione. Libera subito, Saretti, 16.

AFFITTASI subito ad industria alloggio ampio locale, Corso Novara, 23. 34420

ALLOGGIO centralissimo, altamente signorile, dieci camere, esente imposte, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 13199

ALLOGGIO tre camere ammobiliate, Corso Vercelli, 22, vendesi 12 mila. 34363

AMPI locali semisotterranei, recintati, in costruzione, uso magazzino, ammessi. Ettore lo Sommat 18 (corso Galileo Ferraris). Telefono 30-80. 13201

CERCO locale uso magazzino con cortile, garage. Durbano Jolanda. Scrivere cassetta 162 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALE industriale mq. 96 circa affittasi con cortile e ottime eventualmente vendesi macchinario adatto industria meccanica. Rivolgersi parrucchiera via Aosta, 37. 33969

MANCIA procurandomi camera, soffitta, parsami Barriera Nizza, Tiburzia vapore, Saluzzo, 113. 6303

SPOSI offrono 1000 mancia procurando due tre camere vuote, protegga 5, Salvario. Zanzigimi, Monti, 19. 6306

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCO piccola terra indipendente, sano. Scrivere indicando prezzo cassetta 19 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34397

CONIUGI soli media età, civili condizioni cercano via Nizza vicinanze fra Porta Nuova Millefonti, camera mezza mobiliata. Offerte dettagliate cassetta 18 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34396

PIED-A-TERRE elegantissimo, volendo lusso, affittasi, Corso Vittorio, 78. 34001

SIGNORE cerca prime aprile elegante camera indipendente, trattasi direttamente. Scrivere cassetta 28 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34408

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Abiti, soprabiti, calzature, indumenti militari (compro vendo). Monti, via Giampaturi, 11. 3406

ABILISSIMA pratica chiromante Fatma, antico primario sabinetto scientifico. Rivelazioni infallibili. Piazza Montebello, trentuno.

ALLA Mobiliatrice, via Belleria 70, vendonsi buoni pianoli massima garanzia camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane crine, scalette. Assortimento coltri e stoffe. Stagione, chiusura, ottimanza, fabbricazione propria. Incaricasi concessione quinto prezzo. Facilitazioni pagamento. 34300

ASSICURANDONE vendita, notissimi magazzini specialissimi, abbisognano mobilio vario, nuovo, usato, arredi, purchè vera occasione Santa Giulia, 48. 12960

BAGNI impianti camere complete lusso seminuli, Reseppoti, Ponte Mosca, 27. 3601

COLUMBIA, fonografi garantiti, vendita rateale, dischi rimessatissimi, riparazioni, musicali, via Maria Vittoria, 49. 6304

CONSULTATE presenza corrispondenza inappuntabile premiata Somambula, chiromanzia cartomanzia. Garibaldi, due. 32907

MACCHINA cucire Singer, occasione; tedesche piene garanzie; prezzi convenientissimi. Riparazioni garantite. Cerati, Venti Settembre, 46. 33208

MATRIMONIALI moderne, da 2000 a 3500, assortimento, fabbricate accuratamente con legnami forti. Cibrario angolo corso Tassoni, 38, solamente. Facilitazione pagamento.

MAGNIFICA coperta pelliccia nuova, vendesi occasionissima. Rivolgersi Varale, Pinelli, 16, visibile ore 9-12.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, fiori ribassi. Stabilimento Canavesio, Stazzani, 44.

OCCASIONE ricchissima sala pranzo Rinascimento, sedie pelle, nuova. Cellini 30

OCCASIONISSIMA vendo macchina cucire, come nuova, compro isola Singer Industriale, Dova, Pallamaglio, 18, piano terzo.

SALE da bagno comuni vendonsi, Caffarelli, corso Brescia, 12. 33983

TENDE moderne, disegni novità, prezzi fabbrica. Corso Regina Margherita, 78.

VENDESI gabinetto bagno nuovo, macchina cucire Neuman. Valeggio, 18, portineria.

VENDO ricco mobilio. Scrivere 26 H Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34415

Automobili, Biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Alla Scuola Automobilistica garantisce licenza governativa, lezioni diurne, serali, private veri guida. Corso completo Lire Rivolgersi Girard, Ospedale, 45. 34384

ASTA Automobili Isotta prealina importante vendita 12 Marzo. Cooperativa Proprietari, Stadium. 12198

FIAT berlina 503, quattro posti, bellata, corredatissima, ottima occasione; trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 12199

FIAT due torpedo, Itala balilla smontabile, corredatissimo, perfetto, vende privato, accettando anche marca cambio, mobilio. Santa Giulia, 9.

509 torpedo oppure guidiniera come nuova, acquisto contanti. Salbertrand 29. 33999

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE serio distinto, ottima posizione, desidererebbe conoscere giovane signorina scopo matrimonio. Scrivere cassetta 27 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34419

SIGNORINA presenza, seria, distinta, buon impiego, sposerebbe signore media età, perfetto gentiluomo, buona posizione. Scrivere cassetta 150 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33997

OSTETRICA NEGGE pensione per partorienti - Via Po, 2, vic. p. Castello.

EGLI ESAURIMENTI DELLE CONVALESCENZE DELLO SVILUPPO

EUTONINA

Ottimo Ricostituente

a base di Vitamine naturali ricavate dai cereali, di grato sapore e di sicuro effetto. — Prodotto dall'

ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE

In vendita in tutte le farmacie

— L. 14 —

Dep. pel Piemonte: Farmacia Sav. PORINELLI, corso San Maurizio, 27 - TORINO.

Frutto lassativo

STITICHEZZA

Imbarazzo gastrico e intestinale.

TAMAR INDIEN GRILLON

13, Rue Favie, PARIS

In tutte le Farmacie

Concessione di Torino 1911 - Fuori Concorso

CHIROMANZIA Cartomanzia Astrologia T. P. RINA di Torino. Premiata Graz premio medaglia oro, dà consulti su qualsiasi curiosità. Via S. Tommaso 5. (Non confondersi con altri nomeri).

Tipografia del giornale «LA STAMPA»